

**VIOLENZA CONTRO LE DONNE
IN LUOGHI DIFFICILI**

UNA RETE TRA LE CITTÀ DI

GAZA – HAIFA – TORINO

**VIOLENCE AGAINST WOMEN
IN DIFFICULT CONTEXTS**

A NETWORK BETWEEN THREE CITIES

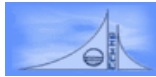
a cura di / edit by
Franca Balsamo



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI TORINO



Centro Interdisciplinare
di Ricerche e Studi
delle Donne



GCMH



La pubblicazione si inserisce nell'ambito della ricerca "Violenza di genere in contesti difficili: un confronto tra metodologie di rilevazione, di contrasto e di aiuto nell'area Mediterranea, con particolare focus su Torino e alcune città mediorientali", realizzata con il sostegno della Fondazione CRT-Progetto Alfieri e con i contributi della Città di Torino-Assessorato ai Servizi Civici, Cooperazione e Relazioni Internazionali, del Centro Interdisciplinare Ricerche e Studi delle Donne e del Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università degli Studi di Torino.

INDICE / INDEX

- 5 RINGRAZIAMENTI/*THANKS*
- 7 *Presentazione della Presidente CPO Regione Piemonte, Sabrina Gambino*
- 9 *Torino, Gaza, Haifa: aspetti metodologici di un percorso di cooperazione decentrata*
Maria Botiglieri
- 14 *Una lunga relazione di scambi*
Elisabetta Donini
- 15 **LA VIOLENZA DI GENERE IN CONTESTI DIFFICILI**
Franca Balsamo
Il contesto e la storia del progetto - L'OMS e i progetti EPIC - Il progetto EPIC della città di Torino
- Da EPIC al progetto del CIRSD e - Gli obiettivi - La metodologia - La mappatura dei servizi - Le
visite di osservazione a Gaza e Haifa - I seminari, le visite e le mancate visite a Torino - Un
confronto tra le città - Un confronto tra la violenza di genere nelle tre città - Domande rimaste aperte
- Rapporto tra violenza politica e violenza contro le donne - Conclusioni
Bibliografia / *References*
- 53 *GENDER VIOLENCE IN DIFFICULT CONTEXTS*
Franca Balsamo
- 86 *Tavole /Tables*
- 99 **I RAPPORTI/ *REPORTS***
- 101 **GENDER BASED VIOLENCE IN GAZA**
Hikmat Al-Nabbal
PART. I - History of Gaza
PART 2 – Methodology - Analysis of results
- 109 **VIOLENZA DI GENERE A GAZA**
Hikmat Al-Nabbal
PARTE PRIMA - La città di Gaza City
PARTE SECONDA - Metodologia - Analisi dei risultati
- 118 *Tables /Tavole & Figures /Immagini*
- 129 **GENDER BASED VIOLENCE IN HAIFA**
Hava Rubin, Nathalie Rubin, Hannah Safran, Ola Shtivi
Main statistical indicators - The survey - Final remarks and conclusion
- 134 **VIOLENZA DI GENERE AD HAIFA**
Hava Rubin, Nathalie Rubin, Hannah Safran, Ola Shtivi
Principali indicatori statistici - La ricerca - Osservazioni finali e conclusione
- 139 *Tables /Tavole & Figures /Immagini*

151	VIOLENZA DI GENERE A TORINO <i>Chiara Inaudi</i> Introduzione - La città di Torino - Breve rassegna delle ricerche condotte sul territorio torinese e nazionale - Principali riferimenti legislativi in materia di violenza contro le donne - Il contesto territoriale: breve introduzione storica - Il contesto territoriale: principali indicatori statistici - La mappatura dei servizi - Principali risultati emersi dai questionari - Conclusioni
169	GENDER BASED VIOLENCE IN TURIN <i>Chiara Inaudi</i>
187	Tavole/ <i>Tables</i> & Immagini/ <i>Figures</i>
214	DIARI DI VIAGGIO A GAZA CITY E HAIFA
216	Diario di viaggio <i>di Chiara Inaudi e Franca Balsamo</i>
237	<i>Report of the journey to Gaza and Haifa of the Italian delegation</i>
240	I VIDEO
242	A proposito di Z. <i>Sandra Assandri</i>
246	POSTFAZIONE ALCUNE RIFLESSIONI SU EPIC, SU PROGETTI E IPOTESI DI RICERCA SULLA “QUESTIONE PALESTINESE” <i>Diana Carminati</i>
250	ALLEGATI/ ANNEXES
252	Questionari & Guidelines
262	Breve storia della città di Haifa
269	<i>Schedule – meetings and visits in Torino</i>
271	<i>Feedback from the Haifa delegation to Turin</i>
273	Isha L’Isha Statement
275	INDICE DELLE IMMAGINI / INDEX OF PICTURES
277	LE AUTRICI

VIolenza di Genere a Torino

Chiara Inaudi

Introduzione

Si presentano in questo rapporto i risultati della ricerca svolta a Torino nell'ambito del progetto "Violenza di genere in contesti difficili un confronto tra metodologie di rilevazione, di contrasto e di aiuto nell'area Mediterranea, con particolare focus su Torino e alcune città mediorientali".

Il progetto di ricerca, che vede come capofila il Cirsde, Centro Interdisciplinari Ricerche e Studi delle Donne dell'Università degli Studi di Torino, è cofinanziato dalla Fondazione CRT, dal Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università di Torino, dall'Assessorato alla Promozione, Cooperazione e Relazioni Internazionali della Città di Torino e coinvolge oltre la città di Torino, la città di Haifa (Israele) e Gaza (Striscia di Gaza).

La ricerca ha l'obiettivo di favorire, attraverso le indagini locali e gli scambi internazionali, la condivisione di metodologie di contrasto e prevenzione alla violenza contro le donne in contesti socialmente e politicamente difficili.

Il progetto si innesta su una serie di azioni che sono state condotte a partire dal 2004 nell'ambito del programma di azione comunitaria (European Palestinian and Israeli Cities for Health and Social Partnership-EPIC), patrocinato dall'OMS e che mirava a favorire la creazione di un triangolo di cooperazione e scambi tra le città partner (Torino, Haifa e Gaza), in campo sociale e sanitario, con il coinvolgimento di rappresentanti del governo locale, istituzioni socio-sanitarie e organizzazioni no-profit della società civile, con una particolare attenzione alle politiche di genere e di pari opportunità.

Il progetto di ricerca si articola in due parti:

- una ricerca conoscitiva sul rapporto tra violenza di genere e contesto, attraverso una descrizione sociodemografica del territorio per mezzo dei principali indicatori statistici ad esso riferiti e attraverso la mappatura dei servizi pubblici e del privato sociale che trattano specificatamente i casi di violenza o che possono venire a contatto con il fenomeno.

- un confronto e scambio di conoscenze sulle diverse metodologie e pratiche di contrasto e di sostegno alle vittime di violenza di genere, da realizzarsi tra ricercatrici e operatrici del settore appartenenti ai tre territori, attraverso visite e laboratori tra ricercatrici e operatrici/ori del settore (sanitario e sociale) e in particolare dei centri antiviolenza dei tre territori.

La ricerca si presenta dunque come una ricerca azione, che permette alle ricercatrici di realizzare una analisi comparativa delle metodologie di contrasto della violenza di genere e di aiuto alle donne messe in atto nei tre diversi contesti urbani dalle politiche locali e dalle associazioni e dai servizi interessati.

Il presente rapporto si riferisce alla prima parte del progetto, cioè ai risultati della ricerca conoscitiva sui servizi pubblici e del privato sociale che accolgono donne in difficoltà o che possono incontrare il fenomeno della violenza di genere.

La metodologia di ricerca adottata fa riferimento in parte a quella utilizzata nel progetto di ricerca "Rete antiviolenza tra le città Urban Italia"¹⁷¹ e stilata dall'unità pari opportunità dell'Isfol in

¹⁷¹ Cfr. Balsamo Franca, Barolo Francesca, Cappellato Valeria, Filandri Marianna, *Violenze contro le donne: percezione, esperienze e confini. Rapporto sull'area URBAN di Torino*, Comune di Torino, Il Segnalibro, Torino, 2004.

collaborazione con il Dipartimento per le Pari Opportunità. Nel 2004 a Torino tale metodologia è stata utilizzata nell'indagine sull'area Urban della città, individuata nel quartiere di Mirafiori Nord, Circoscrizione 2 del Comune.

Seguendo tale metodologia la ricerca si è così articolata:

- Raccolta e rassegna delle principali ricerche condotte sul territorio sul tema della violenza contro le donne.
- Descrizione del territorio attraverso la sua storia politica e sociale e la raccolta dei principali indicatori statistici.
- Mappatura dei servizi pubblici e privati della città (rilevazione dell'esistente e della sua distribuzione sul territorio cittadino).
- Somministrazione di un questionario di approfondimento ai servizi considerati più rilevanti ai fini dell'indagine sul funzionamento dei servizi e sul rilevamento e trattamento del fenomeno all'interno degli stessi.

La prospettiva di genere declinata all'interno della ricerca ha significato adottare un concetto di violenza di genere nel senso più ampio del termine. L'analisi del fenomeno in un'ottica di genere permette infatti di cogliere il nesso che lega i vari tipi di violenza, dalla violenza sessuale commessa da estranei alla violenza "domestica". Ciò che li unisce è una specifica connotazione sessuata, che ci impone di riflettere sulla violenza, sia essa familiare o extrafamiliare, come un'unica problematica, "dunque un territorio vastissimo che va dalla guerra alla violenza domestica, allo stupro, all'infanticidio"¹⁷².

Nello specifico le cosiddette forme di violenza prese in considerazione e rilevate nei questionari somministrati ai servizi sono:

maltrattamenti fisici, violenza psicologiche e/o stalking, molestie sessuali, violenza sessuale, violenze economiche¹⁷³.

Breve rassegna delle ricerche condotte sul territorio torinese e nazionale

A livello nazionale:

Sabbadini Linda Laura, *Molestie e violenze sessuali*, in "La sicurezza dei cittadini", Rapporto Istat, Roma, 1998.

La prima indagine Istat, Istituto Nazionale di Ricerca, in Italia sul fenomeno della violenza. Fu realizzata nell'ambito dell'indagine sulla sicurezza dei cittadini, e indagò le sole molestie e violenze sessuali. Tra le molestie furono considerate le telefonate oscene, l'esibizionismo, i ricatti sul lavoro, le molestie fisiche, ma non le molestie verbali e i pedinamenti. Tra le violenze sessuali furono invece considerate lo stupro e il tentato stupro.

Istat, *Molestie e violenze sessuali*, Statistiche in breve, Istat, 2004

Seconda indagine Istat sulla violenza contro le donne in Italia. Ha indagato le forme di violenza già affrontate nel 1998, comprendendo tra le molestie anche le molestie verbali e i pedinamenti.

Istat, *La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia*, Statistiche in breve, Istat, 2006.

L'indagine Istat del 2006, finalmente contempla altre forme di violenza, oltre le molestie sessuali e le violenze sessuali, quali la violenza fisica e psicologica, permettendo perciò di indagare più a fondo le violenze familiari oltre a quelle extrafamiliari.

L'indagine è stata condotta su un campione di venticinquemila donne tra i sedici e i settant'anni attraverso interviste telefoniche. Sono state indagate tre forme di violenza: fisica, sessuale, psicologica. La violenza sessuale comprende però anche le molestie, mentre quella psicologica comprende le

¹⁷²Op. cit. p.14.

¹⁷³Rispetto alla metodologia utilizzata nella ricerca Urban, sono state aggiunte le seguenti tipologie: stalking e violenza economica.

limitazioni economiche subite dal partner. In questo caso non sono state rilevate le molestie verbali, i pedinamenti, le telefonate oscene, gli atti di esibizionismo.

Secondo le stime tratte dall'indagine, sono 6 milioni 743 mila le donne che nella vita hanno subito violenze fisiche o sessuali (il 31,9%), di cui 1 milione e 150 mila nei dodici mesi precedenti l'intervista. Sette milioni e 134 mila donne hanno subito violenza psicologica, rilevata secondo cinque forme: isolamento, controllo, violenza economica, svalorizzazione, intimidazione. La violenza psicologica è spesso associata ad altre forme di violenza. Due milioni e 77 mila donne hanno subito comportamenti persecutori, pari al 18,8% del totale. Il 6,6% ha subito una violenza sessuale prima dei sedici anni.

La quasi totalità delle violenze non sono state denunciate (il 96% di quelle subite dal partner e il 93% di quelle subite da un non partner).

La maggioranza delle donne ha subito più episodi di violenza e subisce più forme di violenza.

Nella maggioranza dei casi, compresa la violenza sessuale (69,7% dei casi), la violenza è agita dal partner. Solo il 18,2% delle donne che hanno subito violenza fisica e/o sessuale in famiglia considerano il fatto un reato, il 44% la considera qualcosa di sbagliato, il 36% qualcosa che è accaduto. La violenza fuori dalla famiglia riguarda il 24,7%. Gli sconosciuti commettono soprattutto molestie fisiche sessuali.

Le violenze sono per lo più gravi e comportano numerose conseguenze negative: depressione, perdita di fiducia e autostima, disturbi del sonno, ansia, difficoltà di gestire i figli, idee suicide.

Adami Cristina, Basaglia Alberta, Tola Vittoria (a cura di), *Dentro la violenza: cultura, pregiudizi, stereotipi. Rapporto nazionale Rete Antiviolenza Urban*, Franco Angeli, Milano, 2002

Primo rapporto nazionale del progetto "Rete antiviolenza tra le città Urban Italia" (progetto finanziato all'interno del Programma di Iniziativa Comunitaria Urban 1994-1999, "Programma di Iniziativa Comunitaria destinato alle aree urbane disagiate delle città europee"), per la prima volta rivolto ad investigare e conoscere la percezione e la consistenza del fenomeno della violenza contro le donne e la percezione della sicurezza in genere nella popolazione.

La prima fase ha visto coinvolte nel progetto otto città pilota: Venezia (comune capofila), Roma, Napoli, Foggia, Lecce, Reggio Calabria, Palermo e Catania.

L'adesione al progetto consisteva nell'impegno a realizzare una ricerca-azione articolata in diverse fasi, alcune di indagine del fenomeno della violenza contro le donne su un campione della popolazione dell'intera città o del territorio Urban (una survey su un campione di 1300 persone riguardo la percezione della violenza e gli stereotipi ad esso legati, un approfondimento con un'indagine che ha coinvolto i servizi cittadini e interviste in profondità a testimoni privilegiati) e altre mirate alla costruzione di una rete cittadina.

Basaglia Alberta, Lotti Maria Rosa, Misiti Maura, Tola Vittoria, *Il silenzio e le parole, Secondo Rapporto Nazionale Rete Antiviolenza tra le città Urban-Italia*, Franco Angeli, Milano, 2006.

Secondo rapporto nazionale del Progetto Urban. La seconda fase, "Rafforzamento della Rete Antiviolenza tra le città Urban Italia", inserita nella programmazione 2000-2006, ha visto l'ampliamento, utilizzando gli stessi metodi di indagine, a tutte le città Urban rimaste escluse dalla prima fase: Genova, Trieste, Carrara, Pescara, Torino, Salerno, Cosenza, Bari, Siracusa, Catanzaro, Caserta, Misterbianco, Crotone, Taranto, Mola di Bari, Cagliari, Brindisi.

Dal primo al secondo rapporto molte cose sono cambiate in Italia: si parla molto di più del fenomeno, diversi episodi di cronaca hanno fatto riflettere l'opinione pubblica, sono aumentati i Centri Antiviolenza, soprattutto al centro sud. Nonostante ciò, i dati rivelati, pur nelle loro differenze e specificità locali, rimangono pressoché invariati: tra gli operatori e le operatrici dei servizi, specie tra le forze dell'ordine, rimane scarsa la percezione del fenomeno e inadeguati la formazione e i mezzi per farvi fronte; le denunce continuano ad essere rare e a rappresentare in media circa il 10% delle vittime.

A livello locale:

Guadagnini Marila (a cura di), *Le associazioni che aderiscono al Coordinamento cittadino contro la violenza alle donne: un osservatorio sul fenomeno della violenza*, Civico Centro Stampa, Torino, 2003.

Rapporto di ricerca su un sondaggio effettuato tramite questionario dalle associazioni facente parti del Coordinamento Cittadino Contro la Violenza alle Donne. Scopo del sondaggio raccogliere indicazioni omogenee circa il tipo di utenza che si rivolge alle associazioni e sulle modalità secondo le quali questo avviene, nonché sulle violenze subite dalle donne che si rivolgono alle stesse.

Storari Valentina, *Strategie per combattere la violenza contro le donne: le risorse sul territorio di Torino*, Tesi di laurea, a.a. 2003-2004, Centro Stampa, Città di Torino, 2004.

La tesi di laurea descrive dettagliatamente il percorso che ha portato prima alla creazione del Settore Pari Opportunità e Politiche di Genere all'interno del Comune di Torino e poi alla istituzione del Coordinamento Cittadino Contro la Violenza alle Donne, indicandone intenti e primi progetti attuati.

Balsamo Franca, Barolo Francesca, Cappellato Valeria, Filandri Marianna, *Violenze contro le donne: percezione, esperienze e confini. Rapporto sull'area URBAN di Torino*, Comune di Torino, Il Segnalibro, Torino, 2004.

La ricerca, condotta dal Cirsde, ha indagato nel quartiere di Mirafiori Nord della Città di Torino, attraverso un'inchiesta campionaria su 1000 donne e 300 uomini sia la percezione del fenomeno della violenza contro le donne e l'adesione a stereotipi riguardo al fenomeno, sia gli episodi di violenza subita (classificata in molestie sessuali, maltrattamenti, violenze psicologiche e violenze sessuali), approfondendo lo studio con dieci interviste a testimoni privilegiati e venti interviste a donne che hanno subito violenze.

Per quel che riguarda la percezione di sicurezza nel proprio quartiere, la maggior parte degli intervistati e delle intervistate ha espresso un giudizio positivo, anche riguardo alla sicurezza delle donne, anche se a sentirsi più sicuri sono gli uomini (76,7%) rispetto alle donne (57,9%).

Per quel che riguarda invece la violenza subita è del 22,3% la percentuale di donne che hanno dichiarato di aver subito violenza almeno una volta nella vita.

La maggior parte delle violenze è perpetrata dal partner per quel che riguarda violenze psicologiche e maltrattamenti e da estranei per quel che riguarda le molestie sessuali. Solo il 15,7% ha sporto denuncia.

Associazione Volontarie del Telefono Rosa, Rapporto sull'attività svolta, Torino, 2007.

L'associazione nata nel 1993, formata da circa 40 volontarie, offre ascolto telefonico, accoglienza in sede, consulenza legale e psicologica. Ogni anno stila un rapporto sull'attività svolta completo dei dati riguardanti la violenza.

Alcuni dati emersi dal rapporto 2007:

Totale donne accolte: 641 (ascolto telefonico e accoglienza in sede)

Nazionalità: Italiana 83,78%; Altro 14,98%

Forme di violenza denunciate: Sessuale 10,14%; Fisica 55,23% Psicologica 76,76%; Verbale/minacce 61,31%; Economica 31,51%; Molestie sessuali 7,33%; Stalking 13,88%; Prostituzione forzata 0,62%; Mobbing 9,67%; Altro 10,45%

Nel 79,56% dei casi si tratta di violenza intrafamiliare, agita nel 56,01% dei casi da mariti o conviventi e nel 15,29% dei casi da ex-mariti o ex-conviventi.

Città di Torino, Vice Direzione Generale Servizi amministrativi e legali – Coordinamento Pari opportunità, Politiche di genere, Tempi ed Orari, Scheda relazione del progetto "Accogliere le Donne Azioni e percorsi di accoglienza metropolitana delle donne vittime di violenza, maltrattamenti e abusi.", 2008.

La relazione illustra le motivazioni del progetto, nato dalla constatazione di una carenza di risorse abitative sul territorio torinese, e le azioni attuate nell'anno 2007. Si è infatti osservato che le strutture d'accoglienza gestite dal volontariato laico e religioso erano numerose, ma rivolte a un'utenza molto variegata oppure all'accoglienza esclusiva di donne vittime della tratta (art. 18 D.Lgs n. 286/98). Il progetto ha permesso l'individuazione di due alloggi destinati a donne vittime di violenza che possono accogliere fino a 8 persone e prevede per il 2008 l'individuazione di un terzo appartamento.

Ires Piemonte, Donne, *Primo rapporto sulla condizione femminile in Piemonte*, 2008.

Il rapporto analizza la condizione femminile in Piemonte a partire dall'andamento demografico e dai livelli di istruzione e formazione. Analizza poi in profondità la presenza femminile nel mondo del lavoro, dipendente e autonomo e l'andamento delle carriere. Si sofferma infine sulle problematiche di conciliazione vita-lavoro delle donne piemontesi.

La situazione piemontese pare più rosea di altre: le donne hanno un tasso di occupazione di circa dieci punti percentuali più alto della media italiana e distante solo 4 punti dall'obiettivo di Lisbona. Se guardiamo al quadro demografico però, il tasso di fecondità è più basso di quello di altre regioni del Nord e anche della media italiana. La situazione di servizi per l'infanzia appare meno articolata che in altre regioni del Nord e risulta una rete di aiuti meno intensi.

A livello internazionale segnaliamo inoltre:

Etienne G. Krug, Linda L. Dahlberg, James A. Mercy, Anthony Zwi, Rafael Lozano-Ascencio, (a cura di), *Rapport mondial sur la violence et la santé*, OMS, 2002.

AA.VV, Report of the expert group meeting, UN Division for the Advancement of Women, Expert Group Meeting, *Violence against Women: a statistical overview, challenges and gaps in data collection and methodology and approaches for overcoming them*, in collaboration with: Economic Commission for Europe (ECE) and World Health Organization (WHO), Geneva, Switzerland, 2005.

Assemblea Generale delle Nazioni Unite, Rapporto del segretario generale, *Studio approfondito su tutte le forme di violenza verso le donne*, 2006.

Infine i rapporti internazionali sulle violazioni dei diritti umani di Amnesty International:

Amnesty International, *Mai più: fermiamo la violenza sulle donne*, Ega, Torino, 2004

Attraverso documentazione, rapporti ufficiali e interviste, il rapporto dà un quadro della situazione al 2004 in tema di violenza e violazione dei diritti delle donne, con attenzione alla relazione tra violenza e povertà, violenza e militarizzazione.

Amnesty International, *Danni collaterali: la violenza contro le donne nei conflitti armati*, Ega, Torino, 2006

Il rapporto affronta diversi temi: l'impatto dei conflitti sulla vita e sui diritti delle donne, lo stupro come arma di guerra, le bambine-soldato, la difficoltà di fare giustizia su questi crimini.

Principali riferimenti legislativi in materia di violenza contro le donne

Nazionali:

Legge n. 66 del 1996, "Norme contro la violenza sessuale".

La legge è frutto di un dibattito e di una lotta lunga venti anni.

Il concetto di violenza sessuale passa con questa legge da "reato contro la morale e il buon costume" a "reato contro la persona e contro la libertà individuale". Le precedenti ipotesi di reato vennero unificate in una nozione: "Chiunque, con violenza o minaccia o mediante abuso di autorità, costringe taluno a compiere o subire atti sessuali è punito con la reclusione da cinque a dieci anni".

La legge prevede che tali delitti siano punibili a querela della persona offesa, tranne nei casi previsti per legge.

Legge n. 154 del 2001, "Misure contro la violenza nelle relazioni familiari": prevede l'allontanamento del familiare violento per via civile o penale e misure di protezione sociale per le donne che subiscono violenza.

Disegno di legge "Misure contro gli atti persecutori": il disegno di legge, già presentato nella passata legislatura ed ora ripreso dall'attuale governo, intende far diventare lo stalking reato punendo chi si rende colpevole di "minacce reiterate o molestie con atti tali da creare nella vittima un perdurante stato di ansia o paura. O un fondato timore per l'incolumità propria o di persona a lei cara. O ancora la costringa ad alterare le proprie abitudini di vita" (art. 1).

Attualmente tali comportamenti persecutori vengono inquadri dal codice penale nei reati di molestie (art. 660) o minacce (art. 612), che prevedono però pene lievi con l'impossibilità di attuare misure cautelari.

Regionali:

Legge regionale n. 11 del 17 marzo 2008, "Istituzione di un fondo di solidarietà per il patrocinio legale alle donne vittime di violenza e maltrattamenti"

Il provvedimento stanziava un milione di Euro l'anno per il biennio 2008 e 2009 per coprire le spese di assistenza legale o costituzione di parte civile per tutelare i diritti e la dignità delle donne vittime di violenza. E' prevista una convenzione tra Regione Piemonte e Ordine degli Avvocati a tal fine.

Proposta di legge regionale di iniziativa popolare n. 477 "Istituzione di centri antiviolenza con case segrete".

La proposta di legge è stata presentata con oltre 12.000 firme il 24 agosto 2007 e prevede l'istituzione di almeno un centro antiviolenza per provincia a cui siano collegate case segrete. Prevede inoltre che tali centri siano finanziati dalla Regione Piemonte.

IL CONTESTO TERRITORIALE

Breve introduzione storica

Torino è stata fondata nel 28 a.C. dai romani con il nome di Augusta Taurinorum. Dopo essere stata conquistata nel Medioevo prima dai longobardi e poi dai franchi, nel Duecento la città, con allora 20000 abitanti, viene conquistata dai Savoia.

Nel Quattrocento la città si rinnova a livello urbanistico e viene anche fondata l'Università.

Nel 1563 Torino diventa la capitale del Regno di Savoia e fino al 1800 la città vede grandi cambiamenti urbanistici, soprattutto nel Settecento quando viene chiamato a ridisegnare la città l'architetto Filippo Juvarra. Torino, che ha allora 90000 abitanti, si trasforma in una vera capitale europea.

L'Ottocento è un secolo molto importante durante il quale la città si pone al centro del disegno di unificazione italiana, diventando centro di gran fermento politico e intellettuale.

Dopo l'unificazione di Italia, nel 1864 la capitale viene trasferita prima a Firenze e poi a Roma. In compenso a Torino iniziano ad investire industriali italiani e stranieri e la fondazione nel 1899 della Fiat e nel 1909 della Lancia saranno le radici della trasformazione di Torino in città industriale per eccellenza fino agli anni Ottanta del Novecento.

Nel 1911 Torino ha 430000 abitanti e ospita l'Esposizione Universale.

I trent'anni che vanno dalla Prima guerra mondiale alla Liberazione sono per la città un periodo di grandi trasformazioni economiche e sociali.

L'immigrazione tra le due guerre è costante e continua anche durante il fascismo a dispetto delle leggi fasciste contro l'urbanesimo.

La città è caratterizzata da una divisione di fondo tra una popolazione operaia legata storicamente a forze socialiste e comuniste e una borghesia dominata dai cattolici e dai liberali.

Questa divisione si riprodurrà anche a livello urbanistico: il centro storico abitato dalla borghesia e dagli artigiani e i nuovi quartieri periferici abitati dagli immigrati che vanno a formare le masse operaie.

Anche grazie alle commesse ottenute durante la Prima guerra mondiale la Fiat si trasforma in una delle maggiori industrie del paese. Dal 1917 fino alla marcia su Roma, la città è teatro dei primi grandi scioperi e dell'occupazione delle fabbriche.

Il fascismo a Torino è un fenomeno politicamente debole e numerosi furono i gruppi organizzati di opposizione al regime, nonostante si assista ad una crescente indifferenza e rassegnazione nei confronti del regime dopo il '25-'26.

Anche i mutamenti urbanistici negli anni del fascismo mantengono inalterata la struttura dicotomica centro-periferia. "Torino resta dunque, alla vigilia del conflitto, pur divenuta assai più grande e popolata

che nella Prima guerra mondiale, come una città segnata da divisioni sociali, dalle separatezze interne, da un riserbo che la differenzia da altre realtà urbane del nostro paese”¹⁷⁴.

La guerra segna profondamente la città che viene bombardata, occupata dai nazisti nel '43 e abbandonata da quasi la metà della popolazione. Seguono venti mesi di guerra tra le forze naziste, fasciste e partigiane. La resistenza antifascista vede una notevole partecipazione femminile. Nel '43 nacquero i “Gruppi di difesa della donna e per l’assistenza ai combattenti della libertà” dai quali nascerà nel '45 l’Unione Donne Italiane (U.D.I.)¹⁷⁵.

Dopo i duri primi anni del dopoguerra si assiste alla ripresa dello sviluppo a Torino¹⁷⁶, trainata dall’industria Fiat che durante la dittatura e la guerra aveva continuato a crescere arrivando ad avere 60.000 dipendenti nei soli stabilimenti torinesi.

Torino sarà protagonista del boom economico degli anni '50 e '60 e di conseguenza anche centro della lotta di classe. Agli inizi degli anni Sessanta più della metà della popolazione dipende dalla Fiat così come consistenti frange di lavoratori e lavoratrici del terziario collegate ad essa.

L’immigrazione continua a crescere e la popolazione passa da 719.000 abitanti nel 1951 a 1.026.000 dieci anni dopo. In quegli anni più del 40% degli immigrati proviene dalla Regione Puglia, seguita dalla Sicilia e dalla Calabria.

L’alloggio è un problema grave, mentre l’amministrazione cittadina tarda a elaborare un piano regolatore. Ciò fa espandere i quartieri periferici, quali Mirafiori, Lucento, Vallette, che diventano luoghi di emarginazione. L’immigrazione inoltre sviluppa l’area metropolitana di Torino.

La città si è dunque radicalmente trasformata e dall’inizio degli anni '60 le tensioni sociali si inaspriscono. Le lotte studentesche del '68 si legano inevitabilmente alle lotte operaie.

Nel 1975 sale al potere per la prima volta una giunta di sinistra, da quando negli anni '50 la giunta era stata conquistata dai democristiani.

Gli anni Settanta sono purtroppo anche gli anni del terrorismo: tra il 1973 e il 1981 Torino e provincia subiscono più di mille attentati e violenze.

Gli anni Settanta vedono anche Torino come una delle città italiane dove si sviluppa uno tra i movimenti femministi più fecondi.

La prima metà del decennio vede lo sviluppo del cosiddetto femminismo radicale, con la fondazione di numerosi gruppi di autocoscienza femminile e la pratica del separatismo. La seconda metà del decennio vede un’espansione del movimento che comporterà attriti tra componenti e sensibilità diverse. Forse proprio per la durezza degli scontri sociali in una città come Torino, il movimento femminista dovrà spesso riflettere sul rapporto tra “interno-esterno” e avrà molte commistioni con i movimenti politici soprattutto di sinistra e i movimenti operai.

Importanti furono le esperienze del movimento dei consultori autogestiti (il primo fu creato nel 1974 in Via Montanaro), l’occupazione dell’Ospedale Materno-Infantile S. Anna a sei mesi dall’approvazione della Legge 194 sull’aborto¹⁷⁷ e l’esperienza dei primi corsi monografici delle 150 ore dell’Università di Torino sulla condizione femminile, frequentati soprattutto da impiegate delle fabbriche. Da tali corsi nasce l’Intercategoriale, gruppo femminile legato ai sindacati, nonché si forniranno i primi stimoli alla fondazione del Centro Interdisciplinare di ricerche e studi delle donne dell’Università di Torino.

Negli anni '80 si registra la prima grande crisi industriale e le prime a subirne le conseguenze sono proprio le donne. Infatti se negli anni Settanta si è assistito a una massiccia entrata nel mondo del lavoro

¹⁷⁴ Cfr. Nicola Tranfaglia, *Introduzione*, in Nicola Tranfaglia (a cura di), *Storia di Torino, Dalla grande guerra alla liberazione*, vol. 8, Einaudi, Torino, 1999.

¹⁷⁵ Cfr. Maria Teresa Silvestrini, Catenina Simiand, Simona Urso (a cura di), *Donne e politica. La presenza femminile nei partiti politici dell’Italia Repubblicana. Torino 1945-1990*, Franco Angeli, Milano, 2005

¹⁷⁶ Cfr. Nicola Tranfaglia (a cura di), *Storia di Torino. Gli anni della repubblica*, Vol. 9, Einaudi, Torino, 1999.

¹⁷⁷ Legge 194 del 1978, “Norme per la tutela sociale della maternità e per l’interruzione volontaria di gravidanza”.

delle donne, anche grazie alla legge sulla parità del 1977¹⁷⁸, nel 1981 il 30% dei cassaintegrati Fiat sono donne, benché quest'ultime costituiscano il 15% della forza lavoro.

Nel frattempo la popolazione torinese diminuisce tornando sotto il milione, nonostante dalla fine degli anni '80 inizino ad arrivare immigrati da paesi extra-comunitari.

Negli anni '90 la città è costretta a reinterrogarsi sulla propria identità e sul proprio futuro.

Le giunte comunali che si susseguono tentano di scommettere su un rinnovamento cittadino che faccia di Torino un'attrazione turistica e un polo intellettuale. Simbolo di questa trasformazione avrebbe dovuto essere la scelta di Torino per i XX Giochi Olimpionici Invernali nel 2006¹⁷⁹, ma, nonostante il successo dell'evento, la città non è ancora del tutto uscita dalla fase di declino e il futuro appare ancora incerto. I primi risultati ottenuti dalla realizzazione dell'evento sono stati un rinnovamento dell'immagine della Città, sia tra i propri cittadini sia all'esterno, stimolando una nuova fiducia verso il futuro sviluppo di Torino. Non è ancora possibile però valutare gli effetti a lungo termini che dipenderanno molto dalle decisioni dell'amministrazione cittadina di continuare ad investire nei settori della cultura e del turismo.

Nel frattempo la città continua a cambiare sia sotto il profilo urbanistico sia nella composizione della propria cittadinanza. L'immigrazione dagli anni Novanta ha cambiato dimensioni e provenienza: è aumentato e continua ad aumentare infatti l'afflusso di cittadini extracomunitari, che provenivano più dal Nordafrica fino alla fine degli anni Novanta, maggiormente dall'Europa Orientale oggi¹⁸⁰.

I cittadini stranieri sono a Torino più dell'11% della popolazione¹⁸¹, un dato di 5 punti percentuali superiori a quello nazionale; naturalmente esso si riferisce alle risultanze anagrafiche e nulla può dire sulla reale presenza di immigrati nella città.

Per quel che riguarda nello specifico il tema della ricerca, l'amministrazione cittadina comincia a occuparsi del contrasto alla violenza contro le donne dal 1998, anche sotto l'impulso delle associazioni femminili che già si occupavano del fenomeno, tra cui il Telefono Rosa, e del Comitato Pari Opportunità dell'Ospedale Materno-Infantile S. Anna, che stava lavorando allora alla creazione di un centro specialistico di accoglienza e pronto soccorso per donne vittime di violenza sessuale, che sarà poi aperto nel 2003.

Un anno prima, nel 1997, era stato inoltre creato il Settore Pari Opportunità e Politiche di Genere del Comune di Torino, il primo settore specifico all'interno dell'organizzazione comunale a occuparsi di tematiche di genere.

Nel 2000 con delibera del Comune si istituisce il Coordinamento Cittadino Contro la Violenza alle Donne: si tratta di un gruppo di raccordo interistituzionale e interdisciplinare costituito da cinquanta organismi istituzionali (ospedali, consultori, organizzazioni sindacali, forze dell'ordine, ecc.) e da trentaquattro realtà del privato sociale (associazioni e cooperative). Del Coordinamento fanno parte alcune associazioni femminili storiche della realtà torinese come la Casa delle Donne, l'U.D.I. e l'associazione AlmaTerra.

Il CCCVD opera in quattro gruppi di lavoro:

1) Gruppo informazione e comunicazione, volto a attivare iniziative di sensibilizzazione della cittadinanza riguardo al fenomeno della violenza contro le donne e riguardo il Coordinamento Cittadino Contro la Violenza alle Donne.

2) Gruppo formazione, volto a attivare percorsi di prevenzione e formazione sul fenomeno e sull'educazione alla non violenza.

¹⁷⁸ Legge 903 del 1977, "Parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro".

¹⁷⁹ Sull'evento e sulle sue prime ripercussioni sul territorio Cfr. P.Bondonio, E. Dansero, C. Guala, A.Mela, S. Scamozzi, *A giochi fatti*, Carocci, Roma 2007; Comitato Giorgio Rota, *Senza Rete, 2007, Ottavo Rapporto Annuale su Torino*, Guerini Associati, Milano, 2007.

¹⁸⁰ Osservatorio Interistituzionale sugli stranieri in Provincia di Torino, Rapporto 2006, Città di Torino, 2007.

¹⁸¹ Cfr. più avanti, dati statistici sulla popolazione straniera residente a Torino (Tab. 9-10).

3) Gruppo emergenza abitativa e nuovi luoghi di accoglienza finalizzato ad affrontare e ricercare soluzioni al problema dell'accoglienza in emergenza e non delle donne maltrattate e vittime di abusi e a individuare luoghi fisici capaci di accogliere le donne.

4) Gruppo osservatorio legale e sociale volto ad attivare modalità di osservazione del fenomeno della violenza contro le donne in collaborazione con i diversi organismi istituzionali e le associazioni del territorio.

La presidente del Coordinamento è l'Assessora alle Pari Opportunità del Comune di Torino.

Il Settore Pari Opportunità e Politiche di Genere del Comune è segreteria del Coordinamento e svolge un importante lavoro di raccordo tra le diverse componenti.

PRINCIPALI INDICATORI STATISTICI

La popolazione

Nonostante negli ultimi anni la popolazione stia nuovamente aumentando, anche grazie all'immigrazione straniera, il numero dei residenti rimane comunque sotto il milione di abitanti (Tab. 1).

La fascia di età più rappresentata è quella dai 35 ai 39 anni con 77320 abitanti, corrispondenti all'8,5% della popolazione.

Non si tratta sicuramente di una popolazione giovane dato che i residenti oltre i 65 anni di età rappresentano il 23,7% a fronte dell'11,7% rappresentato dalla popolazione dagli 0 ai 14 anni.

La popolazione in età attiva (15-64 anni) rappresenta il 64,5% della popolazione.

L'anzianità della popolazione è confermata dagli indici demografici.

I principali indicatori demografici (indice di vecchiaia, indice di dipendenza strutturale, indice di dipendenza strutturale degli anziani, indice di fecondità, di carico dei figli per donna feconda, indice di mortalità) sono riportati nelle tabelle 2 e 3.

La percentuale maschile supera di poco quella femminile fino ai 44 anni. Dai 45 anni in su le donne sono la maggioranza rispetto agli uomini. Nella popolazione anziana poi la popolazione maschile diminuisce gradualmente, fino ad arrivare ad avere il 67,68% della popolazione di sesso femminile tra gli over 79 (Tab. 4).

Torino è divisa in 10 circoscrizioni amministrative. Le circoscrizioni più popolate sono la 3 e la 5, rispettivamente a est e nord est della città. Esse comprendono i quartieri San Paolo, Vallette e Lucento, ex-quartieri popolari e operai. La Circoscrizione meno abitata è la 10, corrispondente al quartiere di Mirafiori Sud, dove si trova lo stabilimento di Fiat Mirafiori (Tab. 6).

L'Ufficio Statistico Comunale non è stato in grado di fornirci dati aggiornati riferiti allo stato civile così come al titolo di studio e alla professione della popolazione residente in Torino, poiché tali dati non vengono più aggiornati dall'anagrafe cittadina, alla cui banca dati attinge l'Ufficio Statistico.

Riportiamo perciò (nella Tab. 7) l'ultimo dato disponibile, riferito al 2005. La metà della popolazione residente risulta coniugata.

Benché le famiglie mononucleari rappresentino il 41,35% della popolazione residente, le famiglie con un numero di componenti da 2 a 4 rappresentano la maggioranza con il 56,15%. Le famiglie invece da 5 componenti in su rappresentano solo il 2,49% (Tab. 5).

La famiglia mononucleare composta da femmine sole è la più rappresentata con 102.804 famiglie, corrispondenti al 23,38% delle famiglie, seguita dalle coppie con figli che rappresentano il 22,56%.

Le madri sole con figli rappresentano il 7,6% delle famiglie, ovvero 33.428 famiglie (Tab. 8).

L'immigrazione straniera a Torino è cresciuta costantemente dai primi anni Novanta ad oggi.

La popolazione straniera residente a Torino rappresenta oggi l'11,42% del totale.

Essa è distribuita in maniera abbastanza omogenea sul territorio torinese, con picchi di presenza del 15% nella Circoscrizione 6 e 7, due circoscrizioni confinanti a ovest e a nord-ovest della città (Tab. 11).

La Circostrizione 7 comprende il quartieri di Borgo Dora e Porta Palazzo divenuto emblema della presenza dei nuovi immigrati nella città, con numerosi esercizi commerciali aperti da quest'ultimi.

La popolazione straniera proviene per la maggior parte dalla Romania e dal Marocco (Tab.10) ed è sostanzialmente equilibrata nel dato complessivo tra maschi e femmine (Tab. 9), gli uomini più presenti nella componente marocchina, le donne in quella peruviana e nigeriana.

La fasce di età più rappresentate sono ovviamente quelle centrali, tra i 25 e i 44 anni (Tab.9).

Istruzione

La componente più numerosa è quella composta dalla popolazione in possesso della licenza media inferiore, con il 38,1%. I diplomati e i laureati rappresentano il 30,2% della popolazione residente (Tab. 12).

Le donne rappresentano la maggioranza degli iscritti a molte delle facoltà umanistiche universitarie.

Si è raggiunto negli anni un'altissima percentuale anche alla facoltà di Scienze Fisiche e Matematiche e ad Architettura. Fanalino di coda nella presenza femminile rimangono le facoltà di ingegneria, con una media del 17,7% di iscritte. Le iscritte stanno però lentamente aumentando negli ultimi anni (Tab. 13).

Lavoro

Nonostante dalla fine degli anni Settanta si sia assistito all'entrata massiccia delle donne nel mercato del lavoro i tassi di attività e di occupazione femminili sono ancora notevolmente al di sotto di quelli maschili (Tab. 14). È da ricordare però che il tasso di occupazione della Regione Piemonte è comunque più alto della media nazionale e a soli quattro punti dall'obiettivo di Lisbona (60% entro il 2010).

Nonostante risultino meno occupate, sono in percentuale maggiore le donne a risultare disponibili al lavoro presso i Centri per l'Impiego della Provincia di Torino (Tab. 16). Ciò potrebbe anche segnalare una maggiore propensione delle donne a rivolgersi a tali Centri e una maggiore difficoltà a trovare lavoro attraverso canali informali rispetto agli uomini.

Criminalità

I delitti nell'anno 2007 in Provincia di Torino distribuiti per tipologia sono riportati nella tavola n. 17.

La questura di Torino ci ha inoltre fornito i dati riguardanti le denunce per violenza sessuale nei diversi commissariati cittadini nell'arco di tempo gennaio-dicembre 2007 (Tab. 18).

A seconda della fonte i numeri riguardanti le denunce possono cambiare. I dati fornitici dalla questura per esempio non conteggiano degli uffici autonomi quali la Polfer, la Polizia Stradale e la Postale.

Per violenza sessuale in questo caso non si intende solo il reato di violenza carnale, ma tutti gli atti correlati alla sfera sessuale.

Purtroppo i dati riferiti alle violenze domestiche non possono essere forniti, poiché non emergono come categoria specifica nelle statistiche del Ministero dell'Interno, a differenza della violenza sessuale.

Grazie a un progetto sperimentale attuato dalla Divisione Analisi Servizio Centrale Operativo del Ministero dell'Interno con il Dipartimento di Psicologia della II Università di Napoli, da gennaio 2008 si stanno monitorando anche le denunce per reati che sono assimilabili allo "stalking".

Da gennaio ad aprile 2008 nei commissariati di Torino sono state presentate 16 denunce di questo tipo.

Disagio sociale

Sono stati individuati come indicatori di disagio sociale il numero di dipendenti da sostanze e alcooldipendenti in trattamento presso i servizi pubblici (per le tossicodipendenze per sesso, Tab. 19-20) e il numero di suicidi (distribuiti per sesso, Tab. 21).

I SERVIZI ALLA PERSONA

I servizi socio-assistenziali e sanitari

I servizi socio-assistenziali e sanitari operano secondo normative nazionali e regionali. Essi sono distribuiti su tutto il territorio cittadino (Tab. 22). La realtà di tali servizi è complessa e spesso in mutamento. I servizi sanitari sono organizzati in ASL (Aziende Sanitarie Locali). Le ASL sul territorio di Torino erano fino a poco tempo fa 4; recentemente sono state accorpate in sole due aree, ma la riorganizzazione non è ancora stata completata.

L'ospedale materno-infantile S. Anna ha un pronto soccorso specializzato per le vittime di violenza sessuale. (Centro Soccorso Violenza Sessuale)

Presso l'ospedale San Giovanni Battista-Molinette è presente un centro di ascolto per le vittime di violenza che opera a stretto contatto con il D.E.A. ospedaliero.

Presso l'Ospedale infantile Regina Margherita inoltre è presente un ambulatorio specializzato nel trattamento dei casi di abuso sessuale su minori (Ambulatorio Bambi)

I servizi scolastici e socio-educativi

Per quel che riguarda i servizi per la prima infanzia, l'indice posti bambino/popolazione nella Provincia di Torino è del 18,78% (Tab. 23). Esso è più alto della media nazionale, ma ancora lontano dal 33% di copertura che dovrebbe essere raggiunto nel 2010 secondo l'Unione Europea.

Nel Comune di Torino per l'anno scolastico 2006/2007 3991 bambini hanno presentato domanda per entrare nei servizi per la prima infanzia; di questi 1588 sono in lista d'attesa.

Nel territorio cittadino vi sono inoltre:

53 Scuole materne pubbliche e 164 Scuole materne private;

114 Scuole elementari pubbliche e 32 Scuole elementari private;

70 Scuole medie pubbliche e 23 Scuole medie private;

126 Scuole superiori pubbliche e 39 Scuole superiori private;

18 Biblioteche civiche cittadine più 2 biblioteche presso la casa circondariale Lorusso e Cotugno e l'Istituto Penale Ferrante Apporti¹⁸².

Terzo settore, luoghi di culto e servizi di pubblica utilità

La distribuzione nelle circoscrizioni cittadine dei servizi del terzo settore, dei luoghi di culto e delle forze dell'ordine è visibile nelle tavole 24-25.

Secondo quanto risulta dalla "Guida ragionata al volontariato", pubblicazione promossa dalla Regione Piemonte, Provincia di Torino e Comune di Torino in città vi sono inoltre 10 organizzazioni di volontariato che si rivolgono agli anziani e 8 che si rivolgono agli immigrati. Oltre ai Gruppi Alcoolisti

¹⁸² Fonti: Regione Piemonte, Divisione Politiche Sociali e Politiche per la famiglia:
http://www.regione.piemonte.it/polsoc/servizi/cerca_ni.htm; www.sistemapiemonte.it; www.comune.torino.it

anonimi vi sono inoltre 6 associazioni cittadine che si occupano di sostegno ai tossicodipendenti e alcooldipendenti¹⁸³.

Questo primo dato sul terzo settore andrebbe però approfondito, in quanto è ipotizzabile che la realtà associativa sul territorio sia più complessa.

Servizi che si rivolgono alle donne

Le associazioni femminili indicate nella Tab. 26 sono associazioni culturali o che offrono servizi a donne vittime di violenza. Esse fanno tutte parte del Coordinamento Cittadino Contro la Violenza alle Donne, tranne l'Associazione "Progetto al femminile", unica associazione della Circoscrizione 2, che offre sostegno a donne immigrate. Quest'ultima, nel questionario somministrato, ha comunque espresso il desiderio di entrare a far parte del Coordinamento.

Vi sono inoltre l'associazione Retedonna che ha sedi presso le circoscrizioni 3,5,6,7 dove gestisce gli Spazi Donna circoscrizionali e l'Associazione Donne in Viaggio che si occupa della redazione di una rivista on-line. Entrambe fanno parte del Coordinamento.

A queste vanno aggiunte due associazioni che offrono sostegno alle donne operate al seno e che si trovano presso gli ospedali S. Anna e Molinette.

E' necessario inoltre segnalare la presenza sul territorio cittadino di altre 19 tra associazioni e cooperative che offrono servizi rivolti alle donne, anche se non esclusivamente. 16 di queste fanno parte del Coordinamento. Tra esse troviamo l'unica associazione maschile che si occupi di tali tematiche, ovvero il Cerchio degli Uomini.

Come si può vedere nella tabella, pur rivolgendosi a tutta la cittadinanza, la maggior parte delle associazioni femminili sono situate nel centro della città.

Gli Sportelli Donna sono sportelli comunali. Essi sono punti informativi e di ascolto dedicati alle donne. Sono cinque sul territorio cittadino. A questi va aggiunto lo Spazio Donna della Circoscrizione 2, nato dal Progetto Urban e autogestito da un gruppo di donne del quartiere.

I Centri di Aiuto alla Vita offrono sostegno morale e materiale principalmente a donne sole in stato di gravidanza e promuovono una cultura per la vita.

Le strutture residenziali per donne in difficoltà comprendono i dormitori di bassa soglia e quelli di primo livello. Delle 25 strutture segnalate 6 sono comunità mamma-bambino accreditate o gestite direttamente dal Comune. Alcune delle strutture sono gestite da enti/associazioni che fanno parte del CCCVD, come la Cooperativa Tenda, il Gruppo Abele, il Sermig.

In città vi sono 7 strutture che accolgono donne straniere vittime della tratta.

Alle strutture segnalate vanno aggiunti gli appartamenti ad indirizzo segreto per donne vittime di violenza del progetto "Accogliere le donne" del Comune di Torino. Tali appartamenti sono gestiti dalla Cooperativa Tenda e dalle Associazioni Donne&Futuro e Promozione donna, tutte facenti parte del Coordinamento.

PRINCIPALI RISULTATI EMERSI DAI QUESTIONARI

A seguito della mappatura sono stati individuati 196 servizi pubblici e del privato sociale che, per la loro missione e il tipo di utenza che accolgono, potevano più facilmente incontrare il fenomeno della violenza di genere. A tali servizi si è somministrato un questionario di approfondimento sul loro funzionamento e sugli eventuali casi di violenza incontrati.

I 196 servizi erano così suddivisi:

¹⁸³ Fonti: "Guida ragionata al volontariato", ed. Radionotizie, in collaborazione con Regione Piemonte, Provincia e Comune di Torino, 2006; www.diocesi.torino.it; www.comune.torino.it; www.alcolisti-anonimi.it

16 consultori familiari pubblici; 2 consultori privati; 4 Centri di Aiuto alla Vita; 10 servizi sociali circoscrizionali; l'Ufficio Stranieri del Comune di Torino; l'Ufficio Adulti in Difficoltà del Comune di Torino; lo Sportello ISI (Sportello Sanitario Immigrati) del Comune di Torino; il Servizio Aiuto Anziani Vittime di Violenza del Comune di Torino; 16 Centri di Salute Mentale; 12 Servizi Tossicodipendenza o di Alcolologia; 7 D.E.A. Ospedalieri; 7 Gruppi Alcolisti Anonimi e 6 associazioni cittadine che si occupano di sostegno e recupero di persone tossicodipendenti e/o alcoliste; la Questura di Torino e i 10 commissariati della Polizia di Stato circoscrizionali; le 15 Stazioni dei Carabinieri cittadine; il Nucleo di Prossimità e le 11 Stazioni di Polizia Municipale Circoscrizionale; 43 associazioni cittadine, per lo più femminili, di cui 37 facenti parte del Coordinamento Cittadino Contro la Violenza alle Donne e 30 strutture residenziali che accolgono donne in difficoltà (sia dormitori di bassa soglia, sia dormitori di primo livello).

Dato il numero elevato di servizi a cui sottoporre il questionario, in rapporto al breve periodo di tempo a disposizione per la ricerca, si è deciso di optare per l'autocompilazione da parte dei responsabili dei servizi stessi e di procedere dunque all'invio via posta ordinaria o via posta elettronica dello stesso.

Prima di procedere all'invio i servizi sono stati contattati telefonicamente allo scopo di presentare la ricerca e individuare la persona o le persone più adatte a rispondere.

In questa fase si sono incontrati i primi ostacoli. Per quel che riguarda i servizi pubblici ha richiesto tempo l'individuazione della procedura corretta per l'invio (per alcuni è stato necessario inviare una richiesta ufficiale di autorizzazione alla somministrazione del questionario al Dirigente/Responsabile del Servizio, per altri è bastato il colloquio telefonico) e della persona a cui sottoporre il questionario.

Per quel che riguarda i servizi del privato sociale è stato più complicato riuscire ad avere un primo contatto, data la fascia più ristretta di apertura oraria e settimanale al pubblico. Ne risulta che questa prima fase ha comportato molte settimane di lavoro e non sempre ha prodotto i risultati attesi.

Da molti servizi non abbiamo ottenuto la disponibilità alla compilazione del questionario, nonostante numerosi contatti telefonici e l'invio del materiale via posta ordinaria o via e-mail in modo da poterlo visionare.

Ciò ha riguardato in particolare:

- i servizi dipendenti dalla Divisione Servizi Sociali del Comune di Torino, ovvero i servizi sociali circoscrizionali e una struttura residenziale per donne in difficoltà (una comunità mamma-bambino).

Dopo diversi contatti con i singoli servizi, durante i quali si era ottenuta una prima disponibilità alla compilazione e si era provveduto all'invio dei questionari, la Divisione Servizi Sociali del Comune di Torino, ha comunicato che non avrebbero provveduto alla compilazione, con la seguente motivazione:

“...relativamente alla somministrazione dei questionari...pervenuti ai Dirigenti dei Servizi Sociali nelle dieci circoscrizioni cittadine: dal loro esame e da un momento successivo di discussione e confronto con gli stessi (...) è emersa da parte di tutti l'impossibilità di una loro corretta compilazione. Infatti, i Servizi Sociali cittadini, per quanto tutti coinvolti nella tematica della violenza di genere, non dispongono di dati sul fenomeno in modo così specifico e dettagliato come richiesto dal questionario. Funzione fondamentale dei Servizi, infatti, è quella di offrire attraverso la presa in carico professionale delle situazioni, risposte e progetti di intervento atti a migliorare e possibilmente risolvere le condizioni di malessere e crisi: in questo quadro, relativamente alle situazioni di violenza di genere, vengono spesso messi in atto interventi urgenti di protezione per donne maltrattate con minori (inserimenti in strutture, segnalazioni all'Autorità Giudiziaria...).

Inoltre va specificato che la metodologia di intervento è rivolta alla presa in carico dell'intero nucleo familiare, nell'ottica di non separare le problematiche dei singoli componenti ma piuttosto di ricondurle a letture ed interventi globali e non parcellizzati. Questo rende ancor più complesso avere a disposizione dati di tipo dettagliato su problematiche specifiche.”

La stessa Divisione, per fornire comunque parte delle informazioni richieste nel questionario, ci ha inviato un elenco dettagliato dei servizi sociali circoscrizionali, con relativi orari di apertura e una descrizione del servizio di accoglienza e delle figure professionali che operano in tali servizi.

- La questura di Torino, ha risposto prontamente alla nostra richiesta inviandoci i dati delle denunce per violenze (solo violenze sessuali e stalking) e rispondendo centralmente alla sola parte specifica a loro dedicata del questionario. Quest'ultimo non è stato però sottoposto ai singoli commissariati e non è stato possibile ottenere dati più specifici.

- Per quel che riguarda le stazioni dei Carabinieri, dopo un primo diniego da parte del Comando Provinciale, ci è stato comunicato che avrebbero provveduto a far compilare dalle singole stazioni la sola parte specifica a loro dedicata. Purtroppo i questionari non sono stati, al momento attuale, restituiti.

- Per quel che riguarda infine la Polizia Municipale, abbiamo avuto la disponibilità del Nucleo di Prossimità che ha compilato il questionario. Quest'ultimo non è stato però sottoposto alle singole stazioni.

Inoltre alcuni servizi hanno deciso di non rispondere al questionario dopo averlo visionato:

- il Coordinatore dell'area Piemonte dei Gruppi Alcolisti Anonimi ha ritenuto di non poter compilare il questionario poiché, per motivi di privacy, i gruppi non tengono nessuna memoria riguardo ai loro partecipanti, neanche in forma di dati aggregati. Inoltre non ricordava di avere mai avuto nei gruppi a cui aveva partecipato casi di violenza (né vittime, né maltrattanti). Ciò sarebbe giustificato dal fatto che durante gli incontri è necessario parlare solamente del problema di dipendenza dall'alcool. Eventuali altre confidenze possono essere fatte ai propri sponsor, ma anche di queste, evidentemente sempre per motivi di privacy, non è possibile avere nessun dato.

-anche uno dei due consultori privati contattati, il consultorio Punto Famiglia, ha preferito non rispondere al questionario adducendo di non avere mai avuto casi di violenza e di non occuparsi specificatamente del fenomeno.

-stessa motivazione è stata data dalla Cooperativa Orfeo, nonostante essa faccia parte del Coordinamento Cittadino Contro la Violenza alle Donne.

Infine molti questionari semplicemente non sono stati restituiti, nonostante fosse stata data disponibilità alla compilazione da parte dei servizi e nonostante siano state fatte numerose sollecitazioni per la restituzione (sia telefonicamente, sia via e-mail).

Nel caso di alcuni servizi pubblici, come la maggior parte dei Centri di Salute Mentale (su 16 CSM, hanno risposto solo in 3 al questionario, di cui nessuno dell'ex Asl 4), il questionario è passato attraverso il/la Dirigente/Responsabile del servizio a cui si era inoltrata richiesta ufficiale, che ha individuato l'operatore/operatrice a cui farlo compilare. Nella maggior parte dei casi però il questionario non è stato restituito e vi sono state difficoltà perfino a individuare e contattare l'operatore/operatrice che avrebbe dovuto occuparsene.

È da sottolineare che in tutti i casi abbiamo dato la nostra disponibilità a compilare il questionario telefonicamente o di persona, nel caso si fossero incontrate difficoltà nella compilazione.

Il questionario è composto da 23 domande, di cui 6 aperte. Inoltre vi sono delle parti specifiche per i D.E.A. ospedalieri, i consultori familiari pubblici, privati e i centri di aiuto alla vita, i centri di salute mentale, i posti e le stazioni delle forze dell'ordine e le strutture residenziali per donne in difficoltà.

Sono stati restituiti 57 questionari compilati.

L'Asl 1 ha compilato un solo questionario per i 5 consultori familiari pubblici di sua pertinenza.

L'Associazione Alma Terra ha compilato due questionari: uno per il consultorio giuridico e uno per il servizio di accoglienza/ mediazione.

Il Gruppo Abele, che era stato conteggiato nella mappatura con quattro diverse sedi corrispondenti a quattro servizi distinti (accoglienza, gruppo prostituzione e tratta, Spazi Intesa, e Offese da Reato) ha compilato 3 questionari, due per i primi due servizi e un unico questionario per Spazi Intesa e Offese da Reato.

Le risposte ai questionari sono state inserite in una matrice dati creata sul programma Excel. Esponiamo ora i principali risultati ottenuti.

I servizi che hanno risposto al questionario distribuiti per tipologia sono consultabili nella Tab. 27.

Nella tabella la categoria “altri gruppi rilevanti” racchiude le associazioni e cooperative non prettamente femminili (tra cui Gruppo Abele, Il Cerchio degli Uomini, il Centro Psicanalitico Malesseri Contemporanei e il Laboratorio Psicanalitico, che fanno parte del Coordinamento Cittadino Contro la Violenza alle Donne) il Servizio Aiuto Anziani Vittime di Violenza del Comune di Torino e l'Ambulatorio Bambi dell'Ospedale Regina Margherita, che si occupa di violenza su minori.

Le 7 associazioni femminili che hanno risposto al questionario sono: Donne e Futuro, Telefono Rosa, AlmaTerra (con due servizi differenti), Casa delle Donne, UDI e Un Progetto al Femminile. Tutte, tranne l'ultima, fanno parte del CCCVD.

I servizi che hanno iniziato ad operare prima del 1985 (Tab. 28), includono tutti i consultori familiari pubblici (tranne quello di Via Bellono, che ha aperto nel 1999) e anche l'unico consultorio privato che ha risposto al questionario, nonché due dei tre Centri di Salute Mentale e i Sert di Corso Lombardia e Via Montevideo. Inoltre in questo gruppo troviamo l'Unione Donne Italiane, associazione femminile storica.

Tra i servizi di più recente apertura, il Servizio di Alcoologia di Via San Secondo che ha aperto nel 2006, il Centro Soccorso Violenza Sessuale che ha aperto nel 2003, l'Associazione Donne e Futuro nata nel 2006 e le strutture di accoglienza residenziale per donne in difficoltà, nate dalla fine degli anni Novanta.

La maggior parte dei servizi sono aperti da 5 a 7 giorni a settimana (Tab. 29). I servizi aperti 4 o meno giorni settimanalmente sono tutte associazioni (AlmaTerra, Casa delle Donne, UDI, Un Progetto al Femminile, Il Cerchio degli Uomini), tranne un servizio pubblico: il Servizio di Alcoologia di Via San Secondo.

Ritroviamo la stessa distribuzione per l'orario giornaliero (Tab. 30) : la maggior parte dei servizi è aperto per più di 6 ore al giorno. Apertura più breve per le associazioni già citate e per il Servizio Alcoologia di Via S. Secondo, nonché per il Servizio Drop in dell'Ospedale Amedeo di Savoia e per il Centro di aiuto alla Vita.

Si può accedere alla maggior parte dei servizi anche senza appuntamento (Tab. 31). Molti servizi però hanno segnalato il fatto che è necessario un appuntamento per accedere a prestazioni specifiche (ad esempio le visite ginecologiche nei consultori).

Per quanto riguarda il numero di utenti che si sono rivolti al servizio nel corso del 2007 per casi legati al fenomeno della violenza (Tab. 32), le percentuali sono riferite al totale dei casi per tipologia di servizio. In realtà molti servizi non sono stati in grado di fornire questo dato, o non sono stati in grado di assicurarci che il dato fornito fosse veritiero, poiché non esiste un particolare monitoraggio del fenomeno o poiché molte volte sono le pazienti stesse a chiedere che eventuali confidenze su episodi di violenza non vengano riportate in cartella clinica. Inoltre nei D.E.A. ospedalieri spesso la sospetta violenza non viene confermata dalle pazienti.

Quattro dei Sert che hanno risposto al questionario hanno segnalato come, pur essendo sprovvisti di dati specifici, spesso durante il trattamento emergano casi di violenza recente o nel vissuto delle pazienti. Due Sert sono stati in grado di stimare che il 40% dei pazienti abbia subito violenza una volta nella vita. Inoltre segnalano insieme al Servizio di Alcoologia l'importanza di approfondire certe tematiche e partecipare a reti come il Coordinamento Cittadino Contro la Violenza alle Donne.

La maggior parte dei casi segnalati viene dalle associazioni femminili che si occupano prettamente del fenomeno e a cui le donne si rivolgono per chiedere aiuto.

641 casi sono riferiti dall'Associazione Telefono Rosa, 280 da Alma Terra, 159 dall'UDI, 70 da Donne e Futuro e 24 da Casa delle Donne.

Dato che la maggior parte dei servizi pubblici però non sono stati in grado di quantificare il fenomeno e che manca il dato relativo ai servizi sociali di base, non si può dire con certezza se realmente la maggior parte delle donne vittime di violenza si rivolga al privato sociale e non ai servizi pubblici.

Non siamo in grado inoltre di sapere se tra i casi riferiti ve ne siano alcuni conteggiati più volte, ovvero casi di donne che si sono rivolte a più servizi.

Nonostante ciò possiamo ipotizzare che il rischio di sovrarappresentazione del fenomeno sia ridotto. Molti responsabili dei servizi pubblici che non sono stati in grado di fornire dati relativi alla violenza o hanno riferito pochi casi in un anno, hanno infatti sottolineato come ritenessero, sulla base della loro esperienza, che il fenomeno sia sottostimato, proprio per l'assenza di un attento monitoraggio.

I 67 casi in cui la vittima di violenza è di sesso maschile sono stati tutti riferiti dall'Ambulatorio Bambi dell'Ospedale Regina Margherita (che segnala infatti 27 casi di violenze su bambini e 111 casi su bambine) e da associazioni cittadine. Il maggior numero è riferito dal Gruppo Abele con 22 casi.

Inoltre il Servizio Aiuto Anziani Vittime di Violenza del Comune di Torino segnala 22 casi di donne e 7 di uomini vittime di violenza. Sono tutti casi di violenze economiche subite da estranei.

I servizi che affermano di avere un *protocollo interno* (anche informale, Tab. 33) sono la minoranza, per lo più servizi pubblici: 5 consultori familiari pubblici, il CSM di Via Cardinal Massaia, 3 Sert, il Pronto Soccorso dell'Ospedale Martini e il SVS del S. Anna, l'Ambulatorio Bambi dell'Ospedale Regina Margherita e il servizio del Comune Aiuto Anziani Vittime di Violenza.

I servizi del privato sociale sono invece: le Associazioni AlmaTerra, Donne e Futuro, Telefono Rosa, Mamre, Tenda e le strutture residenziali del Sermig.

Paradossalmente in caso di violenza o sospetta violenza paiono esserci più protocolli d'intervento, per quanto spesso informali, *con altri servizi* che non protocolli interni (Tab. 34).

Molti servizi infatti sono ormai a conoscenza del Centro Soccorso Violenza Sessuale dell'Ospedale S. Anna e delle principali associazioni cittadine che si occupano di donne vittime di violenza e si mettono in contatto con tali servizi all'occorrenza.

Soprattutto nei servizi pubblici, non esistono *programmi specifici per donne vittime di violenza* (Tab. 35). Gli interventi segnalati riguardano soprattutto corsi di formazione per operatori e operatrici dei servizi.

Nel questionario era richiesto di specificare le forme di violenza subite dalle donne che si erano rivolte ai servizi.

La maggior parte dei servizi però non è stata in grado di rispondere a tali domande o perché, non in possesso nemmeno del dato generale sul fenomeno (numero di utenti che si sono rivolti al servizio nel corso del 2007 per casi legati al fenomeno della violenza.) o perché non in possesso di dati più specifici relativi ai casi segnalati che permettessero di riferire quante delle donne che si erano rivolte al servizio nell'ultimo anno avessero subito una sola forma di violenza o più forme e quali.

Alcuni servizi hanno però segnalato che, pur non disponendo di dati al riguardo, la maggior parte delle volte le donne subiscono più forme di violenza.

Un'ulteriore domanda chiedeva di descrivere gli *ultimi 5 casi incontrati* segnalando tipo di violenza subita dalla vittima, autore/autrice e luogo in cui era avvenuta la violenza. In questo caso sono state ottenute numerose risposte, forse perché trattandosi degli ultimi 5 casi, anche in assenza di una raccolta dei dati sistematica, gli operatori e le operatrici che hanno risposto al questionario sono stati in grado di recuperare più facilmente le informazioni.

I dati sono stati forniti da 32 servizi, di cui: 10 strutture residenziali per donne vittime di violenza, 5 consultori familiari pubblici, 1 consultorio privato, 1 CAV, il Nucleo di Prossimità della Polizia Municipale, il Servizio Aiuto Anziani Vittime di Violenza, il Pronto Soccorso dell'Ospedale Maria Vittoria e dell'Ospedale Martini e il SVS del S. Anna, 2 CSM e 1 SERT, 4 associazioni femminili (Donne e Futuro, AlmaTerra, Casa delle Donne, U.DI.), nonché Gruppo Abele (Accoglienza e Spazi Intesa) e l'Associazione Mamre.

Nella maggior parte dei casi si tratta di violenze fisiche e/o psicologiche. In molti casi si tratta di violenze multiple (Tab. 36).

L'autore nella maggior parte dei casi è il coniuge o il partner. Solo in 5 casi l'autrice della violenza è donna (Tab. 37).

A conferma di una violenza agita per lo più in famiglia, la casa è il luogo della violenza nel 79,8% dei casi (Tab. 38).

La maggior parte dei servizi che ha risposto al questionario non reputa Torino una città pericolosa (Tab. 39).

Ciò perché il fenomeno della violenza è un fenomeno trasversale, presente in tutti i paesi e in ogni ceto sociale e perché Torino è considerata una città con un buon clima sociale o comunque non dissimile da altre città. Inoltre da alcuni viene sottolineato che essendo la violenza di genere per lo più domestica e sommersa è difficile giudicare se sia più presente a Torino o in altre città e comunque il fenomeno non può essere legato alla sicurezza delle strade della città.

I 4 servizi che hanno risposto affermativamente alla domanda sono: il consultorio familiare pubblico di Lungo Dora Savona, il Centro di Salute Mentale di Via Negarville, Il Centro di Aiuto alla Vita di Via Sesia e il Sermig (che ha compilato il questionario per quel che riguarda le strutture residenziali).

La maggior parte dei servizi che ha risposto al questionario non fa parte del Coordinamento Cittadino Contro la Violenza alle Donne; in 12 casi non abbiamo ottenuto risposta a tale domanda (Tab. 40).

È da sottolineare che solo per la parte del privato sociale del Coordinamento sono state interpellate 37 associazioni e cooperative. Di queste hanno risposto al questionario solo in 15.

Alcune domande specifiche sono state rivolte ai D.E.A., ai Consultori e ai Centri di Salute mentale.

Come già segnalato, i D.E.A. ospedalieri che hanno risposto al questionario ritengono di incontrare molti casi di violenza, ma che la maggior parte di questi venga negata dalle pazienti (Tab. 41).

I casi di aborto o minacce di aborto in seguito a violenze o di richieste di interruzione volontaria di gravidanza in seguito a violenze, sembrano essere abbastanza alti (Tab. 42-43).

Infatti oltre ai casi conclamati e segnalatici nei questionari, durante un colloquio di approfondimento al questionario con un'operatrice sanitaria di un consultorio familiare pubblico è emerso come il fenomeno della violenza in generale sia sottovalutato e i dati forniti attraverso i questionari rispetto ai casi di violenza non corrispondano ai casi realmente incontrati. Le ragioni principali di ciò sono che nelle cartelle cliniche non vengono quasi mai registrati episodi di violenza appartenenti al vissuto delle donne ed inoltre molte pazienti chiedono espressamente che di tali informazioni non venga tenuta memoria. Similmente accade quando il fenomeno è legato alle richieste di interruzione volontaria di gravidanza.

In molti casi infatti, viene riferito alle operatrici dalle stesse pazienti di aver deciso di interrompere la gravidanza a causa di "pressioni" e di violenze psicologiche da parte del partner (minacce, insulti, minacce d'abbandono, ecc).

Tutti e tre i Centri di Salute Mentale che hanno risposto al questionario hanno incontrato pazienti che hanno vissuto episodi di violenza (Tab. 44). Gli autori di tali violenze per questi casi risultano il coniuge/partner e il parente convivente. Uno dei tre CSM ha inoltre segnalato di aver incontrato molti casi del genere a cui corrispondono diversi autori (coniuge, parente, amico, estraneo, ecc.).

Le cause del fenomeno della violenza di genere più menzionate sono le seguenti:

- la cultura patriarcale, il rapporto tra i generi, le discriminazioni di genere;
- la povertà, il disagio economico e sociale;
- l'abuso di alcool/droghe.

In secondo luogo:

- la mancanza di autonomia delle donne e la mancanza di reali tutele;
- disturbi psichiatrici/psicologici.

A conferma della percezione di sicurezza della città solo in due casi vengono citate tra le cause l'assenza di sicurezza e di ordine pubblico.

Alla domanda su quali siano i *fattori politici, economici, culturali che influenzano la violenza contro le donne*, le intervistate hanno risposto segnalando maggiormente i seguenti fattori:

- immigrazione, presenza di clandestini;

- mancanza di reali tutele per le vittime.

Il problema dell'immigrazione non viene segnalato come un problema di ordine pubblico.

Per lo più si segnala il fatto che la presenza di clandestini o comunque la scarsa integrazione sociale degli immigrati e l'assenza di politiche adeguate crei delle sacche di povertà e di disagio sociale che possono far aumentare la violenza contro le donne.

Infine, il giudizio dato riguardo ai *mass-media* è quasi totalmente negativo. Sono accusati di non fare nulla per sensibilizzare il pubblico sul fenomeno o dare una corretta informazione a riguardo e, al contrario, di strumentalizzare il fenomeno, dando eccessivo spazio agli episodi di cronaca nera, creando allarmismo e aumentando la percezione di insicurezza delle nostre città, amplificando la retorica sulla sicurezza come problema di ordine pubblico. Inoltre i mass-media riproducono gli stereotipi di genere e mercificano il corpo femminile.

CONCLUSIONI

Dai questionari emerge chiaramente come il fenomeno della violenza di genere sia ancora per lo più sommerso.

La maggior parte dei servizi pubblici non ha un sistema di rilevazione e di monitoraggio dei casi e non ha interventi specifici di contrasto alla violenza. I protocolli di intervento con altri servizi sono per lo più per i soli casi di violenza sessuale con il Centro Soccorso Violenza Sessuale del S.Anna. Emerge fortemente perciò, confermando quanto emerso in altre ricerche, come il fenomeno sia ancora sommerso, nonostante la presenza sul territorio di una rete cittadina appositamente creata per contrastarlo.

I servizi pubblici e privati sono numerosi e abbastanza ben distribuiti sul territorio.

Le associazioni femminili però, le quali sembrano essere i servizi che accolgono buona parte dell'utenza vittima di violenza, sono concentrate nel centro cittadino, come già emerso durante la ricerca URBAN sul territorio della Circoscrizione 2.

Inoltre non si è riscontrato l'interesse per il fenomeno e la disponibilità a collaborare alla ricerca che ci si aspettava. La maggior parte dei servizi, non avendo come missione principale il contrasto alla violenza di genere, è rimasta perplessa alla richiesta di rispondere a un questionario sull'argomento. Stupisce questa perplessità soprattutto quando viene proprio da enti o associazioni facenti parte del Coordinamento Cittadino Contro la Violenza alle Donne o da servizi con una utenza quasi totalmente femminile e con compiti delicati quali i consultori privati o i centri di aiuto alla vita.

Presso molti servizi, per lo più pubblici, rispondere al questionario inoltre ha significato un onere in più, rispetto al carico di lavoro già gravoso.

Allo stesso tempo però tra i servizi pubblici alcuni consultori familiari e alcuni Sert si sono dimostrati sensibili all'argomento e consapevoli delle carenze riguardo al fenomeno nei propri servizi. È emerso infatti da costoro il disagio di non avere gli strumenti adeguati per rispondere alle utenti che espongono tale problematica.

Il Coordinamento Cittadino Contro la Violenza alle Donne potrebbe forse essere propulsore di una maggiore efficienza e di un allargamento della rete. In particolare sarà importante approfondire la tematica con i servizi sociali cittadini, che, pur non avendo dati a disposizione, sicuramente incontrano molti casi di violenza (l'utenza delle strutture residenziali per donne in difficoltà, per esempio, è quasi tutta inviata dai servizi sociali); nonostante ciò le donne vittime di violenza non sono considerate un target specifico. Inoltre alcuni servizi, riferendosi alla tematica del lavoro di rete, hanno lamentato delle difficoltà nella collaborazione proprio con i servizi sociali.

Permane il problema dell'assenza di un centro antiviolenza e di case rifugio in tutta la Regione. Un primo passo è stato fatto però con il progetto "Accogliere le donne" e con la presentazione della legge regionale di iniziativa popolare per la istituzione di centri antiviolenza e case segrete.

GENDER BASED VIOLENCE IN TURIN

Chiara Inaudi

Introduction

In this report we present the results of the research-action: “*Gender violence in difficult contexts: comparing survey methodologies, prevention and help in the Mediterranean area, with a particular focus on Torino and selected Middle East cities*” with regards to the city of Torino.

The research project, which sees the “*Interdisciplinary Center for Women’s Researches and Studies of the University of Torino (CIRDSE)*” as the research head, is co-financed by the CRT Foundation, by the Department of Social Science of the University of Torino, by the Office for the Promotion, Cooperation and International Relations of the Torino Municipality and involves the City of Torino, the City of Haifa in Israel and Gaza in the Gaza Strip.

This research has the objective of facilitating, through local research and international exchanges, the sharing of different methodologies of countering and preventing violence in socially and politically difficult contexts.

The project builds on a series of actions carried out since 2004 in the framework of the programme of community action (European Palestinian and Israeli Cities for Health and Social Partnership-EPIC) supported by the WHO and which aimed at creating a triangle of cooperation and exchange between the partner cities (Torino, Haifa and Gaza) in the social and health sectors, with the involvement of representatives of local government, social health institutions and non-profit organisations, with particular attention to gender politics and equal opportunities.

The research project was articulated in two parts:

- A fact-finding inquiry on the relationship between gender violence and context, through the socio-demographic description of the territory by way of the major statistical indicators and through the mapping of the public and private social services which deal specifically with cases of violence or can get in touch with this phenomenon.

- A comparison and exchange of information on the different methodologies and practices which oppose violence and offer support to the victims of gender violence, to be carried out by researchers and sector operators in the three territories, through visits and workshops between researchers and operators of the sector (health and social), in particular in the anti-violence centers of the three territories.

The research is thus presented as an action research that allows researchers to realize a comparative analysis of the methodologies countering gender violence and helping women, which have been implemented in the three different urban contexts by the local politics and the associations and services concerned.

The adopted research methodology refers in part to that utilized in the research project of the Anti-violence Network among the Cities Urban-Italy¹⁸⁴ and written by the Equal Opportunity Unit of the ISFOL in collaboration with the Department of Equal Opportunity which saw in 2004 in Torino an

¹⁸⁴ See. Balsamo Franca, Barolo Francesca, Cappellato Valeria, Filandri Marianna, *Violenze contro le donne: percezione, esperienze e confini. Rapporto sull’area URBAN di Torino*, Comune di Torino, Il Segnalibro, Torino, 2004.

inquiry on the Urban area of the city, identified in the neighborhood of Mirafiori Nord, District 2 of the Torino Municipality.

Following such methodology, the research was articulated in the following manner:

- Collection and review of the main researches on violence against women, which have been conducted in the territory
- Description of the territory through its political and social history and the collection of the principal statistical indicators.
- Mapping of the different public and private social services available in the city (survey of the existing ones and their distribution in the territory)
- Administration to the services considered most relevant to the purpose of the inquiry, of a questionnaire of in-depth analysis on the functioning of the services and on the surveying and dealing with the phenomenon within them.

The Gender perspective, as it is declined within the research, has meant the adoption of a more wide and inclusive understanding of gender violence. The analysis of the phenomenon under a gendered viewpoint enables us to see the links that tie different types of violence, from sexual violence committed by strangers to “domestic” violence. What ties them together is a specific sexual connotation, which imposes a reflection on violence, be it inside or outside the family, as a single problematic issue, “a very vast territory, which spans from war to domestic violence, to rape, to infanticide”¹⁸⁵.

Specifically this means that the so-called forms of violence taken into consideration and surveyed in the questionnaires are:

physical abuse, psychological violence and/or stalking, sexual harassment, sexual abuse, economic violence¹⁸⁶.

Brief literature review of the main research conducted in the territory of Torino and nationally

On the national level.

Sabbadini Linda Laura, *Molestie e violenze sessuali*, in “*La sicurezza dei cittadini?*”, Rapporto Istat, Roma, 1998.

The first survey conducted by the Italian National Research Institute in Italy on the phenomenon of violence. It was realised within a project on the safety of citizens and inquired only on harassment and sexual violence. Under harassment fell: obscene phone calls, exhibitionism, blackmail in the workplace, physical harassment, but not verbal harassment or stalking. Rape and attempted rape were categorised under sexual violence.

Istat, *Molestie e violenze sessuali*, Statistiche in breve, Istat, 2004

The second ISTAT survey on violence against women in Italy. It inquired on the forms of violence already analysed in 1998, on this occasion including within harassment, verbal harassment and stalking.

Istat, *La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia*, Statistiche in breve, Istat, 2006.

The Istat inquiry of 2006 finally includes further forms of violence, other than sexual harassment and sexual violence, such as physical and psychological violence, allowing a more thorough research of violence within the family as well as that committed outside the family.

The survey was conducted with a sample of twenty-five thousand women between the ages of 16 and 70 through phone interviews. Three distinct forms of violence were analysed: physical, sexual and psychological. Sexual violence however includes also harassment, whereas psychological violence

¹⁸⁵ *Op. cit.* p.14.

¹⁸⁶ Compared to the methodology utilized in the Urban research, following typologies have been added: stalking and economic violence.

includes the economic control by the partner. In this instance, verbal harassment, stalking, obscene phone calls and streaking were not surveyed.

According to the assessments drawn from the inquiry, there are 6 million 743 thousand Italian women who have experienced some sort of physical or sexual violence (31.9%), of which 1 million 150 thousand in the preceding twelve months before the interview. 7 million 134 thousand women have suffered psychological violence, surveyed in the following five forms: isolation, control, economic violence, attacks on their self-esteem, intimidation. Psychological violence is often associated with other forms of violence. Two million and 77 thousand women have suffered persecutions, (18.8% of total). 6.6% suffered violence before their sixteenth birthday.

Almost all of these violence episodes have never been denounced or reported (96% of those inflicted by their partners, and 83% of those inflicted by another person). The majority of women has suffered more than one episode of violence and suffers more than one form of violence. In the majority of cases, including sexual violence (69.7% of cases), the violence is inflicted by the partner. Only 18.2% of women who have experienced physical and/or sexual violence within the family consider it to be a crime, 44% consider it something wrong, 36% consider it something that just happened. Violence outside the family is 24.7% of the total. Strangers mostly commit physical sexual harassment.

The different forms of violence are mostly serious and result in numerous negative consequences: depression, loss of self-esteem and trust, sleeping disorders, anxiety, difficulty in being a mother, suicidal thoughts.

Adami Cristina, Basaglia Alberta, Tola Vittoria (a cura di), *Dentro la violenza: cultura, pregiudizi, stereotipi. Rapporto nazionale Rete anti violenza Urban*, Franco Angeli, Milano, 2002

The first national survey of the “Antiviolence Network of cities Urban Italy” (project financed within the Programme of Community Initiative Urban 1994-1999, “Programme of Community Initiative for the urban areas of European cities”), for the first time created to investigate and understand the perception and consistency of the phenomenon of violence against women and the perception of safety in general within the population. The first phase saw eight pilot-cities involved in the project: Venice (head project city), Rome, Naples, Foggia, Lecce, Reggio Calabria, Palermo and Catania.

Participation in the project involved the undertaking of a research-action articulated in different phases some of inquiry on the phenomenon of violence against women on a sample of the population of the city or of the Urban territory (a survey on a sample of 1300 people regarding the perception of violence and the stereotypes often linked to it, a thorough study with an inquiry that involved the city services and in-depth interviews with selected bodies) and others aimed to the creation of a city-wide network.

Basaglia Alberta, Lotti Maria Rosa, Misiti Maura, Tola Vittoria, *Il silenzio e le parole, Secondo Rapporto Nazionale Rete Antiviolenza tra le città Urban-Italia*, Franco Angeli, Milano, 2006.

Second national report of the Urban Project: The second phase, “Strengthening the Anti-violence Network among the Urban cities in Italy”, as part of the 2005-2006 programme, saw the expansion, following the same inquiry methods, to all the Urban cities which were excluded from phase one: Genoa, Trieste, Carrara, Pescara, Torino, Salerno, Cosenza, Bari, Siracusa, Catanzaro, Caserta, Misterbianco, Crotona, Taranto, Mola di Bari, Cagliari, Brindisi.

From the first to the second report many things have changed in Italy: there is much more awareness of the phenomenon, several real life episodes discussed in the media have forced public opinion to reflect on the phenomenon, there has been an increase of anti-violence centers, in particular in the centre-south part of Italy. Nevertheless, the survey data, although with their local differences and specificities, remain almost unchanged: amongst the services providers who deal with the phenomenon, in particular amongst the police forces, there is still little understanding of the issue and inadequate means to cope with it. Reporting of violence is still rare and represents only around 10% of victims.

On the local level:

Guadagnini Marila (a cura di), *Le associazioni che aderiscono al Coordinamento cittadino contro la violenza alle donne: un osservatorio sul fenomeno della violenza*, Civico Centro Stampa, Torino, 2003.

Research report on an inquiry conducted via questionnaires by the associations which were part of the Coordinamento Cittadino Contro la Violenza alle Donne (CCCVD: City Coordination Against Violence Towards Women). The aim of the inquiry was to collect homogenous data on the type of users which turns to the associations and on the modality under which this takes place, as well as on the types of violence experienced by the women turning to the associations.

Storari Valentina, *Strategie per combattere la violenza contro le donne: le risorse sul territorio di Torino*, Tesi di laurea, Torino, a.a. 2003-2004.

This academic thesis describes in detail the path that resulted in the creation of the Equal Opportunity Sector and Gender Politics within the Municipality of Torino and then to the creation of the CCCVD, describing its intent and its first implemented projects.

Balsamo Franca, Barolo Francesca, Cappellato Valeria, Filandri Marianna, *Violenze contro le donne: percezione, esperienze e confini. Rapporto sull'area URBAN di Torino*, Comune di Torino, Il Segnalibro, Torino, 2004.

This research, conducted by the CIRSDE, investigated, in the northern neighborhoods of Torino, through a sample research of 1000 women and 300 men, both the perception of the phenomenon of violence against women and the following stereotypes regarding the phenomenon, and the episodes of violence suffered (classified as sexual harassment, physical abuse, psychological violence and sexual violence), deepening the inquiry by ten interviews with selected bodies and twenty interviews with women who have been victims of violence.

With regards to the perception of violence in one's own neighbourhood, the majority of people interviewed expressed a positive opinion, even with regards to the safety of women, although men (76.7%) do feel more secure than women (57.9%).

In regards to violence which has been experienced, 22.3% of women said that they had been a victim of it at least once in their lives.

The majority of these violent episodes were perpetrated by their partner in the case of psychological violence and physical abuse, and by strangers in the case of sexual harassment. Only 15.7% reported the crimes to the police.

Associazione Volontarie del Telefono Rosa, *Rapporto sull'attività svolta*, Torino, 2007.

This association was born in 1993, is composed of around 40 volunteers, offers telephone support, meetings in its office, legal and psychological aid. Every year it makes a report on the activities which it completed including data regarding violence.

Some data that emerged from the 2007 Report:

Total number of women that utilised its services: 641 (via telephone and in office)

Nationality of women: 83.78% Italian, 14.98% non-Italian.

Forms of violence reported: Sexual 10.14%; Physical 55.23% Psychological 76.76%; Verbal/threats 61.31%; Economic 31.51%; Sexual Harassment 7.33%; Stalking 13.88%; Forced Prostitution 0.62%; Mobbing 9.67%; Other 10.45%.

In 79.56% of cases, violence is committed within the family, perpetrated in 56.01% of cases by the husband or partner, and in 15.29% of cases by ex-husbands or ex-partners.

Città di Torino, Vice Direzione Generale Servizi amministrativi e legali – Coordinamento Pari opportunità, Politiche di genere, Tempi ed Orari, Scheda relazione del progetto "Accogliere le Donne Azioni e percorsi di accoglienza metropolitana delle donne vittime di violenza, maltrattamenti e abusi.", 2008.

This report illustrates the reasons of the project, born from the realisation of a lack of housing resources in the territory of Torino, and the actions implemented in the year 2007. It was discovered that the safe houses/shelters available, run both by secular and religious volunteers, although numerous, were available to a varied set of users or otherwise exclusively destined to women victims of trafficking

(Art.18 D.L. n. 286/98). The project identified two apartments destined to women victims of violence that can accommodate up to eight people, and plans for 2008 the localisation of a third shelter-apartment.

Ires Piemonte, Donne. Primo rapporto sulla condizione femminile in Piemonte, 2008.

This report analyses the condition of women in Piedmont beginning with demographic changes and the educational and skill levels of women. It then analyses in more depth the female presence in the labour world, both as employees and self-employed, and the course of their careers. It focuses on the problems associated with creating a work-life balance for Piedmonts' women.

The situation in Piedmont does appear to be rosier than others: the women's rate of employment is of around ten percentage points higher than the Italian average, and only four points away from the Lisbon goals. Yet if one analyses the demographic picture, the rate of childbirth is lower than that of other northern regions and also below the Italian average. The situation with regards to the provision of services for infants and mothers appears less articulate than in other northern regions and results in less intense social aid.

Furthermore it is important to list the international reports on violations of human rights of Amnesty International:

Amnesty International, Mai più: fermiamo la violenza sulle donne, Ega, Torino, 2004

Through documents, official reports and interviews, the report paints a picture of the situation in 2004 with regards to the theme of violence and violation of women's rights, with particular attention on the relationship between violence and poverty, violence and militarisation.

Amnesty International, Danni collaterali: la violenza contro le donne nei conflitti armati, Ega, Torino, 2006

The report deals with different issues: the impact of conflicts on the lives and rights of women, rape as a tool of warfare, girls soldiers, the difficulty in doing justice on these crimes.

Main legislative references in the matter of violence against women

National.

Law n. 66/1996, "Norms against Sexual Violence".

This legislation is the result of a twenty-year long debate and struggle.

The concept of sexual violence became with this law a "crime against the person and the individual liberty" whereas it had been until that moment a "crime against morals and decency". The previous definitions of the crime were unified into one notion: "Whoever, with violence or threats or an abuse of authority, forces someone to commit or submit to sexual acts shall be punished with incarceration from five to ten years."

The law foresees that said crimes are punishable by lawsuit of the offended party, except in specific cases of law.

Law n. 154/2001, "Measures against violence in the family relationships": it states the removal of the violent family member via civil or penal law and social security protection for women victims of violence.

Bill "Measures against persecutory acts": the bill presented to the previous parliament and now in the hands of the current government, calls for stalking to become a crime, punishing those that commit "reiterated threats or harassment through such acts that cause a permanent state of anxiety or fear on the victim. Or a real fear for one's own safety or of a person that one cares for. Or that it forces her to change her ways of life" (Art. 1)

Currently, such persecutory acts are listed in the penal code under harassment (Art. 660) or threats (Art. 612) that however give only light sentences with no possibility of bringing about cautionary measures.

Regional

Regional Law n.11 of 17th March 2008: "Institution of a solidarity fund for the legal representation of women victims of violence and harassment".

The regulation establishes a yearly fund of a million Euros for the years 2008 and 2009 for covering the expenses of legal aid or the civil party action in order to defend the rights and dignity of women victims of violence. A convention will be established between the Region of Piedmont and the Italian Bar Association to that end.

Regional Bill of people's initiative n. 477: "Establishment of anti-violence centers with safe houses".

This bill was presented with over 12.000 signatures on August 24th, 2007 and states the institution of at least one anti-violence center per province with attached safe-houses, financed by the Region of Piedmont.

THE TERRITORY

Brief historical introduction

Torino was founded in 28 BC by the Romans, who gave it the name of Augusta Taurinorum. After being conquered in the Middle Ages, first by the Longobards and then by the Franks, in the 13th century, with its 20.000 inhabitants, it was conquered by the Savoy.

In the 15th century, the city is renovated in its town planning and the University is founded.

In 1563, Torino becomes the capital of the Reign of Savoy and until the 19th century the city sees significant changes in town planning, in particular in the 18th century when the architect Filippo Juvarra is asked to redesign the city. Torino, that has at this time around 90.000 inhabitants, becomes a real European capital.

The 19th century is a very important century during which the city places itself at the centre of the design of unification of Italy, becoming a place of great intellectual and political excitement. After the unification of Italy in 1864, the capital of Italy is transferred from Torino to Florence and then Rome. On the other hand, in Torino a number of Italian and foreign entrepreneurs begin to invest heavily in industry; the foundation of FIAT in 1899 and Lancia in 1909 will be the roots of the transformation of Torino in industrial city *par excellence* until the eighties of the 20th century.

By 1911 Torino has 430.000 inhabitants and plays host to the Universal Exposition.

The thirty years that go from the First World War to the Liberation from Fascism are a period of great social and economic changes for the city.

Immigration between the two wars is constant and continues even during Fascism in spite of the Fascist laws against urbanization.

The city is characterized by a basic division between a working-class population tied to socialist and communist forces and a bourgeoisie dominated by catholic and liberal forces.

This division will also occur on the town-planning level: the old town center inhabited by the bourgeoisie and by artisans and the new suburbs inhabited by immigrants who go to join the working-class masses.

Also due to the orders obtained during the First World War, FIAT becomes one of the major industries of the country. From 1917 until the March on Rome, the city is the stage for the great industrial strikes and the workers' occupation of factories.

Fascism in Torino is a politically weak phenomenon and numerous were the groups that opposed the regime, although there is a general and widespread indifference and resignation towards the regime after 1925-26.

The changes in town-planning during the years of Fascism maintain unchanged the dichotomy center-periphery. "Torino remains, on the even of the conflict, although bigger and more populated than in the First World War, a city marked by social divisions, by internal separations and by a reserve that makes it

different from other urban realities in our country”¹⁸⁷. The war leaves its deep mark on the city, which is bombed, occupied by the Nazis in 1943 and abandoned by almost half its population. What follows is twenty months of conflict between the Nazi and fascist forces and the resistance partisans. The antifascist resistance sees a significant women’s participation: in 1943 the “*Groups for the woman defence and for the aid to freedom fighters*” were born and it was from this organization that in 1945 the *Unione Donne Italiane* (UDI: Italian Women Union) will arise¹⁸⁸.

After the first hard postwar years, Torino continues to develop, prompted by the FIAT industries which during the years of dictatorship and war had continued to grow, reaching 60.000 employees in the Torino factories alone¹⁸⁹.

Torino will be part of the economic boom of the 1950s and 1960s and as a result, also a center of the class struggle. At the beginning of the 1960s more than half of its population depends on the FIAT, as well as large proportion of the tertiary sector workers (men and women) also connected to the industry.

Immigration continues to increase and the population increases from 719,000 inhabitants in 1951 to over a million ten years later. Over 40% of immigrants at the time came from the region of Puglia, followed by Sicily and Calabria.

Accommodation is a serious issue during this time, and local government is late in working out a city plan. This causes the expansion of neighborhoods such as Mirafiori, Lucento and Vallette which become places of marginalization. Besides, immigration develops the metropolitan area of Turin.

The city is therefore radically transformed and from the beginning of the 1960s, social tension heightened. The students’ struggles of 1968 tie in with the workers’ struggles.

In 1975, a left city council comes to power for the first time, since when, in the 1950s, the city council had been conquered by Christian Democrats

Unfortunately, the 1970s are also years of terrorism: from 1973 to 1981 there are over 1000 acts of terrorism and violence.

The 1970s see Torino as well as one of the Italian cities where one of the most prolific Women’s Movement develops.

The first part of the decade saw the development of the so-called radical feminism, with the founding of several self-consciousness groups and the practice of separatism. The second part of the decade sees an expansion of the movement which will involve friction between the different components and sensibilities. Perhaps because of the harshness of the social confrontation in a city such as Torino, the feminist movement will often have to reflect on the relationship between “inside and outside” and will have many exchanges and osmosis with the political movements, in particular the leftist ones, and the workers’ movements.

Among the most important experiences there was the movement of the self-managed women Counseling Centers (the first one was created in 1974 in Via Montanaro and called “Center for the woman’s health”), the occupation of the St Anna Gynecological and Obstetric Hospital six months before the passage of the Law 194 on the abortion¹⁹⁰ and the experience of the first mono-thematic 150 hours courses of the University of Torino on the women’s condition, mostly attended by women employed in factories. From such courses, the *Intercategoriale* is born, a women’s group tied to the trade unions, and also the first stimuli are furnished towards the foundation of women’s studies at the University and, at last, of the CIRSDe.

¹⁸⁷ See: Nicola Tranfaglia, *Introduzione*, in Nicola Tranfaglia (ed.), *Storia di Torino, Dalla grande guerra alla liberazione*, vol. 8, Einaudi, Torino, 1999.

¹⁸⁸ See: Maria Teresa Silvestrini, Catenina Simiand, Simona Urso (ed.), *Donne e politica. La presenza femminile nei partiti politici dell’Italia Repubblicana. Torino 1945-1990*, Franco Angeli, Milano, 2005.

¹⁸⁹ See: Nicola Tranfaglia (ed.), *Storia di Torino. Gli anni della repubblica*, Vol. 9, Einaudi, Torino, 1999.

¹⁹⁰ Law 194 of 1978, “Rules for the social protection of maternity and for the voluntary termination of pregnancy”.

In the 1980s, the first great industrial crisis takes place in Torino and the first to suffer the consequences are the women. In fact, if during the 1970s there is a large entrance of women into the labour market, also thanks to the Law on Equality of 1977¹⁹¹, already in 1981, 30% of workers on half-pay work-suspension are women, although they represent only 15% of the workforce.

In the meantime, the population of Torino diminishes, reaching the figure of less than a million, although, since the end of the 1980s, new immigrants had begun to arrive in Torino, this time from outside of Europe.

In the 1990s the city is forced to rethink its role and its identity looking at the future. The different city councils following one another, all bet on a city-wide renewal that should transform the city in a tourist attraction and intellectual center. Status symbol of this transformation was to be the granting to Torino of the XX Olympic Winter Games in 2006¹⁹², but notwithstanding the event's success, the city is not yet quite out of its decline phase and the future still appears uncertain. First results from the realization of the event were a renewal of the image of the city, and between their citizens and outside, by encouraging a new confidence to the future development of Turin. But we still can not assess the long-term effects will depend very much on the decision of the city to continue to invest in the fields of culture and tourism.

Meanwhile the city continues to change and for town planning in both the composition of their citizenship. Immigration from the nineties has changed dimension and their origin: increased and continues to increase the flow of non-EU citizens, who came much from North Africa until the late nineties, mostly from Eastern Europe today¹⁹³.

Strangers are in Turin more than 11% of the population¹⁹⁴, a figure of 5 percentage points higher than the national average, and of course it refers to the registry office data and nothing can be said about the actual presence of immigrants in the city.

For what regards specifically the theme of our research, the local government begins to deal with the need of countering violence against women in 1998, also pushed forward by many women's associations that already dealt with the phenomenon, for example the Telefono Rosa and by the Equal Opportunity Committee at the S. Anna Hospital, which had been working at the creation of a specialised center and emergency room for women victims of sexual violence, which will then be officially opened in 2003.

A year before, the Equal Opportunity and Gender Politics Sector had been created in the Municipality of Torino, the first sector within the Municipality which occupied itself specifically with gender issues.

In 2000, with a resolution of the Municipality, the City Coordination Against Violence towards Women is created, it is a group of inter-institutional and interdisciplinary connection, composed by fifty institutional bodies (hospitals, counselling centers, trade unions, police, etc.) and thirty-four private social organisations (associations and cooperatives). Some historical women's associations of Torino are part of the Coordination, such as the Women's House, the UDI and the Alma Terra association.

The CCCVD operates in four work-groups:

- The Information and Communication group, aimed at raising awareness among people of the town as to the phenomenon of violence against women and the CCCVD.
- The Training group, aimed at initiating and activating prevention and training paths on the phenomenon and education to nonviolence.
- The Emergency Housing and new safe houses group, which was created with the finality of facing and finding solutions to the problems of housing women victims of violence both in emergencies and

¹⁹¹ Law 903 of 1977, "Equal treatment of men and women in the matter of employment".

¹⁹² On the event and its repercussions on the territory see: P.Bondonio, E. Dansero, C. Guala, A.Mela, S. Scamozzi, *A giochi fatti*, Carocci, Roma 2007; Comitato Giorgio Rota, *Senza Rete, 2007, Ottavo Rapporto Annuale su Torino*, Guerini e Associati, Milano, 2007.

¹⁹³ Osservatorio Interistituzionale sugli stranieri in Provincia di Torino, Rapporto 2006, Città di Torino, 2007.

¹⁹⁴ See statistical data on foreign population resident in Turin: Tab. 9.

otherwise, and of identifying new lodgings where women can be welcomed.

- The Legal and Social Observatory, the role of which is to activate the modalities for watching the phenomenon of violence against women in collaboration with the different institutional bodies and the associations of the territory.

The woman president of the Coordination is the Equal Opportunity Councillor of the Municipality of Torino. The Equal Opportunity and Gender Politics Sector is the secretariat of the Coordination and carries out the important task of facilitating working communication between the different components.

MAIN STATISTICAL INDICATORS

Population

Although in recent years the population is rising again, thanks in foreign immigration, the number of residents remained under one million inhabitants (Table 1)

The age group most represented is 35 to 39 years with 77,320 inhabitants, corresponding to 8,5% of the population.

This is certainly not a young population as residents over 65 years of age represent 23.7% compared with 11, 7% represented by the general population from 0 to 14 years.

The population of working age (15-64 years) represents 64,5% of the population.

The main demographic indicators (*Aging index, Structural dependency ratio, of the elderly, Index of fertility, mortality*) are shown in Tables 2 and 3.

The percentage of male is just over the female up to 44 years. From 45 years on women than men are the majority. In the elderly population, male gradually decreases, until to get the 67.68% of female population of those over 79 (Table 4).

Turin is divided into 10 administrative districts. The most populated districts are 3 and 5, respectively, to the east and northeast of the city. These include the “quartieri” San Paolo, Vallette and Lucento, former working class areas. The district less inhabited is n. 10, corresponding to the Mirafiori Sud, where is located the Fiat Mirafiori establishment (Table 6).

The Municipal Statistical Office was not able to provide updated information relating to personal status such as educational level and profession of the resident population in Turin, because these data are no longer updated by the Registry town, dall'anagrafe town, whose database draws Statistical Office.

Therefore, we report (in Table 7) the latest available data, reported in 2005. Half the population is married.

Although the mono-nuclear families represent 41.35% of the resident population, families with a number of members from 2 to 4 represent the majority with 56.15%, whereas families from 5 members upwards represent only 2.49% (Table. 5).

The mono-nuclear family composed of single women is the most represented with 102,804 families, equivalent to 23.38% of the families, followed by couples with children, which represent 22.56%.

Single mothers with children represent 7.6% of the families, that is 33,428 families.

Foreign immigration in Torino has continuously increased since the early 1990s up until today.

Foreign population residing in Torino represents 11.42% of the total today (Table 8).

It is distributed quite homogeneously on the territory of Torino, with peaks of 15% in Districts 6 and 7, two neighbouring districts west and north-west of the city (Table 11). The District 7 includes the neighborhood Borgo Dora and Porta Palazzo, which has become an emblem of the presence of new immigrants in the city, with many commercial businesses that the immigrants themselves are running.

The foreign population comes for the most part from Romania and Morocco (Table 10) and is largely balanced between men and women (Table 9), men being more present in the Moroccan community, women in the Peruvian and Nigerian ones.

The more represented age brackets are obviously the middle ones, between 25 and 44 years.

Education

The most numerous segment is that composed of the population with middle school certificates, with 38.1%. The holders of a diploma and the university graduates represent 30.2% of the resident population (Table 12).

Women represent the majority of the students in many arts faculties.

A very high percentage has been reached through the years also in the Physical and Mathematical Sciences and Architecture. The tail-ender for the presence of women remain the engineering faculties, with an average of 17.7% of women students. Yet women students have slowly been increasing in the last few years (Table 13).

Employment

Despite the late seventies we witnessed massive entry of women into the labor market, activity rates and employment of women are still significantly below those for men (Table 14). It should be noted, however, that the employment rate of the Piedmont Region is still higher than the national average and only four points of the Lisbon objective (60% by 2010).

Although are less employed, women have a higher percentage to be available to work at the Job Centres of the Province of Turin (Table 16). This could also indicate a greater propensity of women to use these centers and greater difficulty in finding work through informal channels than men.

Crime

The murders in the Province of Turin in 2007 distributed by type are shown in Table No. 17.

The Torino Police Headquarters furnished also the data regarding the reports of sexual violence in the different city police stations for the period January-December 2007 (Table 18).

According to the source, the numbers regarding the reports can change. The data the Police Headquarters provided us with, for example, don't count some autonomous offices as the Polfer (railway police), the Traffic Police and the Post Police.

By sexual violence in this case we don't only mean the crime of rape, but all acts connected with the sexual sphere.

Unfortunately, the data regarding domestic violence cannot be furnished, because they don't count as a specific category in the statistics of the Ministry of the Interior, as is the case for sexual violence.

Thanks to an experimental project carried out by the Analysis Division of the Central Operations Service of the Ministry of the Interior together with the Department of Psychology at the University of Naples II, the reports of crimes similar to "stalking", have been monitored since January 2008.

From January to April 2008, 16 such crimes were reported to the Torino police stations.

Social Unease

Have been identified as indicators of social disadvantage and unease, the number of persons addicted to substances and alcohol-addicted in treatment in public services substances (see the distribution by sex: Tables 19-20) and number of suicides (Table 21 by sex).

SERVICES FOR INDIVIDUALS

Welfare and health services

Health and welfare services operate following national and regional rules. They are distributed on the whole city territory (Table 22). The situation of these services is complex and often changing. Health services are organized in ASL (Aziende Sanitarie Locali: Local Health Authorities). The ASL on the Torino territory were 4 until a short time ago; recently they have been unified in only two areas, but the reorganization has not yet been completed.

The St. Anna Gynecological and Obstetric Hospital has an emergency room for victims of sexual violence.

At the St Giovanni Battista-Molinette Hospital there is a “Centro di ascolto” for women (Rape Crisis Centre) which works in close contact with the hospital D.E.A (Accident & Emergency Department).

Educational and socio-educational services

Distribution of educational services for childhood on the city districts and total in the city

As for the services for childhood, the index places child /population in the Torino Province is of 18.78% (Table 23). . It is higher than the national average, but still far from the 33% coverage that should be reached in 2010 according to the European Union.

For the school year 2006/2007 in Torino 3991 children sent an application for the services, 1588 are on the waiting list.

In the city territory there are also:

53 public nursery schools and 164 private nursery schools;

114 public primary schools and 32 private primary schools;

70 public middle schools and 23 private middle schools;

126 public secondary schools and 39 private secondary schools;

18 city libraries besides 2 libraries at the Lorusso and Cotugno Penitentiaries and at the Ferrante Aporti Penal Institution¹⁹⁵.

Third sector, places of worship and community services

The distribution in the districts of the third sector services, of places of worship, and law enforcement is visible in Tables 24-25.

As shown in the “*Guida ragionata al volontariato*”, (Guide to Volunteering), publication sponsored by the Piedmont Region, Turin Province and City of Turin in the city there are also 10 voluntary organizations aimed at the elderly and 8 aimed at immigrants. Besides the Alcoholics Anonymous Groups there are also 6 city associations which offer support for drug and alcohol addicts*.

This first data on the third sector should be deepened, however, since it is conceivable that the reality associative in the territory is more complex.

Services offered to women

The women’s associations mentioned in the Table 26 are cultural associations or associations which offer services to women victims of violence. They are all in the City Coordination Against Violence

¹⁹⁵ Sources: Regione Piemonte, Division for Social Policy and Family Policy,

http://www.regione.piemonte.it/polsoc/servizi/cerca_ni.htm; www.sistemapiemonte.it; www.comune.torino.it

*Sources: “*Guida ragionata al volontariato*” [“Annotated Guide to Voluntary Work”], Radionotizie publishing, in cooperation with the Piedmont Region, Torino Province and Torino Commune, 2006; www.diocesi.torino.it; www.comune.torino.it; www.alcolisti-anonimi.it

Against Women, except the Association “Progetto al femminile” (“Womanly Project”), the only association in District 2, which offers support to immigrant women. In the administrated questionnaire it however expressed the wish to join the Coordination.

There is in addition the association Retedonna (NetworkWoman) which has its offices in the districts 3,5,6,7 where it manages the “Spazi Donna” of the districts and the Association Donne in Viaggio (“Women on a journey”) which draws up an on-line magazine. Both are in the Coordination.

In addition to these, two other associations offer support to women having had breast surgery, and are present at the St Anna and Molinette hospitals.

We also have to mention the presence on the city territory of further 19 associations and cooperatives which offer services for women, even if not exclusively for them. 16 of these are in the City Coordination. Among them we find the only men’s association which is interested in such issues, that is the Cerchio degli Uomini (Men’s Circle).

As we can see in the table, even if offered to all people of the city, most of the women’s associations are located in the city center.

The “Sportelli Donna” (Information/Help Desks for Women) are municipal desks. They are information and listening points devoted to women. There are five on the city territory. To these the “Spazio Donna” of District 2 has to be added, which was born from the Urban Project and is self-managed by a group of women of the quarter.

The Help-to-life (pro-life) Centers offer moral and material support mainly to single women during their pregnancy and promote a culture of life.

The Sheltered accommodations for women in difficulty include dormitories of low and first level. Of the 25 accommodations mentioned 6 are mother-child communities accredited or directly managed by the Municipality. Some of the accommodations are managed by agencies/associations which are in the CCCVD, as the Cooperative Tenda, the Group Abele, the Sermig.

In town there are 7 accommodations which take in foreign women victims of the human trafficking.

To the mentioned accommodations one must add the apartments in undisclosed locations for women victims of violence of the project “To welcome women” of the Torino Municipality. These apartments are managed by the Cooperative Tenda and by the Associations Donne&Futuro (Women&Future) and Promozione donna (Promotion woman), all being in the City Coordination.

Main results from the questionnaires

Following the mapping, 196 public and social-private services have been identified, which, due to their mission and the kind of users they receive, could more easily meet the phenomenon of gender violence. To these services we therefore wanted to administer an in-depth questionnaire on their services and on the cases of violence they might have encountered.

The 196 services were divided as follows:

16 public family counseling centers; 2 private counseling centers; 4 Help-to-life Centers; 10 district social services; the Foreigner Bureau of the Torino Municipality; the Office Adults in difficulty of the Torino Municipality; the ISI Desk (Health Desk Immigrants) of the Torino Municipality; the Service for Elderly Victims of Violence of the Torino Municipality; 16 Mental Health Centers; 12 Drug-addiction Services or Alcoholology; 7 Hospital D.E.A.; 7 Alcoholics Anonymous Groups and 6 city associations dealing with the support and rehabilitation of drug-addicted people and/or alcoholics; the Torino Police Headquarters and 10 State Police Stations in the districts; the 15 City Carabinieri stations; the “Nucleo di prossimità” (the Neighborhood Center)¹⁹⁶ and the 11 City District Police Stations; 43 city associations, mostly women’s associations, 37 of which are in the City Coordination against Violence

¹⁹⁶The Neighborhood Center aims to ensure continuous service to control urban disorder and ensure security responding to the needs of the people in everyday life.

Against Women and 30 Sheltered accommodations which take in women in difficulty (both dormitories of low and first level).

Because of the high number of services to which the questionnaire was to be submitted, with respect to the short time available for the research, we decided to chose the self-administration of the questionnaire by the services themselves, and to proceed then to send the questionnaire by post or by e-mail.

Before proceeding to mailing, services were contacted by telephone in order to present the research and identify the right person or persons that should answer.

In this stage we met the first obstacles. In regards to the public services, it has taken time to identify the correct procedure for mailing (for some services it was necessary to send an official request for authorization in order to administer the questionnaire to the manager/person in charge of the Service, for others a phone call was sufficient) and the right person to which the questionnaire could be submitted.

As regards the private-social services it was more complicated to have a first contact, because of their shorter opening times and daily opening hours than the public services.

As one can then imagine, this first stage took several weeks of work and unfortunately it didn't always bring fruit.

On the part of many services we actually didn't see any willingness to compile the questionnaire, neither after several phone contacts nor after sending the relative material so that they could examine it.

This concerned in particular:

- services dependent on the Division of Social Services of the Torino Municipality, that is the district social services and a Sheltered accommodation for women in difficulty (a mother-child community).

After different contacts with the single services, during which we had obtained a first willingness to complete the questionnaires and then proceeded to sending them, the Division of Social Services of the Torino Municipality, informed us instead that they would not complete them.

We quote the motivation from the letter that the woman manager of the Division sent us:

"...as regards the administration of the questionnaires... which the managers of the Social Services of the ten city districts have received: from their examination and from a further discussion and analysis of them... what emerged was the impossibility of compiling them correctly. The social services, although involved in the issue of gender violence, do not have available data on the phenomenon in the specific and detailed manner that is requested by the questionnaire. The fundamental function of the Services is that of offering answers and projects of intervention, taking charge of different situations professionally, with the aim of ameliorating and possibly resolve the conditions of unease and crisis. In this framework, as to the situations of gender violence, emergency measures are often implemented for protecting physically abused women with minors (safe houses, reports to Judiciary ...)

Furthermore, it should be pointed out that the methodology of intervention is aimed towards the taking charge of the entire family, following the viewpoint of not separating the issues of each single member, but rather of seeing them within global interpretations and interventions and not in single segments. This makes it even more difficult for us to have detailed data on specific issues".

The same Division, in order to furnish at least part of the information requested, has sent us a detailed list of the social services in the different city districts, with the relative opening hours and a description of the case management service and of the professional roles that are present in said services.

- The Police Headquarters of Torino promptly replied to our requests by sending us their data on the reports of violence (only sexual violence and stalking) and answering only the specific part of the questionnaire dedicated to them. The questionnaire was not given to the different police stations and we have been unable to obtain more specific data.

- Regarding the Carabinieri stations, after a first refusal on the part of the Provincial Command, we were then informed that they would ensure that the questionnaire be answered by the different stations,

but only in the specific section dedicated to them. Unfortunately, these questionnaires have not been returned.

- With regards to the Municipal Police, we were told of the availability of the “Nucleo di prossimità” (Neighborhood Center), which compiled the questionnaire, but the latter was not handed out to the different stations.

Besides, some services decided not to answer the questionnaire after having examined it:

- the coordinator for the area of Piedmont of Alcoholics Anonymous thought that he couldn't complete the questionnaire, as the groups, for reason of privacy, don't make any notes concerning their participants, not even in the form of aggregate data. Besides, he didn't remember to have ever had cases of violence in the groups in which he had participated (neither victims nor abuser). This would be justified by the fact that during the meetings it is necessary to speak only of the problem of addiction to alcohol. Other possible confidential revelations can be made to one's own sponsors, but in this case as well, for clear reasons of privacy, data was not available.

-also one of the two private Counseling centers we had contacted, the Punto Famiglia (Family Point), preferred not to answer the questionnaire, adding that it never has dealt with cases of violence and that it does not deal specifically with the phenomenon.

-The same reason was given by the Cooperative Orfeo, in spite of the fact that it is part of the CCCVD.

Finally, many of the questionnaires were just not returned, although we were ensured of the willingness of the different services to compile them and many requests for returning them had been made, both via telephone and e-mail.

In the case of certain public services, as most of the Mental Health Centers (out of the 16 MHC, only three answered the questionnaire, none from the former ASL 4), the questionnaire passed via the manager/person in charge of the Center who had received the official request and then identified the service-provider, who should have compiled it. In the majority of cases however, the questionnaire was never returned and it has been difficult to even contact the service-provider involved.

It is important to underline that in all cases, the chance was given to complete the questionnaire over the telephone or in person, in case further information was needed or if there was any difficulty in compiling the questionnaire.

The questionnaire is composed of 23 questions of which 6 are open-ended. In addition, there are specific parts for the DEA at hospitals, for the public and private family counseling centers and the Help-for-life (pro-life) centers, the police stations and police forces and the Sheltered accommodations for women in difficulty.

57 Questionnaires were returned compiled.

The ASL 1 compiled only one questionnaire for the 5 different family counseling centers under its administration.

The Alma Terra association completed two questionnaires, one for the legal aid center and one for its mediation service.

The Abele Group, which had been mapped as having four different offices which corresponded to four distinct services (case management, prostitution and human trafficking group, *Spazi Intesa* and *Offese da Reato*) completed three questionnaires, two for the first two services and one for both *Spazi Intesa* and *Offese da Reato*.

The responses to the questionnaires have been inserted in a data matrix created with Excel. What follows are the main results.

The services have responded to the questionnaire distributed by type can be found in Table 27.

In that Table the category “other relevant groups” includes the associations and cooperatives which are not purely women's associations, the Service Aid to Elderly Victims of Violence of the Torino Municipality and the Out-patient Clinic *Bambi* of the Regina Margherita Children's Hospital, dealing with violence towards minors.

The seven women's groups who responded to the questionnaire are: Donne e futuro, Telefono Rosa, AlmaTerra (with two different services), Casa delle Donne, UDI and Un Progetto al Femminile. All, except the last, are part of CCCVD.

The services that began operating before 1985 (Table 28), include all public family planning centers (except the one of Via Bellini, which opened in 1999) and also the only private center who answered the questionnaire, two of the three Mental Health Centres and the Drug-addiction service of Corso Lombardia and Via Montevideo. Also in this group there is the Union of Italian Women (UDI), women's historical association.

Among the services most recent opening, the alcoholology service of Via San Secondo, which opened in 2006, the Sexual Violence Relief Center, which opened in 2003, the Association Donne e Futuro (Women and Future) created in 2006 and residential shelter for women in distress, born in the late nineties.

The majority of services is open 5 to 7 days per week (Table 29). The services opening 4 days a week or less are all associations (AlmaTerra, Casa delle Donne, UDI, Un progetto al femminile, Il Circolo degli uomini), and only one public service: the Alcoholology service service of Via San Secondo.

We find the same distribution for the daily schedule (Table 30). Most of the service is open more than 6 hours daily. Opening for a shorter time for the associations already mentioned and for the Alcoholology Service Via-S. Secondo, and for the Service Drop in Hospital Amedeo di Savoia, and for the Centre pro Life.

Most services receives also without appointment (Table 31). Many services have mentioned the fact that an appointment is necessary to be admitted to specific services (for instance, gynecologic visits in the counseling centers).

Regarding the number of users having referred to the service in 2007 for cases connected to the phenomenon of violence (Table 32), the percentages refer to the total of cases by service typology. Many services actually were not able to furnish this data, or were not able to assure us that the data was true, because a particular monitoring of the phenomenon does not exist or because the patients themselves often ask that confidential communications about episodes of violence not be reported on the case sheet. Besides, in the hospital D.E.A. often the suspected violence is not confirmed by patients.

Four of the SERT which have answered the questionnaire, have mentioned that, even if lacking in specific data, cases of recent violence often come out during treatment or in the patients' past experiences. Two SERT were able to rate that 40% of patients have suffered violence once in their life. Besides, they mention, together with the Alcoholology Service, the importance of analyzing in depth certain main themes and participating in networks, such as the City Coordination Against Violence Towards Women.

Obviously, after what has been said, most of the mentioned cases come from the women's associations dealing specifically with the phenomenon and to which women refer for help.

Since the majority of the public services was not able to quantify the phenomenon and the data regarding the basic social services is missing, we cannot say for certain that the majority of women victims of violence actually go to services of the private-social sector and not to public services.

Also we cannot know if some of the mentioned cases are counted more than once, that is, cases of women who went to more than one service.

Even so, we can say with some certainty that a risk of over-representation of the phenomenon doesn't exist, for the reason we mentioned previously. Many public services that haven't furnished data regarding violence or have reported few cases in a year, have in fact pointed out that the phenomenon is surely underestimated, due to the absence of careful monitoring.

The 67 cases in which the victim of violence is male, were all reported by the Out-patient Clinic Bambi of the Regina Margherita Children's Hospital (27 cases of violence towards children) and by city associations. The greatest number is reported by the Gruppo Abele with 22 cases.

Also the Service for Elderly Victims of Violence of the Torino Municipality reports 22 cases of women and 7 of men victims of violence. All these are cases of economic violence committed by strangers.

The services that claim to have an internal protocol (even informally, Table 33) are the minority, most public services: 5 public family planning counseling, the mental health center -Via Cardinal Massaia, 3 Sert, the ER 's Martini Hospital, and the Rescue center for sexual violence of St. Anna Hospital, the Clinic Bambi at the Regina Margherita Hospital and the service of the City Help Elderly Victims of Violence.

The private social services are: Associations AlmaTerra, Donne e Futuro, Telefono Rosa, Mamre, Tenda and residential Sermig.

Paradoxically, in case of violence or suspected experienced violence there are more protocols *with other services*, though often informal, than internal protocols (Table 34).

By now many services actually are familiar with the Center and Emergency Room for Women Victims of Sexual Violence of the St Anna Hospital and the main city associations dealing with women victims of violence, and they get in touch with these services if necessary.

In public services, most of all, there aren't specific *programs or interventions for women victims of violence* (Table 35). The interventions reported concern mostly training courses for services providers.

In the questionnaire they were asked to specify the forms of violence experienced by the women who had come to the services.

Most of the services however were not able to answer these questions either because, as already mentioned, they didn't possess data in general on the phenomenon or because they didn't possess more specific data permitting to report how many of the women who had come to the service in the past year had experienced only one form of violence or more than one and which ones.

Yet some services have reported that, even not having data on the matter, in the majority of cases women experience several forms of violence.

A further question asked to describe the *last 5 cases they had encountered*, reporting the type of violence experienced by the victim, the perpetrator and the location where the violence had taken place. In this case we got more answers, perhaps because it was the last five cases and the service providers, who answered the questionnaire, even in the absence of systematic data collection, were more easily able to recover information.

In most cases violence is physical and/or psychological. In many cases there is multiple violence (Table 36).

In most cases the perpetrator is the husband or the partner. Only in 5 cases the perpetrator of the violence is a woman (Table 37).

In confirmation of a violence acted out mostly within one's family, home is the place of violence in 79,8% of cases (Table 38).

Most of the services that answered the questionnaire don't believe that Torino is a dangerous city (Tab. 39).

This is because the phenomenon of violence is a cross-phenomenon, that is present in all countries and in all ranks and classes and because Torino is considered a city with a good climate or anyway not different to other cities. Besides, some point out that because gender violence is mostly domestic and underground, it's difficult to assess if it is more present in Torino or in other cities and anyway the phenomenon cannot be connected to the security of the city.

Most of the services are not in the Coordinamento Cittadino Contro la Violenza alle Donne; in 12 cases we didn't get any answer to this question (Table 40).

It has to be pointed out that only for the part of the private social sector of the Coordination, 37 associations and cooperatives have been consulted. Of these only 15 have answered the questionnaire.

Some Specific question were addressed to the hospital D.E.A (Accident & Emergency), to the public and private Family Counseling Centers and to the Mental Health Services.

As already mentioned, the D.E.A. that answered the questionnaire believe that they meet many cases of violence, but that most of these are denied by the women patients (Table 41).

The number of cases of abortion or threats of abortion following violence or requests for voluntary termination of pregnancy following violence, seems to be rather high (Tables 42-43).

Actually, besides the cases which are evident and reported in the questionnaires, during a talk with a (woman) health worker of a public family counseling center for an in-depth analysis of the questionnaire, it came out that the phenomenon of violence in general is underestimated: the data furnished about cases of violence does not correspond to the cases really encountered, because the violence episodes experienced by the women are almost never recorded in the case sheets and besides, many patients ask explicitly that such information not be kept, but it also came out that the phenomenon connected to the requests of voluntary termination of pregnancy is equally underestimated.

In many cases actually, patients themselves report to the health workers that they have decided for the termination of pregnancy because of “pressures” and psychological violence from their partner (threats, insults, threats of abandonment, etc.).

All the three Centers of Mental Health which answered the questionnaire, met patients having experienced episodes of violence (Table 44). The perpetrators of such violence for these cases were discovered to be the husband/partner and the live-in relative. One of the three CMH has also reported to have encountered many such cases to which different perpetrators correspond (husband, relative, friend, stranger, etc.).

The most mentioned *causes of the phenomenon of gender violence* are the following:

- patriarchal culture, relationship between the sexes, gender discriminations;
- poverty, economic and social unease;
- alcohol/drug-abuse.

Secondly:

- lack of autonomy of women and lack of real protection;
- psychiatric/psychological disorders.

As confirmation of the perception of security of the city, in only two cases the absence of security and of public order are mentioned among the causes.

The most mentioned *political, economic and cultural factors that influence violence against women*, are the following:

- 5) immigration, presence of illegal immigrants;
- 6) lack of real protections for the victims.

The problem of immigration is not mentioned as a problem of public order.

It is however considered that the presence of illegal immigrants or the scant social integration of immigrants and the absence of adequate social politics create pockets of poverty and social unease, which can increase violence against women.

Finally the opinion given as to the *mass-media* is almost fully negative. It is accused of not doing anything to raise public awareness about the phenomenon or in giving correct information on the issue, and of exploiting, on the contrary, the phenomenon, giving too much space to episodes of criminality, creating alarmism and raising the perception of insecurity of our cities, amplifying the rhetoric of security as a problem of public order. Also mass-media reproduces gender stereotypes and commodifies women's body.

CONCLUSIONS

From the questionnaires it clearly emerges how gender violence is still an underground phenomenon.

Most of the public services don't have a survey and monitoring system for cases of violence and don't have specific interventions for countering violence. Generally the records of the intervention with other services are only for the cases of sexual violence with the Soccorso Violenza Sessuale (Center and Emergency Room for Sexual Violence) of the St Anna Hospital.

Public and private centers are numerous and quite well distributed on the territory.

But the women's associations, which seem to be the services receiving a good part of the users who are victims of violence, are concentrated in the city center, as it already came out during the research Urban on the territory of the District 2.

Also we didn't encounter the interest in the phenomenon and the willingness to cooperate with the research we had hoped for.

Most of the services, not having to cope with gender violence as their major mission, remained perplexed as to our request for answering a questionnaire on the issue.

This perplexity is surprising especially because it is expressed just from agencies and associations which are part of the CCCVD (City Coordination Against Violence Towards Women) or from services having almost all female users and having delicate tasks such as the private guidance centers or the of help to life centers.

With many services, mostly public, the fact of answering the questionnaire also meant an additional burden as to their already heavy workload.

At the same time, however, some family guidance centers and some SERT (Drug rehabilitation centers) among the public services proved to be sensitive to the issue and aware of the lacking in their centers with regard to the phenomenon.

The CCCVD could perhaps be a driving force for more effectiveness and extension of networking. In particular it will be important to discuss in depth the issue with the city social services, which surely encounter, even if data is not available, many cases of violence (the users of the Sheltered accommodations for women in difficulty, for instance, are almost all referred to the social services); and yet, women victims of violence are not considered a specific target audience. Besides, some services, referring to the issue of the networking, reported to have difficulties in cooperating particularly with the social services.

The absence of an anti-violence center and of shelters available to women remains a problem in the whole Region. Yet a first step forward was taken with the project "Accogliere le donne" ("To Welcome Women") and the introduction of the people's initiative regional bill for the setting-up of anti-violence centers and safe houses.

TORINO
TABELLE -TABLES E FIGURE – FIGURES

Tab. 1 - Popolazione residente per sesso e per classi di età quinquennali
Valori assoluti
Resident population by sex and by five-year age classes
Absolute values

Classi di età / Age classes	M	F	Tot.
<i>Da/from 0 a/to 4 anni/years</i>	19712	18546	38258
<i>Da/from 5 a/to 9</i>	17995	17195	35190
<i>Da/from 10 a/to 14</i>	16889	16024	32913
<i>Da/from 15 a/to 19</i>	18227	16743	34970
<i>Da/from 20 a/to 24</i>	20031	19229	39260
<i>Da/from 25 a/to 29</i>	26005	25697	51702
<i>Da/from 30 a/to 34</i>	35629	34543	70172
<i>Da/from 35 a/to 39</i>	39789	37531	77320
<i>Da/from 40 a /to 44</i>	37701	36729	74430
<i>Da/from 45 a/to 49</i>	32237	32548	64785
<i>Da/from 50 a/to 54</i>	28744	30218	58962
<i>Da/from 55 a/to 59</i>	27486	30530	58016
<i>Da/from 60 a/to 64</i>	27000	29898	56898
<i>Da/from 65 a/to 69</i>	27168	31938	59106
<i>Da/from 70 a/to 74</i>	23359	30163	53522
<i>Da/from 75 a/to 79</i>	18907	27195	46102
<i>Oltre/over 79 anni</i>	18269	38254	56523
Totale complessivo <i>Grand Total</i>	435148	472981	908129

Fonte/Source: Ufficio Statistico Comunale, dati al /data at 31/12/2007

Tab. 2 - Principali indici demografici¹⁹⁷
Main demographic indicators

Indice di vecchiaia <i>Aging index</i>	202,38
Indice di dipendenza strutturale <i>Structural dependency ratio</i>	54,8
Indice di dipendenza strutturale degli anziani <i>Index of structural dependency of the elderly</i>	36,7

Elaborazione su dati Ufficio Statistico Comunale al 31/12/2007 / *Elaboration data of the Municipal Statistics Office, data at December 31, 2007*

Tab. 3 Indici di fecondità e di mortalità
Indices of fertility and mortality

Anni/ <i>Years</i>	Indice di fecondità <i>Index of fertility</i>	Indice di carico di figli per donna feconda <i>Index of children per fertile woman</i>	Indice di mortalità <i>Index of mortality</i>
2003	4,51	20,72	11,30
2004	4,54	21,22	10,01
2005	4,72	21,77	10,55
2006	4,84	22,36	10,32

Fonte/*Source*: Ufficio Statistico Comunale, dati al /*data at 31/12/2006*

¹⁹⁷ Indice di dipendenza strutturale: rapporto tra la popolazione in età non attiva (0-14 anni e 65 anni e più) e la popolazione in età attiva (15-64 anni), moltiplicato per 100; indice di dipendenza strutturale degli anziani: rapporto tra la popolazione di età 65 anni e più e la popolazione in età attiva (15-64 anni), moltiplicato per 100; indice di vecchiaia: rapporto tra la popolazione di 65 anni e più e la popolazione di 0-14 anni, moltiplicato per 100; indice carico di figli per donna feconda: rapporto tra il numero di bambini di età inferiore a 5 anni e il numero di donne in età feconda (15-49 anni), moltiplicato per 100; indice di fecondità: rapporto tra il numero di nati vivi e il numero di donne in età feconda (15-49 anni); indice di mortalità: rapporto tra il numero di morti e la popolazione totale, moltiplicato per 1000.

Rate of structural dependency: relation between the population at the non-working age (0-14 and 65 and over) and the population at working age (15-64), multiplied by 100; rate of structural dependency of the elderly: relation between the population of 65 years of age and over and the population at the working age (between 15 and 64), multiplied by 100; rate of old-age: relation between the population at the age of 65 and over and the population aged between 0 and 14, multiplied by 100; rate of dependent children by fertile woman: relation between the number of children under 5 years of age and the number of women in fertile age (aged between 15 and 49), multiplied by 100; fertility rate: relation between the number of born alive children and the number of women at the fertility age (15-49); death rate: relation between the number of deaths and the total population, multiplied by 1000.

Tab. 4 - Rapporto tra i sessi per classi di età
Sex ratio by age group

Classi di età/ Age group	M	F
Da/from 0 a/to 4 anni/years	51,52	48,48
Da/from 5 a/to 9 anni	51,14	48,86
Da/from 10 a/to 14 anni	51,31	48,69
Da/from 15 a 19 anni	52,12	47,88
Da/from 20 a 24 anni	51,02	48,98
Da/from 25 a 29 anni	50,30	49,70
Da/from 30 a 34 anni	50,77	49,23
Da/from 35 a 39 anni	51,46	48,54
Da/from 40 a 44 anni	50,65	49,35
Da/from 45 a 49 anni	49,76	50,24
Da/from 50 a 54 anni	48,75	51,25
Da/from 55 a 59 anni	47,38	52,62
Da 60 a 64 anni	47,45	52,55
Da 65 a 69 anni	45,96	54,04
Da 70 a 74 anni	43,64	56,36
Da 75 a 79 anni	41,01	58,99
Oltre i 79 anni	32,32	67,68
Totale complessivo	47,92	52,08

Elaborazione su dati Ufficio Statistico Comunale, dati al 31/12/2007 / *Elaboration data of the Municipal Statistics Office, data at December 31, 2007*

Tab. 5 - Famiglie residenti per ampiezza
Resident families by size

N. Componenti <i>Members</i>	Tot. famiglie <i>families</i>	%
1	181,865	41.35
2	126,035	28.66
3	75,329	17.13
4	45,602	10.37
5	8,558	1.95
6	1,790	0.41
7	435	0.099
8	112	0.025
9	45	0.010
10 and +	32	0.007
	439,803	100

Elaborazione su dati Ufficio Statistico Comunale, dati al 31/12/2007

Tab. 6 - Popolazione residente nelle 10 circoscrizioni cittadine per sesso

Population living in 10 districts in the city for sex

Circ./Distr.	M	F	Tot.
1	38475	41585	80060
2	48776	55215	103991
3	62321	68960	131281
4	46267	51339	97606
5	60924	64541	125465
6	52291	54000	106291
7	42542	46116	88658
8	27843	30790	58633
9	36466	40161	76627
10	19243	20274	39517
Totale	435148	472981	908129

Fonte/Source: Ufficio Statistico Comunale, dati/data al 31/12/2007

Tab. 7 - Popolazione residente a Torino per sessi e stato civile (2005)
Resident population of Turin by gender and marital status (2005)

Stato civile	M.	% sul/on tot M	F.	% sul/on tot F	Tot. M+F	% sul/on tot.
Nubile/cebile	183.852	42.6	160.655	34.2	344.507	38,2
Coniugato/a	225.474	52.3	225.631	48.1	451.105	50,1
Vedova/o	12.050	2,8	66.219	14.1	78.269	8,7
Già coniugata/o	9.909	2.3	16.958	3.6	26867	3.0
Totale	431.285		469.463		900.768	

Fonte/Source: Ufficio Statistico Comunale, (Osservatorio Torino, pubblicazione NumeraTo), dati/data al 31/12/2005

Tab. 8 - Famiglie residenti per tipologia. Valori percentuali rispetto al totale delle famiglie
Resident families by typology. Percent values in respect to the total of families

Tipologia famiglie <i>Family typology</i>	Numero componenti/ <i>Number of members</i>									Tot.	Tot. famiglie
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	%	<i>families</i>
Altre tipologie <i>Other typologies</i>	0.01									0.02	91
Coppie con figli <i>Couple with children</i>			12.52	8.60	1.23	0.17	0.03			22.56	99,212
Coppie con figli e altri <i>Couple with children and others</i>				0.07	0.03	0.01				0.10	457
Coppie con figli e parenti <i>Couple with children and relatives</i>				0.45	0.38	0.15	0,04	0,01	0,01	1.04	4,556
Coppie con figli, parenti e altri / <i>Couple with children, relatives and others</i>					0.01	0.01				0.02	104
Coppie senza figli <i>Childless couple</i>										17.94	78,888
Coppie senza figli con altri <i>Childless couple with others</i>			0.07	0.01						0.09	376
Coppie senza figli con paren. e altri <i>Childless couple with relatives and others</i>				0.01						0.01	56
Coppie senza figli con parenti / <i>Childless couple with relatives</i>			0.40	0.05	0.01					0.46	2,025
Femmine sole	23.38									23.38	102,804

Single women

Intestataro con altri <i>Family sheet holder* with others</i>	2.34	0.14	0.03							2.50	11,012
Intestataro con parenti <i>Family sheet holder* with relatives</i>	1.70	0.37	0.10	0.03	0.01					2.22	9,759
Intestataro con parenti e altri / <i>Family sheet holder* with relatives and others</i>		0.07	0.03	0.01						0.11	498
Madre con figli Mother with children	5.56	1.77	0.23	0.03						7.60	33,428
Madre con figli e altri componenti / <i>Mother with children and others</i>		0.48	0.22	0.03	0.01					0.74	3,265
Madre con figli e parenti <i>Mother with children and relatives</i>		0.33	0.19	0.08	0.02	0.01				0.63	2,763
Madre con figli, parenti e altri comp. / <i>Mother with children, relatives and others</i>			0.03	0.02	0.01					0.06	254
Maschi soli / <i>Single men</i>	17.96									17.96	79,000
Padre con figli / <i>Father with children</i>	1.12	0.31	0.03	0.01						1.47	6,453
Padre con figli e altri componenti / <i>Father with children and others</i>		0.59	0.26	0.05	0.01					0.91	4,007
Padre con figli e parenti <i>Father with children and relatives</i>		0.07	0.04	0.02						0.14	631
Padre con figli, parenti e altri / <i>Father with children, relatives and other</i>			0.02	0.01						0.04	164
Totale complessivo <i>Grand total</i>	41.35	28.6	17.13	7	1.95	0.41	0.10	0.03	0.01	100.00	439,803

* = Family Head.

Elaborazione su dati Ufficio Statistico Comunale, dati al 31/12/2007/Elaboration data of the Municipal Statistics Office, data at December 31, 2007

Tab. 9 - Stranieri residenti per genere e classi di età - valori percentuali
Foreign residents by sex and age groups – percent values

	M	F	Total
0-4	8.49	8.31	8.40
5-9	5.80	5.75	5.77
10-14	4.49	4.54	4.52
15-19	5.28	4.65	4.97
20-24	5.96	6.50	6.23
25-29	11.55	13.57	12.56
30-34	15.26	16.01	15.63
35-39	15.69	14.37	15.03
40-44	11.81	10.03	10.92
45-49	7.65	6.95	7.30
50-54	4.07	4.32	4.20
55-59	1.96	2.04	2.00
60-64	0.82	1.14	0.98
65-69	0.44	0.81	0.63
70-74	0.29	0.48	0.39
75-79	0.24	0.27	0.25
over 79	0.19	0.24	0.22
Total	100.00	100.00	100.00
	(42063)	(41914)	(83977)

Fonte/Source: Istat, dati al/data at 1/1/2007 (www.demo.istat.it). N.b.: essendo i dati relativi al 1/1/2007, non corrispondono agli altri dati relativi alla popolazione straniera presentati in tale rapporto e forniti dall'Ufficio Statistico. Note: as data refers to January 1, 2007, it does not correspond to the other data referring to the foreign population presented in this report and that we got from the Municipal Statistics Office at December 31, 2007.

Tab. 10 - Stranieri residenti per cittadinanza e per sesso: valori assoluti e percentuali rispetto al totale della popolazione straniera residente
Foreign residents by nationality and by sex: absolute values and percentages with respect to the total of the foreign resident population

Nazionalità/ <i>Nationality</i>	M	%	F	%	<i>Grand total</i>	%
Romania	20167	38.7	20992	40.6	41159	39.07.00
Marocco / <i>Morocco</i>	9838	18.9	6578	12.7	16416	15.8
Peru	2477	4.7	3887	7.5	6364	6.1
Albania	2763	5.3	2287	4.4	5050	4.9
Repubblica Popolare Cinese <i>People's Republic of China</i>	2218	4.3	2087	4.0	4305	4.1
Egitto / <i>Egypt</i>	1910	3.7	1104	2.1	3014	2.9
Filippine / <i>Philippines</i>	1092	2.1	1410	2.7	2502	2.4
Nigeria	876	1.7	1606	3.1	2482	2.4
Moldova	946	1.8	1425	2.8	2371	2.3
Brasile / <i>Brazil</i>	720	1.4	996	1.9	1716	1.7
Tunisia	970	1.9	549	1.1	1519	1.5
Senegal	1103	2.1	190	0.4	1293	1.2
Ecuador	470	0.9	778	1.5	1248	1.2
Spagna / <i>Spain</i>	194	0.4	448	0.9	642	0.6
Ucraina / <i>Ukraine</i>	148	0.3	420	0.8	568	0.5
Polonia / <i>Poland</i>	142	0.3	378	0.7	520	0.5
Serbia and Montenegro	240	0.5	257	0.5	497	0.5
Costa D'avorio / <i>Republique de la Côte d' Ivoire</i>	245	0.5	247	0.5	492	0.5
Regno Unito / <i>United Kingdom</i>	253	0.5	227	0.4	480	0.5
Germania / <i>Germany</i>	215	0.4	263	0.5	478	0.5
Tot.	46987	90.1	46129	89.3	93116	89.7
Totale complessivo <i>Grand total</i>	52148	100	51647	100	103795	100

Fonte/Source: Ufficio Statistico Comunale, dati al 31/12/2007. N.b: rispetto al dato fornitoci, si riportano solamente i primi 20 stati di provenienza, per rendere più agevole la lettura del dato.

Tab. 11 - Popolazione straniera per circoscrizione di residenza
Foreign population by district of residence

Circ. District	v.a a. v.	%
1	7,774	7.5
2	6,676	6.4
3	12,926	12.5
4	11,644	11.2
5	13,299	12.8
6	16,391	15.8
7	15,620	15.00.00
8	7,910	7.6
9	8,355	8.0
10	3,200	3.1
Total	103,795	100.0

Fonte/Source: Ufficio Statistico Comunale, dati al/data at 31/12/2007.

Tab. 12 - Popolazione per titolo di studio (risultanza anagrafiche 2005)
Population by educational qualifications (registered personal data, 2005)

Titolo di studio / Educational qualifications	%
Nessun titolo / No educational qualification	9,2
Licenza elementare/Primary school	22,5
Licenza media inferiore / Middle school	38,1
Diploma / Secondary school Diploma	22,4
Laurea breve / Undergraduate Degree	0,1
Laurea o dottorato / Postgraduate Degree and/or PhD	7,7
Total	100

Fonte/Source: Ufficio Statistico Comunale (Osservatorio Torino, pubblicazione NumeraTo, dati al/data at 31/12/2005)

Tab. 13 - Incidenza di donne sul totale degli iscritti nelle facoltà piemontesi (A.A. 2005/2006)
Incidence of women on the total of students in the Piedmont faculties (Academic Year 2005/2006)

Università di Torino <i>University of Turin</i>	Iscritti <i>Enrolled</i>	di cui donne <i>Of which women</i>	% women
Agraria / <i>Agrarian Sciences</i>	1,537	491	31.9
Biotecnologie/ <i>Biotechnologies</i>	367	247	67.3
Economia / <i>Economics</i>	9,085	4,761	52.4
Farmacia / <i>Pharmacy</i>	1,796	1,338	74.5
Giurisprudenza / <i>Jurisprudence</i>	6,619	4,167	63.0
Interfacoltà / <i>Cross-faculty Interdisciplinary</i>	1,120	776	69.3
Lettere / <i>Arts faculty</i>	7,087	4,512	63.7
Lingue / <i>Languages</i>	4,706	3,866	82.2
Medicina / <i>Medicine</i>	5,496	3,661	66.6
Psicologia / <i>Psychology</i>	3,067	2,440	79.6
Scienze formazione <i>Educational Sciences</i>	6,093	4,693	77.0
Scienze Mfn / <i>Mathematical, Physical and Natural Sciences</i>	5,232	2,247	42.9
Scienze Motorie/ <i>Sport Science</i>	1,538	549	35.7
Scienze politiche <i>Political Science</i>	7,406	4,044	54.6
Scienze strategiche <i>Strategic Sciences</i>	604	80	13.2
Scuola di Amministrazione Aziendale <i>School of Business Management</i>	231	90	39.0
Veterinaria/ <i>Veterinary Science</i>	997	693	69.5
Totale Università di Torino <i>Total University of Torino</i>	62,981	38,655	61.4
<i>Politecnico Politecnico (Applied Sciences faculties)</i>			
Architettura / <i>Architecture I</i>	3,114	1,457	46.8
Architettura / <i>Architecture II</i>	3,221	1,800	55.9
Ingegneria dell'Informazione <i>Information Engineering</i>	4,802	568	11.8
Ingegneria / <i>Engineering I</i>	9,653	1,749	18.1
Ingegneria / <i>Engineering II</i>	1,028	132	12.8
Organizzazione d'Impresa e ingegneria gestionale <i>Business Administration and Management Engineering</i>	2,049	574	28
Tot. Politecnico (Applied Sciences faculties)	23,867	6,280	26.3

Fonte/Source: Osservatorio Istruzione Piemonte

Tab. 14 - Dati relativi a tutto il Piemonte per sesso¹⁹⁸
Data concerning the whole of Piedmont by sex¹⁰

	M	F	Tot.
Tassi di attività <i>Activity rates</i>	75.6	60.0	67.8
Tassi di occupazione <i>Employment rates</i>	72.3	56.8	64.6
Tassi di disoccupazione/ <i>Unemployment rates Eurostat</i>	4.3	5.3	4.7
Tassi di disoccupazione allargata <i>Rates of extended unemployment</i>	5.4	7.6	6.4

Elaborazione ORML su dati Istat, Osservatorio Lavoro Piemonte. Dati al marzo 2008.
Elaboration ORML on data Istat, Osservatorio Lavoro Piemonte. Data at March 2008.

¹⁹⁸Tasso di attività: Rapporto tra le forze di lavoro in età di 15-64 anni e la popolazione nella stessa classe di età.

Tasso di occupazione: Rapporto tra gli occupati in età di 15-64 anni e la popolazione nella stessa classe di età.

Tasso di disoccupazione Eurostat: Rapporto tra le persone in cerca di occupazione che rispondono ai criteri internazionali di classificazione (disponibilità a lavorare entro due settimane e azioni di ricerca di lavoro negli ultimi 30 giorni) e le forze di lavoro.

Tasso di disoccupazione allargata: Rapporto tra le persone in cerca di occupazione Eurostat più le due categorie di disoccupazione potenziale (i soggetti che, pur dichiarandosi in cerca di lavoro e con azioni di ricerca recenti, affermano di non essere disponibili a lavorare entro le due settimane successive; i soggetti che, pur dichiarandosi in cerca di lavoro e disponibili, non hanno svolto azioni di ricerca negli ultimi 30 giorni, ma più indietro nel tempo, cioè negli ultimi sei mesi, o fino a due anni se l'attività di ricerca riguarda concorsi pubblici o passa attraverso i Centri pubblici per l'Impiego) e le forze di lavoro più le due categorie di disoccupazione potenziale.

Activity rate: Ratio between the labour forces aged 15-64 and the population of same age group.

Employment rate: Ratio between the employed aged 15-64 and the population of same age group.

Eurostat unemployment rate: Ratio between the individuals looking for an employment, who meet the international assessment criteria (availability to work within two weeks and actions of looking for a job in the last 30 days) and the labour forces.

Rate of extended unemployment: Ratio between the individuals looking for an Eurostat employment + the two categories of potential unemployment (individuals who, although declaring to be looking for a job and having done actions to that end recently, state they are not available within the two following weeks; individuals who, although declaring to be looking for a job and available, have not done actions to that end in the last 30 days, but further back in time, that is, in the last six months, or two years back if the activity of looking for a job regards public competitions or passes through public Centers for Employment) and the labour forces + the two categories of potential unemployment.

Tab. 15 - Occupati per settore di attività per sesso. (X1000)
Working population by activity field by sex. (x1000)

Settore di attività <i>Field of Activity</i>	Gen-mar/January-March 2008		
	M	F	Tot.
Agricoltura / <i>Agriculture</i>	44	20	64
Industria / <i>Industry</i>	482	160	642
di cui/of which:			
in senso stretto / <i>in strict sense</i>	346	151	496
Costruzioni / <i>Building</i>	136	10	146
Servizi / <i>Services</i>	531	623	1,154
di cui/of which: Commercio / <i>Commerce</i>	154	117	271
Altri servizi / <i>Other services</i>	377	506	883
Tot.	1,06	803	1,86

Elaborazione/Elaboration ORML su dati/on data Istat, Osservatorio Lavoro Piemonte.
 Dati al/Data at marzo/ March 2008.

Tab. 16 - Stock disponibili al lavoro al Centri per l'impiego di Torino al 31/12/2007 per fasce di età: percentuali sul totale di disponibili / *Persons available for work in the Employment Centers of Torino at December 31, 2007 by age brackets. Percentages on the total of available people*

	di cui extracomunitari <i>Foreigners from outside EU</i>											
	F	%	M	%	Tot.	%	F	%	M	% e	Total	%
fino 19 anni <i>Up to 19 years</i>	449	0.9	557	1.2	1006	2.1	70	0.1	84	0.2	154	0.3
20-24	2,203	4.6	1,89	3.9	4092	8.5	336	0.7	303	0.6	639	1.3
25-29	3,187	6.6	1,999	4.1	5186	10.8	637	1.3	361	0.7	998	2.1
30-34	4,553	9.4	2,582	5.4	7135	14.8	954	2.0	574	1.2	1,528	3.2
35-39	4,962	10.3	2,794	5.8	7756	16.1	931	1.9	673	1.4	1,604	3.3
40-44	4,165	8.6	2,567	5.3	6732	14.0	646	1.3	587	1.2	1,233	2.6
45-50	3,829	7.9	2,556	5.3	6385	13.2	464	1.0	455	0.9	919	1.9
over 50	5,248	10.9	4,662	9.7	9910	20.6	397	0.8	393	0.8	790	1.6
missing	3	0.0	3	0.0	6	0.0						
Total	28599	59.3	19609	40.7	48208	100	4435	9.2	3430	7.1	7,865	16.3

Tab. 17 - Totale delitti nell'anno 2007 sulla Provincia di Torino (171630), di cui:
Total of crimes in the Torino Province in the year 2007 (171,630), of which:

Tipologia delitto / <i>Typology of crime</i>	a.v.	%
Omicidi volontari / <i>Wilful murders</i>	12	0.006
Lesioni dolose / <i>Greivous Bodily Harm</i>	2,955	1.72
Violenze sessuali / <i>Sexual violence</i>	225	0.13
Tot. furti / <i>Thefts</i>	93,910	54.72
Furti con strappo / <i>Pickpocketing</i>	1,292	0.75
Furti con destrezza / <i>Sleight of Hand</i>	15,867	9.24
Furti in abitazione / <i>Thefts in house</i>	1,109	6.43
Tot. rapine / <i>Robberies</i>	3,144	9.83
Rapine in banca / <i>Bank robbery</i>	144	0.08
Rapine in abitazione / <i>House robbery</i>	136	0.08
Rapine in pubblica via <i>Robberies in a public street</i>	1,786	1.04
Danneggiamento e incendi dolosi <i>Property Damage and Arson</i>	38,622	22.5
Estorsioni / <i>Extortions</i>	248	0.14
Stupefacenti / <i>Drugs crimes</i>	1,773	0.3

Elaborazione su dati Ministero dell'Interno, Direzione Centrale Polizia Criminale, Servizio Analisi Criminale.
Elaboration on data from the Ministry of the Interior, Central Office Criminal Police, Criminal Analysis Service.

Tab. 18

Stazioni di Polizia <i>Police station</i>	<i>Reports to police</i>
Centro / <i>City center</i>	1
San Secondo	2
San Donato	5
Vanchiglia	6
B.ra Nizza	3
B.ra Milano	5
Mirafiori	3
Campagna	8
Borgo Po	0
UPG	15
Squadra Mobile <i>Roving squad</i>	31
Digos	0
Anticrimine / <i>Anti-crime</i>	5
Immigrazione / <i>Immigration</i>	0
Ivrea	3
Bardonecchia	0
Rivoli	0
Tot.	91

Fonte: Questura di Torino, Divisione Polizia Anticrimine, Ufficio Minori.
Source: Police Headquarters, Anti-crime Division, Minors' Office.

Tab. 19 - Dipendenti da sostanze e alcooldipendenti in trattamento presso i servizi pubblici per le tossicodipendenze per sesso. Valori assoluti e relativi al totale della popolazione residente

Drug and alcohol addiction in treatment at public services for drug addiction by sex. Absolute data and relative to the total population

	Utenti <i>Users</i>	% sulla popolazione residente <i>of resident population</i>
F	1061	0,23
M	5216	1,21
Tot.	6277	0,7

Elaborazione su dati Regione Piemonte, Assessorato alla Sanità, Fatti e cifre sulle dipendenze in Piemonte. Bollettino 2007. Dati relativi all'anno 2006 (totale utenti, già in carico e nuovi).

Tab. 20 - Dettaglio sulle diverse ASL e sedi cittadine.
Detail on the different ASL (Local Health Authorities) and city centers.

SERT		Dip. da sostanze/ comportamenti <i>Addicted to substances/behaviors</i>			Alcooldipendenti <i>Alcohol-addicted</i>			Tot. utenti <i>users</i>
		F	M	Tot	F	M	Tot	
ASL 1	Via . PASSALACQUA	94	410	504	34	60	94	598
	Via LOMBROSO	47	198	245	12	31	43	288
	Via MONTEVIDEO	69	330	399	25	69	94	493
	Via FARINELLI	43	243	286	26	82	108	394
	Via NOMIS DI							
ASL 2	COSSILLA	80	280	360	12	27	39	399
	Via M. ORTIGARA	66	338	404	19	85	104	508
					Tot utenti/users ASL 3			Tot utenti/ users ASL 3
ASL 3	Via PACCHIOTTI	53	282	335				
	Corso LOMBARDIA	95	614	709	48	141	189	2,319
	Piazza MONTALE	20	29	49				
	CARCERE/PRISON	75	962	1,037				
					Tot. users ASL 4			Tot users ASL 4
ASL 4	Via GHEDINI	84	433	517				
	Corso VERCELLI	90	394	484	69	208	277	1,278
	Tot.	816	4,513	5,329	245	703	948	6,277

Elaborazione su dati Regione Piemonte, Assessorato alla Sanità, Fatti e cifre sulle dipendenze in Piemonte. Bollettino 2007. Dati relativi all'anno 2006 (totale utenti, già in carico e nuovi).

Elaboration on data Piedmont Region, Councillorship for Health, Facts and figures on addictions in Piedmont. Bulletin 2007. Data related to the year 2006 (total of users, already in charge and new).

Tab. 21 - Suicidi per sesso nella popolazione torinese nell'anno 2006.
Suicides by sex in the Torino population in the year 2006.

Suicidi <i>Suicides</i>	
F	12
M	36
Tot.	48

Fonte/Source: Ufficio Statistico Comunale.

Tab. 22 - Distribuzione servizi socio-assistenziali e sanitari sulle circoscrizioni cittadine e totale città.
Distribution of welfare and health services in the city districts and total in the city

Servizio Service	Circ. Distr. 1	Circ. Distr. 2	Circ. Distr. 3	Circ. Distr. 4	Circ. Distr. 5	Circ. Distr. 6	Circ. Distr. 7	Circ. Distr. 8	Circ.D istr.9	Circ. Distr. 10	Tot città city
Consultorio familiare pubblico/ <i>Public family counseling centers</i>	1	1	2	1	2	3	2	1	2	1	16
Consultorio pediatrico/ <i>Counselin g Children centers</i>	1	1	2	1	2	4	-	-	2	1	14
Poliambulatori <i>Health centers</i>	1	1	1	2	2	2	2	1	1	1	14
Servizi sociali di base <i>Basic social services</i>	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	10
Centri di salute mentale <i>Mental health services</i>	1	1	2	1	3	3	3	1	1	1	17
Servizi tossicodipendenza e alcoologia/ <i>Drug- addiction services and Alcoholology</i>	1	1	1	2	1	1	1	1	1	2	12
Pronto soccorso ospedalieri <i>Emergency rooms</i>	2	-	1	1	-	1	2	1	3	-	1

Fonti/Sources: Regione Piemonte, Direzione Sanità / *Piedmont Region, Head Office for Health* (http://www.regione.piemonte.it/sanita/program_sanita/index.htm); www.aslto1.it, www.aslto2.it; Divisione Servizi Sociali Comune di Torino / *Social Services Division Municipality of Torino*; Consultori familiari pubblici / *Public family counselling centers*; Coordinamento Tossicodipendenze / *Coordination drug-addictions*; Centri di salute mentale / *Mental health centers*; Atlante di Torino / *Atlas of Torino 2006*.

Tab. 23 - Distribuzione servizi scolastici prima infanzia sulle circoscrizioni cittadine e totale città
Distribution of educational services for childhood on the city districts and total in the city

Servizi <i>Service</i>	Circ. <i>Distr.</i> 1	Circ. <i>Distr.</i> 2	Circ. <i>Distr.</i> 3	Circ. <i>Distr.</i> 4	Circ. <i>D</i> <i>istr.</i> 5	Circ. <i>Distr.</i> 6	Circ. <i>Distr.</i> 7	Circ. <i>Distr.</i> 8	Circ. <i>Distr.</i> 9	Circ. <i>D</i> <i>istr.</i> 10	Tot. città <i>city</i>
Asili nido pubblici <i>Public day-nursery</i>	8	7	5	5	7	7	6	3	4	4	56
Asili nido privati <i>Private day-nursery</i>	6	8	7	9	2	-	4	5	3	1	45
Baby-parking	4	1	3	2	1	-	-	1	-	-	12
Ludoteche <i>Playrooms</i>	-	1	-	-	1	1	1	1	-	1	6
Centri socio-educativi <i>Socio-educational Centers</i>	1	1	2	-	2	1	-	-	1	-	8

Tab. 24 - Distribuzione servizi terzo settore e luoghi di culto sulle circoscrizioni cittadine e totale città
Distribution of third sector services and places of worship in the city districts and city total

Servizio <i>Service</i>	Circ. <i>Distr.</i> 1	Circ. <i>Distr.</i> 2	Circ. <i>Distr.</i> 3	Circ. <i>Distr.</i> 4	Circ. <i>Distr.</i> 5	Circ. <i>Distr.</i> 6	Circ. <i>Distr.</i> 7	Circ. <i>Distr.</i> 8	Circ. <i>Distr.</i> 9	Circ. <i>Distr.</i> 10	Tot città <i>City</i>
Gruppi Alcolisti Anonimi <i>Alcoholics An.Groups</i>	2	1	-	-	1	-	2	1	-	-	7
Parrocchie Parish <i>Churches</i>	37	10	20	12	13	15	13	9	8	11	148
Altri luoghi di culto <i>Others places of worship</i>	5	-	5	5	6	6	-	-	3	-	30

Fonti/Sources: "Guida ragionata al volontariato", ed. Radionotizie, in collaborazione con/in collaboration with Regione Piemonte, Provincia e Comune di Torino, 2006; www.diocesi.torino.it; www.comune.torino.it; www.alcolisti-anonimi.it

Tab. 25 - Distribuzione servizi di pubblica utilità sulle circoscrizioni cittadine e totale città.
Distribution of community services in the city districts and total in the city

Servizio <i>Service</i>	Circ. <i>Distr.</i> 1	Circ. <i>Distr.</i> 2	Circ. <i>Distr.</i> 3	Circ. <i>Distr.</i> 4	Circ. <i>Distr.</i> 5	Circ. <i>Distr.</i> 6	Circ. <i>Distr.</i> 7	Circ. <i>Distr.</i> 8	Circ. <i>Distr.</i> 9	Circ. <i>Distr.</i> 10	Tot. città <i>city</i>
Commissariati Polizia di Stato <i>State Police Station</i>	4		1	1	1		1	1	2		11
Polizia municipale <i>Municipal Police Stations</i>	2	1	1	1	1	1	1	1	1	1	11
Stazioni/ <i>Stations</i> Carabinieri	2	2	-	2	1	3	2	2	1	-	15

Fonti/Sources: www.poliziadistato.it; www.comune.torino.it; www.carabinieri.it

Tab. 26 - Distribuzione servizi che si rivolgono alle donne sulle circoscrizioni cittadine e totale città / *Distribution of services addressing to women in the city districts and total in the city*

Servizio <i>Service</i>	Circ. <i>Distr.</i> 1	Circ. <i>Distr.</i> 2	Circ. <i>Distr.</i> 3	Circ. <i>Distr.</i> 4	Circ. <i>Distr.</i> 5	Circ. <i>Distr.</i> 6	Circ. <i>Distr.</i> 7	Circ. <i>Dist.</i> r.8	Circ. <i>Dist.</i> r.9	Circ. <i>Dist.</i> r.10	Tot città <i>city</i>
Associazioni femminili <i>Women's associations</i>	10	1	-	1	-	2	3	-	-	-	17
Sportelli/Spazi Donna <i>Information/help desks for Women</i>	-	1	1	-	1	1	1	-	-	1	6
Centri di Aiuto alla Vita <i>Pro-life centers</i>	1	-	-	-	2	1	-	-	-	-	4
Consultori privati <i>Private counselling centers</i>	1	-	1	-	-	-	-	-	-	-	2
Strutture residenziali <i>Shelters</i>	5	2	2	4	1	2	6	1	1	1	25

Fonti/Sources: "Guida ragionata al volontariato", ed. Radionotizie, in collaborazione con Regione Piemonte, Provincia e Comune di Torino, 2006; Settore Pari Opportunità e Politiche di Genere del Comune di Torino

Tab. 27 - Servizi che hanno risposto al questionario
Services having answered the questionnaire

Tipologia <i>Typology</i>	N.	%
Consultori familiari pubblici <i>Public family counseling centers</i>	9	15,8
Consultori privati <i>Private counseling centers</i>	1	1,8
Centri di salute mentale <i>Mental health centers</i>	3	5,3
Servizio Tossicodipendenze <i>Drug-addictions services</i>	9	15,18
Servizi di Alcoologia <i>Alcohol-addictions services</i>	1	1,8
Pronto Soccorso Ospedaliero <i>Emergency Rooms</i>	3	5,3
Posti di Polizia/Carabinieri <i>Police stations</i>	1	1,8
Associazioni femminili <i>Women's associations</i>	7	12,3
CAV / <i>Pro-life centers</i>	1	1,8
Strutture residenziali <i>Shelters</i>	10	17,5
Altri gruppi rilevanti <i>Other relevant groups</i>	12	21
Tot.	57	100

Tab. 28 - Anno di inizio attività
Year in which the service began its activity

	N.	%
Prima del/ <i>Before</i> 1970	2	3,5
1970-1985	14	24,6
1985-2000	19	33,3
2000-2008	15	26,3
n.r. / <i>Does not remember</i>	7	12,3
Tot.	57	100

Tab. 29 - Orario di apertura settimanale
Weekly opening times

	N.	%
Meno di/ <i>Less than</i> 2 giorni/ <i>days</i>	4	7,0
2 to 4 giorni/ <i>days</i>	5	8,8
5 to 7 giorni/ <i>days</i>	46	80,7
n.r. / <i>Does not remember</i>	2	3,5
Tot.	57	100

Tab. 30 - Orario di apertura giornaliero
Daily opening hours

	N.	%
Meno di/ <i>Less than</i> 2 h.	1	1,8
Da/ <i>from</i> 2 a/to 5 h.	10	17,5
Più di / <i>More than</i> 6 h.	42	73,7
n.r. / <i>Does not remember</i>	4	7,0
Tot.	57	100

Tab. 31 - Il servizio riceve su appuntamento
Service receives by appointment?

	N.	%
Sì/ <i>Yes</i>	20	35,1
No	31	54,4
n.r. / <i>Does not remember</i>	6	10,5
Tot.	57	100

Tab. 32 - Numero di utenti che si sono rivolti al servizio nel corso del 2007 per casi legati al fenomeno della violenza
Number of users who have contacted the service in 2007 for cases related to the phenomenon of violence

Tipologia <i>Typology</i>	F	M	%
Consultori familiari pubblici <i>Public family counseling centers</i>	16		0,8
Consultori privati <i>Private counseling centers</i>	2		0,1
Centri di salute mentale <i>Mental health centers</i>	18		0,9
Servizio Tossicodipendenze <i>Drug-addiction services</i>	0		0,0
Servizio di Alcolologia <i>Alcoholology</i>	0		0,0
Pronto Soccorso Ospedaliero <i>Emergency Rooms</i>	334		16,6
Posti di Polizia/Carabinieri <i>Police stations</i>	6		0,3
Associazioni femminili <i>Women's associations</i>	1174	2	58,5
CAV / <i>Pro-life Centers</i>	8		0,4
Strutture residenziali <i>Shelters</i>	91		4,5
Altri gruppi rilevanti <i>Other relevant groups</i>	295	65	17,9
Tot.	1944	67	100
Tot. M + F	2011		

Tab. 33 - Sono previsti all'interno del servizio protocolli di intervento in casi di violenza o sospetta violenza subita? - *Are there internal protocols for dealing with cases of violence or suspected violence?*

	N.	%
Sì/ <i>Yes</i>	20	35.1
No	32	56.1
n.r. / <i>Does not remember</i>	5	8.8
Total	57	100

Tab. 34 - Sono previsti protocolli di intervento con altri servizi in casi di violenza o sospetta violenza subita? - *Are there internal protocols with other services for dealing with cases of violence or suspected experienced violence?*

	N.	%
Si/Yes	29	50.9
No	25	43.9
n.r. / Does not remember	3	5.3
Tot.	57	100

Tab. 35 - Esistono all'interno del servizio programmi o interventi che riguardano la violenza contro le donne (es.: formazione, gruppi di auto-aiuto, ecc.)? *Are there internal programs for dealing with violence against women (e.g.: training, self-help groups, etc.)?*

	N.	%
Si/Yes	27	47.4
No	25	43.9
n.r. / Does not remember	5	8.8
Tot.	57	100

Tab. 36 - Ultimi 5 casi incontrati: Tipo di violenza
The last 5 cases encountered: Type of violence

	No.	%
Sessuale / Sexual	29	12.6
Maltrattamenti fisici <i>Physical abuse</i>	88	38.1
Molestie sessuali / <i>Harassment</i>	9	3.9
Psicologica/Psychological &/or stalking	68	29.4
Economica / <i>Economic</i>	37	16.0
Tot.	231	100

Tab. 37 - Ultimi 5 casi incontrati: Autore/autrice
The last 5 cases encountered: Perpetrator

	M	F	%
Conoscente / <i>Acquaintance</i>	9		6.7
Amico / <i>Friend</i>	3		2.2
Coniuge/ <i>Husband</i> / partner	91	1	68.7
Genitore / <i>Parent</i>	3	1	3.0
Parente / <i>Relative</i>	6		4.5
Estraneo / <i>Stranger</i>	5	1	4.5
Collega di lavoro/ <i>Work colleague</i>	-	-	-
Più autori <i>More than one perpetrator</i>	11	1	9.0
Altro / <i>Other</i>	1	1	1.5
Tot.	129	5	100
<hr/>			
Tot. M + F	134		

Tab. 38 - Ultimi 5 casi incontrati: Luogo della violenza
The last 5 cases encountered: Location where violence took place

	N.	%
Casa / <i>Home</i>	103	79.8
Strada / <i>Public street</i>	15	11.6
Automobile / <i>Car</i>	0	0,0
Luogo di lavoro / <i>At work</i>	6	4,7
Parcheggio / <i>Car Park</i>	1	0,8
Parco / <i>Public Park</i>	2	1.6
Discoteca / <i>Discotheque</i>	1	0,8
Altro / <i>Other</i>	1	0.8
Tot.	129	100

Tab. 39 - Ritiene che rispetto ad altre città del suo paese questa città sia maggiormente a rischio per la sicurezza delle donne?

Do you believe that the city in which you live in is more dangerous for women in respect to other towns in your country?

	No.	%
Sì / <i>Yes</i>	4	07.00.00
No	28	49.1
Non sa / <i>Unsure</i>	14	24.6
n.r. / <i>Does not respond</i>	11	19.3
Tot.	57	81

Tab. 40 - L'Ente/Associazione/Gruppo fa parte del Coordinamento Cittadino Contro la Violenza alle Donne? - *Is your Agency/Association/Group part of the CCCVD (City Coordination Against Violence Towards Women)?*

	No.	%
Sì / <i>Yes</i>	21	36.8
No	24	42.1
n.r. / <i>Does not know</i>	12	21.1
Tot.	57	100

Tab. 41 - Potrebbe valutare sulla base della sua esperienza, l'incidenza del fenomeno della violenza alle donne nascosto da incidenti domestici?¹⁹⁹ - *According to your experience, could you determine the incidence of violence against women camouflaged by so-called accidents in the home?*

	N.
Alta / <i>high</i>	-
media/ <i>average</i>	2
Bassa / <i>low</i>	-
n.r. / <i>Does not respond</i>	1
Tot.	3

¹⁹⁹ Domanda specifica per i D.E.A. Ospedalieri./ *Specific question for the hospital D.E.A (Accident & Emergency).*

Tab. 42²⁰⁰ - Minacce di aborto
Threats of abortion

	N.
<i>Si / Yes</i>	5
<i>No</i>	6
<i>n.r. Does not remember</i>	3
<i>Tot.</i>	14
<i>Numero di casi</i> <i>Number of cases</i>	
1	2
2	0
<i>più di/More than 2</i>	3

Tab. 43²⁰¹ - Richieste I.V.G
Requests for termination of pregnancy

	N.
<i>Si / Yes</i>	4
<i>No</i>	6
<i>n.r. / Does not remember</i>	4
<i>Tot.</i>	14
<i>Numero di casi</i> <i>Number of cases</i>	
1	0
2	1
<i>più di/More than 2</i>	3

²⁰⁰Domande specifiche per D.E.A. ospedalieri, Consultorio familiari pubblici e privati, Centri di Aiuto alla vita. / *Questions specific to D.E.A., public and private Family Counseling Centers, Pro-life Centers: Nel corso dell'ultimo anno ha riscontrato aborti o minacce di aborto in seguito a violenze o maltrattamenti fisici? Se sì, quale il numero dei casi?/ In the past year, have you come across cases of threats of abortion following violence or physical harassment? If so, how many cases?*

²⁰¹Domanda: Nel corso dell'ultimo anno ha avuto richieste di interruzione di gravidanza in seguito a violenze o maltrattamenti fisici? Se sì, quale il numero dei casi?/ *Question: In the past year, have you had requests for voluntary termination of pregnancy following violence or harassment? If so, how many cases?*

Tab. 44 - Le è capitato nel rapporto con una donna con problemi psichici di rintracciare nella sua storia recente o passata un episodio di violenza o di maltrattamenti? Se sì, quale era l'autore?²⁰²

In your contacts with a woman suffering from mental disorders have you ever traced episodes of violence or harassment in her recent or past history? If so, who was the perpetrator?

Risposte / <i>answers</i>	N.
Sì / <i>Yes</i>	3
No	-
Autore / <i>Perpetrator</i>	
Coniuge/ <i>Husband/partner</i>	1
Parente convivente <i>A live-in relative</i>	1
Diversi autori <i>Different perpetrators</i>	1

²⁰²Domanda specifica per i Centri di Salute Mentale / *Question specific to Mental Health Centers*



DIARI DI VIAGGIO



DIARIO DI VIAGGIO A GAZA E HAIFA

Chiara Inaudi & Franca Balsamo²⁰³

Il gruppo di ricerca di Torino in visita nelle città di Gaza e Haifa è composto, oltre che da noi (Franca, responsabile della ricerca e Chiara, ricercatrice), da Margherita Granero (rappresentante dell'Associazione Almaterra), Laura Beatrice Scannerini (rappresentante del Soccorso Violenza Sessuale dell'ospedali S. Anna e Centro Bambi dell'ospedale infantile Regina Margherita di Torino) e Sandra Assandri, per la video-documentazione del viaggio.

Il viaggio è stato realizzato insieme a un gruppo di "Donne in nero" italiane in visita ad alcune organizzazioni pacifiste femminili nella West Bank e nella striscia di Gaza. Il gruppo era guidato da Corinna Vincenzi ed era composto da altre nove donne provenienti dalle città di Roma, Napoli, Bologna, L'Aquila.

Sabato 31 Maggio 2008

Siamo partite da Torino Caselle alle 19.15, con scalo a Roma, arriviamo a Tel-Aviv in orario, ovvero intorno alle 03:30 del mattino del primo giugno, ora locale.

Domenica 1 giugno

Con due taxi collettivi siamo arrivate a Gerusalemme all'albergo Gloria intorno alle 5:30 del mattino.

All'albeggiare. Attesa che le stanze siano disponibili fino alle 11 del mattino, toilettes, qualcuna dormicchia, qualcun'altra va a cambiare euro in shekel. Breve giro per Gerusalemme vecchia, deserta, fino alla Porta di Damasco e ritorno dall'interno, sotto i porticati del suk ancora vuoto.

Visita allo *shelter* "Mehwar Center" di Beit Sahur (vicino a Betlemme) e incontro con la fondatrice e direttrice Diana Mubarak.

Visita al Centro "Mehwar" (Il fulcro)

Il centro è così composto: uffici dell'amministrazione; ufficio dell'assistente sociale; ufficio della consulente legale; una stanza dedicata ai colloqui individuali; caffetteria; nido d'infanzia; sala incontri; biblioteca. Il Centro è aperto al pubblico, ma al suo interno ci sono gli appartamenti dello shelter. Venerdì e domenica il centro è chiuso, non c'è il personale amministrativo, ma c'è sempre del personale fisso per lo shelter.

Il centro può accogliere fino a 30 donne vittime di violenza con i loro bambini. Al momento sono presenti 18 donne e 7 bambini. Il tempo di permanenza varia di solito dai 7 mesi a 1 anno ma la maggioranza delle donne si ferma solo una o due notti. Alla caffetteria le donne ospiti possono incontrare altre donne e fare attività, sentirsi meno isolate. Ciò è importante, poiché molte soffrono di grave depressione e alcune sono a rischio di suicidio. La maggior parte delle donne ospitate sono vittime di incesto o violenza domestica.

Alcune di loro, per cui è possibile uscire, lavorano anche fuori. Il centro perciò resta il più aperto possibile, poiché l'obiettivo ultimo, ci spiegano, non è solo dare aiuto alle donne vittime di violenza, ma anche stimolare un cambiamento nella società.

Nei corridoi del centro vediamo molte foto di donne palestinesi (la più impressionante è la prima, che ritrae una donna di spalle, di fronte ad un soldato israeliano. Quest'ultimo urla e indica una direzione, mentre la donna indica la direzione opposta). Ci sono anche dei disegni che rappresentano le diverse forme di violenza che possono subire le donne.

La struttura è pubblica, finanziata attualmente da Unifem e dal Ministero Affari Sociali palestinese. Il centro accoglie donne anche da altre parti della Cisgiordania. Tra le attività offerte: training a vari lavori, corsi di yoga, counseling psicologico, gruppi di donne,

²⁰³In carattere normale il diario di Franca, in corsivo quello di Chiara.

assistenza legale. Il centro ha curato tra l'altro la formazione alla polizia locale con la quale ha siglato un accordo per la protezione del centro stesso.

Per motivi di sicurezza, le stanze non hanno finestre, ma solo ventole per l'aerazione. Per lo shelter vi è un'entrata/uscita segreta. Le stanze sono su due piani e danno su ampio giardino interno. Vi è una grande cucina, un salotto comune con la televisione e una lavanderia.

Al centro lavorano 25 persone, tutte donne, a parte il servizio di sicurezza. Ci sono 3 operatrici fisse che si occupano dello shelter. È una di queste che ci guida nella visita del centro.

Incontriamo alcune delle donne ospiti con i loro bambini, alcune sono giovanissime, delle ragazzine. Sembrano contente di incontrarci, anche se un po' imbarazzate.

L'idea del centro è nata da uno studio sulla violenza di genere in Palestina condotto da Diana Mubarak, attuale Direttrice. Il progetto è partito nel 2000. L'associazione Differenza Donna, di Roma, ha formato le donne che ora lavorano qui e adesso si occupa del monitoraggio del progetto. Il centro ha aperto i battenti il 2/2/2006.

Secondo Diana Mubarak, che abbiamo l'opportunità di incontrare, la violenza negli ultimi anni è sicuramente aumentata, anche se il fenomeno esisteva già prima, ma non esistono studi al riguardo. Le cause dell'acuirsi del fenomeno sono molteplici: la situazione politica ed economica, unita ai costumi locali, le principali.

Le operatrici del centro dopo essere state formate sono andate nei villaggi, nelle scuole e nelle ONG a farsi conoscere.

Le donne arrivano al Mehwar Center attraverso la polizia, oppure inviate dal Ministero degli Affari Sociali e dalle ONG/Associazioni femminili.

Tutte le attività, ad esempio il counseling psicologico, sono rivolte anche all'esterno, a donne che non sono ospitate dal centro e che dopo le attività tornano a casa. Il doppio lavoro del centro, rivolto all'esterno, alla società, e all'interno, alle proprie ospiti, è stato voluto e progettato. Hanno pensato infatti, in fase progettuale, che se avessero aperto solo lo shelter, questo non sarebbe stato accettato e capito all'esterno, e non sarebbe stato raggiunto dalle donne.

Diana Mubarak ci spiega che in Palestina c'è il problema dell'assenza delle leggi o della loro debolezza. Anche se le leggi ci fossero, chi le applicherebbe? Inoltre è importante fare rilevazioni, avere statistiche, poiché molti uomini politici ancora negano o minimizzano il fenomeno.

Nei casi più gravi le donne non possono essere rimandate a casa, non possono tornare al proprio paese, al proprio villaggio, poiché sarebbero in pericolo. È perciò necessario trasferirle in un altro contesto, dove possano ricominciare da capo. Ciò naturalmente è difficile da attuare e comporta per il centro grandi oneri finanziari.

Il centro organizza corsi professionalizzanti (coiffeur, nursing, ecc.). La scelta di un corso da parte delle donne dipende dalle loro attitudini e dal loro livello di istruzione. Si tenta di far loro proseguire gli eventuali studi interrotti.

Le ragazze appartengono alle più diverse classi sociali, ma molte sono della cosiddetta middle-class.

Nel primo periodo frequentano corsi all'interno del centro, in seguito possono continuare all'esterno.

Finanziato inizialmente dall'Italia con 3ML di dollari per l'avvio, il centro gode dello stanziamento di 2ML di dollari per altri due anni di attività da parte di Unifem che tuttavia

per ora non ha dato il via ai pagamenti. Il Centro è perciò ora in una grave situazione finanziaria e ha chiesto aiuto anche alla Cooperazione italiana.

Diana Mubarak ci propone un progetto di adozione a distanza delle ragazze per coprire le spese di reinserimento sociale di coloro che escono dal centro (affitto di un appartamento, sostentamento per i primi mesi, ecc.). L'ipotetico costo per un anno potrebbe aggirarsi intorno ai 10.000 Euro.

Nella breve distanza che separa Betlemme da Gerusalemme, si possono osservare mura costruite ovunque lungo la strada, a difesa evidentemente dei tantissimi insediamenti intorno a Gerusalemme. Ovunque c'è filo spinato e abbiamo visto in alcuni punti operai al lavoro nel costruire ulteriori mura. Chi viene chiuso dentro le mura e chi ci si chiude.

A Betlemme ci siamo fermate a mangiare qualcosa e a visitare la Chiesa della Natività. Le donne sono tutte velate, con veli più o meno claustrofobici, più o meno colorati. Una Coppietta (lei velata) camminava mano nella mano e ci siamo fermate ad osservarla.

Per uscire da Betlemme abbiamo fatto "prove generali" di check-point. Infatti, per entrare, abbiamo fatto un'altra strada, accessibile agli stranieri. Il check-point di Betlemme sembra star lì giusto per occupare fisicamente lo spazio, farsi vedere, ma a parte gli sguardi diffidenti dei soldati e delle soldatesse israeliani, quasi non ci controllavano neanche i passaporti. Fuori sul muro, dal lato israeliano, c'è un enorme scritta: "Peace be with you".

Lunedì 2 giugno, Gaza

Viaggio a Gaza City, attraverso Erez.

L'intero gruppo è partito da Gerusalemme intorno alle 8:30. Credo ci sia voluta meno di un'ora per arrivare al Valico di Erez. Il passaggio è stato più semplice e veloce del previsto (avevamo ottenuto il permesso di ingresso attraverso l'Organizzazione Mondiale della Sanità-WHO). Invece del senso di fastidio che pensavo avrei provato, più che altro ero incredula a causa della situazione quasi surreale in cui ci si viene a trovare.

Il valico è un'enorme "frontiera" nel deserto. Dal lato israeliano appare come un aeroporto, una stazione, la facciata è tutta vetri, da cui si possono ben scorgere innumerevoli luci sul soffitto accese in pieno giorno. Ai lati di questo edificio il muro, anch'esso imponente, con le torrette di guardia e tutto intorno deserto. Dopo aver passato ancora all'esterno il primo controllo passaporti ad un gabbiotto, entriamo dentro. L'atmosfera è asettica, veniamo investite dall'aria condizionata. Di fronte a noi ci sono una decina di gabbiotti di vetro da cui passare per il controllo passaporti. Gli agenti (non fanno parte dell'esercito israeliano, ma sono di agenzia di sicurezza privata) sono palesemente inoccupati, nonostante l'imponenza della struttura. È ovvio, dato che quasi nessuno può entrare e uscire dalla Striscia di Gaza. Un uomo spazza il pavimento con indolenza.

L'atrio è diviso in due, una parte per chi entra e una per chi esce. I gabbiotti sono separati, per gli israeliani e per gli stranieri alcuni e per i palestinesi gli altri.

Mentre siamo in attesa di entrare, incontriamo Luisa Morgantini e un'altra parlamentare europea che stanno uscendo.

Gli agenti sono stati perfino quasi gentili, una gentilezza forzata, per il nostro passaporto italiano, mista alla diffidenza d'ufficio. Non ci sono stati creati problemi. Semplicemente ci hanno fatto attendere un po' nell'atrio, come a rimarcare in qualche modo il loro potere decisionale ultimo sulla nostra volontà e possibilità di entrare. I passaporti sono passati di mano in mano ad alcuni agenti, palesemente senza motivazione. Ad alcune di noi è stato chiesto nome e cognome più volte, lo scopo del viaggio.

Finalmente iniziamo a passare da uno dei check-in una alla volta ed entriamo abbastanza velocemente. Bisogna passare un paio di porte e percorrere un corridoio che continua poi all'aperto, delimitato da transenne di ferro, attraverso le quali si vede il muro.

Una volta finalmente fuori ed ufficialmente nel territorio della Striscia, possiamo vedere il muro da vicino e renderci conto di quanto imponente sia. Di fronte a noi si stendono solo macerie. Alcuni uomini palestinesi si offrono di portarci le valige in cambio di denaro. Il primo chilometro infatti è necessario percorrerlo a piedi, fino alla frontiera palestinese. Mentre ci avviamo ci guardiamo intorno, scattiamo delle fotografie, Sandra riprende. Non c'è che desolazione, macerie, segni di bombe e ruspe che hanno abbattuto le case che sorgevano lì una volta. Nel raggio di alcuni chilometri intorno al valico tutto è stato raso al suolo. All'orizzonte non si scorge che il muro.

La cosiddetta frontiera palestinese consiste in un paio di uffici di lamiera, una transenna per le auto e la bandiera palestinese dipinta su una lastra di cemento. Non ci vengono chiesti i documenti, c'è un chiosco gestito da un signore anziano che ci offre del tè alla menta. A questo punto è quasi mezzogiorno, perciò abbiamo il sole proprio sopra le teste.

Attendiamo al chiosco i taxi chiamati da Corinna per portarci a Gaza City. Sulla strada incontriamo non molte auto e parecchi carretti trainati da asinelli dall'aria esausta. Questi sono per molti i mezzi di trasporti sostitutivi alle auto, a causa della scarsità di benzina.

Le donne che vediamo per strada sono tutte velate, molte con il chador integrale, quello nero che lascia scoperti solo gli occhi. Per le strade della città molti palazzi disastri e altrettanti in ricostruzione. Passiamo davanti ad almeno due moschee.

Dagli appartamenti dove alloggiamo (l'Abu Ghaliion building, in cui risiedono molti cooperanti) si vede il mare e si può immaginare che posto magnifico fosse e potrebbe essere.

Dopo esserci velocemente sistemate, Franca, Margherita, Laura ed io in un unico appartamento, noi quattro usciamo per incontrare subito Manal Awad, la direttrice del WEP (Women's Empowerment Project – Gaza Community Mental Health, nostro partner del progetto per Gaza City) in modo da programmare le visite e il lavoro per domani e dopodomani.

Manal si scusa per non essere riuscita a comunicare con noi e a rispondere alle mail, poiché hanno avuto spesso, oltre che molto da lavorare, problemi con l'elettricità. L'elettricità infatti è uno dei principali problemi nella Striscia di Gaza. Manal ci spiega che in questo periodo l'elettricità c'è per circa 8 ore al giorno, non di seguito, ma a rotazione nelle differenti zone di Gaza City. Quando manca di conseguenza manca anche l'acqua che non può essere pompata nelle taniche.

L'altro problema, come abbiamo potuto notare per strada, è la mancanza di benzina. Ora Hamas distribuisce dei coupon, che però ovviamente non bastano. Con i coupon infatti si possono prendere al massimo 20 lt a settimana (che bastano per un giorno) e si deve fare un giorno di coda per ottenerli e poi la coda dai benzinai. Inoltre nella distribuzione viene data precedenza ai servizi di pubblica utilità, per i privati è quasi impossibile ottenerli. Molti mischiano l'olio alla benzina, il che crea dei problemi alla salute, all'apparato respiratorio. Girando in taxi infatti si sente per le strade questo odore acre. Manal ha provato

ad andare in giro con una mascherina, ma non è bastato e ora ha una bronchite dovuta a ciò. Perciò si usano gli asini e molte persone sono costrette a muoversi a piedi, magari mettendoci un'ora e mezza per andare a lavoro, problema anche più grande per le donne che devono accompagnare anche i bambini all'asilo o a scuola.

Manal ci spiega come sia difficile lavorare in questa situazione, non solo per i problemi pratici, ma anche a livello psicologico, soprattutto lavorare in gruppo. Infatti essendo sempre stressate, stanche, sotto pressione, gestire i rapporti di lavoro all'interno dell'equipe è molto pesante.

Secondo Manal a causa della situazione politica, sociale ed economica la violenza contro le donne è sicuramente aumentata. La quotidianità stessa delle donne è diventata più complicata. Per cucinare, fare i lavori di casa, bisogna aspettare che vi sia l'elettricità e ciò può avvenire anche alle 2 di notte. Quando manca molte si mettono a cucinare per la strada bruciando della legna. Secondo Manal lo stress più grande per tutti non è affrontare tale quotidianità, ma non sapere per quanto potrà durare tutto ciò, né se avrà mai una fine.

Manal è una delle poche donne a Gaza a non velarsi e ciò a volte le crea dei problemi. Non è riuscita a presentare una denuncia a un posto di polizia poiché non era velata.

Chiediamo a Manal cosa ne pensa delle voci e degli articoli usciti su Hareetz riguardo la possibilità di una nuova occupazione della Striscia di Gaza. Manal non sembra molto convinta e ci risponde che loro già si sentono sotto un'invasione quotidiana. Ogni giorno da tre a dieci persone vengono uccise. Non è già un'invasione questa?

Riguardo la ricerca hanno avuto grosse difficoltà. Innanzi tutto il WEP vorrebbe diventare indipendente dal Gaza Community Mental Health, ma in questo momento ci sono molti attriti. Per quel che riguarda la ricerca in specifico, loro hanno richiesto una ricercatrice donna, così come previsto dal CIRSD, ma all'inizio pareva che il Gaza Community Mental Health non volesse o non potesse trovarla. Infine il WEP ha trovato una ricercatrice che è stata accettata e dunque possono partire con la ricerca. Domani potremo incontrarla e discutere del lavoro. Il suo nome è Hikmat Al Nebball. Franca dà a Manal l'agreement da far firmare per il progetto.

Infine programmiamo la giornata di domani. Manal ci propone di visitare il Women's Health Center, un centro che si trova nel Campo Profughi di Bureij (tra Gaza City e Khanan Younis) e che fa parte della Culture and Free Thought Association, una ONG palestinese. (http://www.infoyouth.org/cd_rmed/English/org_palest/culture_freethought.htm).

Inoltre dovremo visitare il WEP e potremo incontrare alcune donne che si sono rivolte al centro (dopodomani). Quanto a visitare altri servizi come gli ospedali, Manal ci fa capire come non sia così semplice, sia per l'argomento che trattiamo, sia perché da quando c'è Hamas il WEP ha perso alcuni dei rapporti che aveva con i servizi che ora sono sotto il loro controllo.

Tornate all'appartamento, troviamo il resto del gruppo impegnato in un incontro con Abdalhadi Abu Khousa, sociologo, direttore del Palestinian Medical Relief, a cui ci uniamo.

Incontro con il Direttore del Medical Relief

Ci sono solo 25/26 tipi di beni che possono entrare nella striscia di Gaza. Più di 300 articoli sono bloccati.

“Ora siamo uguali per povertà e sofferenza. Non ci sono più classi sociali. Le uccisioni e l'invasione giornaliera hanno livellato la società. Centoquaranta persone stanno morendo perché non possono andare a Israele a curarsi. Centinaia di malati non possono avere cure perché manca l'elettricità e manca il gasolio.

Ora c'è una campagna contro l'uso dell'olio di frittura come carburante per le auto. La gente usa la macchina con questo olio fritto ma ci sono gravi problemi per la gola e per i polmoni. C'è un forte inquinamento dell'aria per questa ragione”.

Secondo Abu Khousa il problema principale è il conflitto tra Hamas e Abu Mazen, che deve terminare perché Israele ne approfitta, controllando la situazione.

“Dobbiamo – dice - recuperare la fiducia da parte del mondo e avere contatti con gli israeliani.

Far capire che siamo noi le vittime, perché ora noi che siamo le vittime siamo invece visti come i terroristi”.

Alle famiglie sono distribuiti dei coupon di 200 *shekel* al mese, con cui possono comprare alcuni prodotti di prima necessità (stabiliti in una lista). Tra questi sono compresi alcuni prodotti israeliani (che in effetti abbiamo visto rivenduti su una bancarella per strada in Beach Camp di Gaza City). Da sei mesi ormai ricevono i coupon solo più dall'UNRWA (United Nations Relief and Works Agency): quindi solo i rifugiati, in quanto rifugiati, ricevono i coupon per la sopravvivenza. Prima ricevevano anche dall'Autorità palestinese (si veda anche la videointervista *Il matrimonio di Z.*).

Con Abu Khoussa andiamo a visitare un loro ambulatorio al Campo Jabalya (il più grande di Gaza, con 135000 profughi). L'ambulatorio è l'unico per tutto il campo. Prima di arrivare ci fermiamo a vedere una loro ambulanza distrutta da un bombardamento. All'ambulatorio ci hanno spiegato che tutte le prestazioni sono fornite gratuitamente a parte il dentista, che però ha prezzi calmierati. Permane comunque la difficoltà a reperire i materiali e le attrezzature necessarie per lavorare.

A Gaza gli ospedali erano 5, di cui un pediatrico, ma ormai non lavorano praticamente più, un po' per mancanza di attrezzature e farmaci, un po' per l'impossibilità da parte dei palestinesi di pagare il ticket delle prestazioni.

L'ambulatorio del campo di Jabalya è abbastanza grande, c'è un'ampia entrata con la reception, inoltre abbiamo visto tre sale visite differenti (medico generico, dentista, ginecologo), non so se ce ne fossero altre. Abbiamo tentato di porre delle domande sulla violenza di genere, ma abbiamo riscontrato le difficoltà che ci sono state accennate da Manal parlando dei servizi che sarebbe stato possibile visitare: la violenza rimane un argomento tabù, per le donne che non la raccontano mai, ma anche nella cultura dei servizi rimane tale. Alla nostra domanda sulla violenza posta ad Abdalbadì Abu Khousa e ad altri medici presenti, la risposta è stata vaga ("abbiamo tanti problemi, di sicuro questo non è il maggiore"). Ci hanno poi spiegato, sotto nostra insistenza, di sapere che sicuramente il fenomeno esiste, ma di non averlo rilevato presso i loro ambulatori.

Ci hanno poi brevemente illustrato i programmi specificatamente rivolti alle donne, ovvero il family planning, che prevede interventi riguardo la salute riproduttiva, la contraccezione, l'allattamento, la gravidanza, la prevenzione delle malattie sessualmente trasmissibili. Inoltre un medico ci ha spiegato che generalmente le donne vengono sempre visitate da donne medico, a meno che non si tratti di visite specialistiche per cui non sia presente una donna.

Se anche in questo posto abbiamo incontrato tali resistenze ad affrontare l'argomento, sono immaginabili le difficoltà incontrare dal WEP a lavorare su questa tematica. In effetti Manal ci ha riferito che in passato il WEP ha anche ricevuto minacce.

Abbiamo in seguito visitato un'altra sede del Medical Relief, il nuovo Centro prelievi e laboratorio di analisi fuori dal campo. Lì ci hanno spiegato che ovviamente per loro è molto difficile lavorare, dati i problemi con l'elettricità e la fornitura dei materiali. A volte l'elettricità c'è solo due ore e si deve concentrare tutto il lavoro in quelle. Hanno un accumulatore di energia che fa funzionare i macchinari ancora per un'ora da quando va via l'elettricità. Dopodiché per conservare i campioni delle analisi si mettono tra sacche del ghiaccio sempre pronte fino a quando non torna l'elettricità.

Infine ci siamo spostate alla sede legale del Medical Relief, dove hanno recentemente traslocato, per vedere i locali e prendere un tè.

Di fronte all'edificio, che pur si trova in quartiere residenziale di Gaza City, c'è una sorta di discarica abusiva a cielo aperto. Il direttore del Medical Relief ci ha spiegato che evidentemente la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti è un altro problema della Striscia di Gaza, sempre a causa della mancanza di benzina. Hamas ha organizzato una raccolta rifiuti utilizzando dei carretti trainati dagli asini, ma il problema persiste, anche perché la discarica si trova poco fuori Gaza City dove è praticamente impossibile arrivare a causa della vicinanza ai check-point israeliani. È perciò facile vedere in giro roghi appiccati per sbarazzarsi della spazzatura.

La sera abbiamo cenato tutte assieme in un ristorante a venti minuti dai nostri appartamenti e siamo tornate a casa a piedi. Per strada l'atmosfera è tranquilla, essendo sera è praticamente impossibile vedere donne sole, solo alcune che rientrano a casa in compagnia dei mariti.

Passando le auto suonano il clacson per offrirvi un passaggio, in cambio di qualche soldo. In alcune vie c'è l'energia elettrica, in altre no. Quando arriviamo ai nostri appartamenti fortunatamente la luce c'è, ma evidentemente durante il giorno deve essere mancata, poiché il frigo è caldo.

Di notte, in questo appartamento in riva al mare, in questo quartiere silenzioso, regna una strana pace, difficile da credere reale.

Martedì 3 giugno

Ci rechiamo al WEP, per l'appuntamento con Manal, intorno alle 9 del mattino. Manal ci chiede se abbiamo dormito bene e ci conferma che quella è stata una nottata tranquilla in Gaza City.

Incontriamo Hikmat Al Nabball, la ricercatrice che farà la mappatura dei servizi.

Ci si è accordate su alcune modifiche dell'agreement (scadenza per la mappatura dilazionata a fine agosto; proprietà dei risultati della ricerca in comune), che è stato firmato dal legale rappresentante del Gaza Community Mental Health (Abu Tawahina). Hikmat pensava di mettersi in contatto con la ricercatrice di Haifa per confrontare le traduzioni in arabo. Le abbiamo detto che ad Haifa si era deciso di non tradurre il questionario in arabo.

Rivediamo insieme le linee guida per la ricerca e discutiamo assieme a Manal di quali possano essere in Gaza City i servizi da coinvolgere. Manal e Hikmat ci confermano che per quel che riguarda Gaza City è importante inserire i centri religiosi, poiché nelle moschee vi sono delle iniziative dedicate esclusivamente alle donne, nonché considerare tra gli "altri gruppi rilevanti" le molte ONG, anche quelle non rivolte unicamente alle donne, per verificare come esse approccino eventualmente il fenomeno e se lo abbiano rilevato.

Hikmat ed io riguardiamo più nei particolari le domande del questionario, di cui dovrò rimandarle, appena tornata a casa, la versione in inglese aggiornata per quel che riguarda le domande specifiche sulle forme di violenza rilevate dai servizi. Inoltre si concorda che la settimana per il seminario a Torino potrebbe essere la seconda di ottobre.

Hikmat esprime il desiderio di mettersi in contatto con il team di ricerca di Haifa, per confrontarsi anche con loro sullo svolgimento del lavoro e sul questionario, e se possibile di organizzare un incontro tra loro prima del seminario di ottobre in Italia. Se Manal e Hikmat riceversero un invito dall'Haifa Women's Coalition (o dall'Associazione Kayan, una delle componenti della Coalition), forse potrebbero ottenere un permesso per uscire da Gaza e recarsi ad Haifa.

Si è deciso di estendere il periodo dell'invito a Manal ed Hikmat, a partire dal 1 del mese di ottobre fino alla fine, perché il viaggio potrebbe richiedere più tempo del previsto e dopo la conferenza a Torino potrebbero essere invitate in altre città italiane attraverso la rete delle Donne in Nero italiane, interessate ad avere un confronto con loro sulla situazione delle donne a Gaza.

Concluso l'incontro con la ricercatrice, visitiamo il Centro, dove si stavano svolgendo diversi laboratori: coiffeur, ceramica, ricamo, sartoria, maglieria e il gruppo di auto-aiuto tenuto da Ayat. Ayat è già stata a Torino nel 2004 e si è dimostrata molto felice di rivedere Margherita e Franca.

Nel centro c'è anche uno shop in cui vendono i manufatti realizzati al centro.

Il WEP accoglie più di 200 donne l'anno.

Anche qui, come in altri posti, Sandra deve chiedere il permesso per filmare e alcune delle donne si rifiutano, poiché sono senza velo (si veda il video "WEP").

Terminato il giro ci rechiamo, come programmato insieme a Manal, al Women's Health Center nel campo di El Brueij, vicino a Khan Younis. Il centro è sostenuto da The Culture and Free Thought Association e finanziato anche dall'italiana AIDOS (Associazione italiana donne per lo sviluppo). Il centro, che è nato nel 1995, ci viene fatto visitare dalla direttrice, Firyal Thabet e offre diversi servizi, tra cui prestazione sanitarie (visite mediche, visite ginecologiche, ecografie, esami specifici in caso di abusi sessuali), per le quali anche loro hanno il problema dei rifornimenti di attrezzature e materiali. Tra le visite mediche, c'è la visita dermatologica, molto richiesta, in quanto, ci spiegano, molte donne soffrono di disturbi o problemi alla pelle, per lo più di natura dermatologica, soprattutto in gravidanza.

Vediamo l'ufficio della psicologa e dell'assistente sociale, nonché una palestra per i corsi di ginnastica. Il counseling psicologico è offerto non solo alle donne vittime di violenza, ma anche ai maltrattanti. Non viene fatta una terapia di coppia, ma un counseling separato e solo quando è ritenuto possibile e appropriato in seguito si riunisce la coppia per continuare il lavoro congiuntamente. La coppia non incontra solo la psicologa, ma vi è un lavoro di equipe.

Il centro ha tra le sue figure una consulente legale, che è anche la prima donna avvocatessa ad essere entrata in una corte di Gaza. Il centro, così come quello che abbiamo visitato a Betlemme, non lavora solo con le donne o con le coppie, ma tenta di fare un lavoro su tutta la comunità (famiglia, vicinato, moschea) ed è aperto a tutti. Ogni settimana hanno incontri con la comunità, workshop, corsi di arte applicata, psicodramma.

Le donne arrivano al centro per lo più da sole, per visite mediche o manifestando una serie di problemi all'assistente sociale o ancora alcune si rivolgono all'avvocata per ottenere il divorzio. La violenza non è quasi mai la problematica manifestata per prima, ma salta fuori nei colloqui in seguito. Quando subiscono maltrattamenti in gravidanza è più semplice che le donne si rechino immediatamente dal medico, per paura di conseguenze sul feto.

Il divorzio, come è stato detto, è previsto dalla legge, ma è comunque problematico ed è un evento che per lo più influisce negativamente sulla vita delle donne, perciò è una decisione molto difficile da prendere. Per ora nella West Bank vige la legge giordana, mentre nella Striscia di Gaza la legge egiziana. C'è una proposta di legge in questo momento per una legislazione unica sull'argomento. Le leggi vigenti per ora danno la custodia dei figli al padre dall'età di sette anni.

Le divorziate incontrano grandi problemi nel cercare di costruirsi una vita indipendente, da sole. Spesso, se ritornano a casa dei genitori, o sono ospiti a casa di fratelli o parenti, entrano in un nuovo circolo di violenza. In un anno sono circa 650 le donne ricevute dal Centro, ovviamente non tutte per casi legati al fenomeno della violenza. La direttrice ci dice che facendo una stima questi ultimi potrebbero aggirarsi intorno al 20% del totale.

Nel Centro c'è anche un programma di family planning, che riguarda l'informazione e la promozione di metodi contraccettivi (spirale, pillola, condom. Quest'ultimo più difficile da proporre, poiché spesso rifiutato dagli uomini). Nonostante questi programmi le gravidanze sono in aumento, spesso contro il reale desiderio e la volontà delle donne. Tale aumento è allo stesso tempo una reazione ai tanti morti, all'occupazione e anche un mezzo di controllo sulla libertà femminile, un modo per costringerle nell'ambiente domestico.

Uscendo dal campo, ci siamo fermate per fotografare le tantissime foto dedicate ai "martiri". Sono ovunque in tutta Gaza, ma soprattutto nei campi profughi. Tantissime foto sono di giovanissimi, a volte ragazzini, bambini.

Dopo aver pranzato con Manal, ci rechiamo a casa di Ayat (che venne al seminario EPIC di Torino 6-9 settembre 2004), che vive con i suoi genitori a Beach Camp.

Ayat ha molto insistito per la nostra visita e ci dice che i suoi parenti sono molto contenti di conoscerci. Sua madre indossa un velo bianco, perfettamente inamidato, e ci esprime più volte il suo benvenuto, pur non parlando inglese. A casa di Ayat conosciamo anche sua sorella e sua cugina, una ragazza giovane che studia lingue all'Università islamica e con cui abbiamo modo di chiacchierare un po' riguardo la situazione a Gaza e le sue speranze per il futuro. Sostiene che il giorno che si sposerà dovrà essere con un uomo forte, in grado di proteggerla e soprattutto dovrà essere un resistente all'occupazione. Alle nostre osservazioni sulle donne incontrate finora a Gaza, risponde che sì, le donne gazesi sono incredibilmente forti, ma devono avere il supporto dei loro uomini per continuare ad esserlo.

Come in ogni luogo a Gaza, ma in particolar modo a casa di Ayat siamo accolte con grande ospitalità e generosità e ci viene offerto da bere e da mangiare e siamo invitate a cena, invito che però dobbiamo declinare.

Al termine della visita andiamo in giro per Beach Camp con Ayat e sua cugina e veniamo letteralmente circondate da nugoli di bambini che vogliono sapere chi siamo, da che paese veniamo, ecc. Alcuni vogliono farsi fotografare, altri ci chiedono soldi. Ad un certo punto sono talmente tanti che quasi non riusciamo più a camminare. Alcuni adulti per strada li richiamano. Ho l'impressione, non solo qui a Beach Camp, che gli uomini ci guardino con un misto di sorpresa e diffidenza (in fondo siamo un gruppo di donne sole, tutte occidentali, che girano per la Striscia di Gaza. Non deve essere uno spettacolo consueto).

Comunque la quantità incredibile di bambini è la prima cosa che si nota girando per Gaza, soprattutto nei campi profughi; sono tantissimi e lì si può vedere giocare ovunque per strada, soprattutto i maschietti, molti a piedi nudi.

Alcune ragazze conoscono Ayat e si fermano a salutarla e si presentano a noi. Andiamo a casa di Swabila (anche lei è stata a Torino nel 2004) dove incontriamo anche la sua famiglia (il marito e i figli, di cui uno ancora piccolo). La casa è molto bella, una casa "borghese", che hanno messo a posto loro stessi, al di sopra delle possibilità della maggior parte dei gazesi.

Ce ne andiamo che è già buio e torniamo al nostro appartamento senza cenare. Lì incontriamo Mohamed Halabi, del Dipartimento Relazioni Internazionali di Gaza City. Con lui parliamo ancora della situazione della Striscia di Gaza e anche della situazione politica italiana. In particolare i dettagli sulla vita quotidiana a Gaza sono gli stessi che ci ha riferito Manal e che abbiamo potuto osservare noi stesse. Molti dettagli (la mancanza di elettricità, acqua, benzina, la conseguente difficoltà negli spostamenti) colpiscono direttamente la vita delle donne e rendono la loro quotidianità particolarmente difficile.

Anche Mohamed concorda con quanto detto da Manal sulla possibilità di una nuova invasione della Striscia di Gaza e sulla necessità che qualcosa accada, anche se non si può prevedere che cosa, per uscire da questa situazione di stallo, poiché è impossibile pensare che una tale situazione e una tale pressione sulla popolazione possa continuare a lungo.

Per quel che riguarda l'Italia, parliamo del boicottaggio della Fiera del Libro di Torino e di come sia difficile fare un discorso antisionista senza essere tacciati di antisemitismo.

Mercoledì 4 giugno, Gaza e Haifa

Nel pomeriggio dobbiamo recarci al valico di Erez, in modo da poter uscire dalla Striscia di Gaza in tempo per raggiungere Haifa entro la sera.

Al mattino però abbiamo ancora tempo di incontrare, come programmato, alcune delle donne seguite dal WEP. Ci rechiamo alla Sheikh Radwan Area, che non è proprio un campo profughi, ma è un'area dove sono state spostate molte persone dal Beach Camp, che è troppo affollato.

Qui incontriamo nella propria casa Z. il cui caso è seguito dal WEP (cfr. il video "Il matrimonio di Z."). La situazione igienico-sanitaria dell'area e della casa è pessima. Z. ha cinque figli e un marito con problemi psichici che la picchia. Ci accoglie in una stanza che hanno adibito a salotto, con le stuoie e i cuscini per terra. Recentemente hanno ampliato il loro appartamento, che si trova al pian terreno e dà sulla strada, di due stanze. Prima erano costretti a dormire tutti in una un'unica stanza, lei, il marito e i figli. I servizi igienici sono separati da una tenda. Nella cucina sono evidenti i segni di umidità e muffa

sulle pareti non intonacate. Le stanze non sono separate da porte, ma vi è semplicemente un passaggio aperto nel muro. Nonostante la situazione della casa e la mancanza generale di elettricità e acqua nella Striscia, Z. ci accoglie, come tutte le altre donne che abbiamo incontrato, nell'abito tradizionale, con il velo bianco perfettamente lido e stirato.

Z. inizia a parlarci della sua situazione e quando arriva il marito, ha un evidente sussulto e fa cenno al figlio più piccolo, seduto su una sedia, di lasciarla al padre.

Il marito ci accoglie gentilmente, grazie alla presenza di Manal che ci accompagna e che ci fa da interprete, assieme ad Ayat. Ci fa vedere le medicine che deve prendere e che gli sono state prescritte per il disordine di personalità. Ricevono dei coupon come profughi per il cibo, ma nessuna indennità per la sua malattia. Prima che salisse Hamas al potere, ricevevano 200 NIS al mese, ora non più. Non hanno nulla, ricevono qualche supporto dalle ONG.

Ora i bambini sono a casa da scuola ed è difficile stare tutti in questa casa. Il padre ammette di picchiare a volte la moglie e i figli, sembra abbastanza consapevole della propria situazione e fa capire di stare lontano dai figli di proposito. Nel '67 ha visto suo padre morire per mano israeliana e da allora sono iniziati i suoi problemi psichici. Negli anni '80 è stato anche sottoposto a elettroshock in una clinica pubblica, poi ha incontrato il Dr. Sarraj ed è entrato in cura al Gaza Community Mental Health. A suo stesso dire, la sua situazione è migliorata da allora e da quando la moglie frequenta il WEP anche il loro rapporto sarebbe migliorato.

Il bambino più piccolo (avrà 7 o 8 anni) ha accompagnato un giorno il padre a fare la fila per i coupon e ha assistito al pestaggio del padre da parte di Hamas. È rimasto traumatizzato e da allora è diventato aggressivo, cerca sempre di picchiare gli altri bambini, è capitato anche che li aggredisca con oggetti. È seguito ora anche lui al Gaza Community Mental Health. L'altro bambino un po' più grande (avrà intorno ai 12 anni), è in uno stato di depressione da un paio di mesi, da quando lo zio, al quale era molto legato, è morto. La madre è molto preoccupata, anche perché non studia più. Appena viene nominato lo zio, il bambino si mette a piangere. È seguito da Ayat.

Z. ci racconta inoltre di un uomo a cui erano molto legati, che è morto durante uno scontro tra Hamas e Al Fatah. Egli aiutava la sua famiglia riuscendo a procurargli 100 dollari al mese da una ONG e Z., che lo considerava come un fratello, è rimasta shockata alla sua morte ed ha pianto molto. Quest'uomo non era ricco, ma era un impiegato governativo di Al Fatah, perciò aveva contatti e conoscenze che usava per aiutare molte persone. Aveva sette figli.

Manal chiede il permesso al marito di poter portare Z. con noi al WEP, così come ci aveva chiesto lei precedentemente, in modo da poter parlare più liberamente.

Al WEP Z. ci parla più nel dettaglio della sua situazione, delle violenze che subisce. Ci mostra dei lividi recenti sulle braccia, nonostante il fatto che anche grazie alle medicine che il marito prende, le violenze dovrebbero essere un po' diminuite. Il suo caso, e della sua famiglia in generale, è così complicato e pieno di sofferenza che speriamo sia un caso limite, ma Manal ci assicura purtroppo di vederne molti di casi del genere.

Il marito picchia sia la moglie sia i figli. Quando la figlia più grande aveva solo un anno, le ha sbattuto la testa sul pavimento creandole problemi permanenti alla vista. Considerato quanto era piccola, probabilmente è un miracolo che non l'abbia ammazzata. Ora la figlia ha un rapporto conflittuale con la madre e predilige il padre.

Z. dice di non poter divorziare perché non saprebbe come fare, dove andare a stare e ha paura che i figli sarebbero lasciati al padre. Già ripudiata dal marito una prima volta, si era rifugiata a casa del fratello, ma alla fine è tornata a casa, poiché la vita a casa dei suoi parenti era ancora più insopportabile, nessuno si interessava a lei, probabilmente la isolavano e la maltrattavano intenzionalmente. Inoltre non può pensare di lasciare a lungo i figli con il padre, ha paura. Il marito comunque non le permette quasi mai di uscire di casa, né di frequentare parenti o vicini di casa. Il WEP è un'eccezione, probabilmente perché è considerato un supporto per tutta la famiglia.

Il centro più di tanto per il suo caso non può fare, oltre che offrire consigli, supporto psicologico per lei e per i figli, counseling familiare. Z. è chiaramente molto impaurita, debilitata non sono fisicamente (cammina con una stampella, per i danni causatele a un ginocchio dal marito), ma anche psicologicamente. Potrebbe farle bene frequentare il WEP più assiduamente, seguendo uno dei suoi corsi, se il marito glielo permettesse. Ad ogni modo lei non vuole lasciare i figli troppe ore da soli con lui.

Ci sembra una situazione disperata e probabilmente lo è. Questa donna non ha nessun supporto a parte il WEP. Si sente sola e non vede via d'uscita. In effetti, oltre il supporto psicologico, il WEP non può aiutarla a lasciare il marito e a trovare una sistemazione sicura per sé ed i propri figli.

Se si è vittime di violenza nella Striscia di Gaza, sono poche le soluzioni, dato che non è possibile uscire dalla Striscia e dunque accedere magari allo sbelver di Betlemme, l'unico palestinese. Si è condannate a morire nella Striscia, come i malati gravi, compresi i bambini, come tutti gli abitanti della Striscia in fondo.

Mohamed la sera prima ci ha parlato di quanto sia importante che esistano progetti come il nostro, che portano dei cittadini europei a venire nella Striscia, a vedere con i propri occhi com'è la situazione, di quanto sia importante per i palestinesi il solo fatto che noi ci si trovi qui, che ci si interessi a loro, alle loro vite, alla situazione palestinese. Ci sentiamo molto impotenti.

Manal ci spiega la loro metodologia di lavoro che costituisce in un percorso di sostegno perché la donna prenda coscienza di sé. Solo allora potrà cercare lei stessa di uscire dalla situazione di dipendenza e di violenza.

Visita a negozio di coiffeur e intervista a una ragazza tirocinante che è riuscita con l'aiuto del WEP a uscire da una situazione familiare di chiusura e di oppressione psicologica. Un caso ben risolto perché ora la ragazza lavora presso il laboratorio di coiffeur con il consenso del padre e dei famigliari.

Sandwich al WEP con Manal e Ayat.

Nel primo pomeriggio ci siamo avviate al valico di Erez, Franca, Margherita, Laura e io (Chiara, mentre Sandra è rimasta con il gruppo delle Donne in nero).

Arrivate alla frontiera palestinese, questa volta ci hanno velocemente controllato il passaporto e anche offerto del tè alla menta. Faceva molto caldo, ci siamo fatte aiutare a portare le valigie per il chilometro tra le macerie per arrivare al valico. Camminarci è stato più impressionante che entrando. Passare per quella desolazione e vedere il muro sempre più vicino, sapendo di dover affrontare i controlli israeliani, dopo aver passato due giorni a Gaza, mi è sembrato ancora più surreale e inaccettabile. Si ha effettivamente l'impressione di uscire di prigione.

Tutte le persone che abbiamo incontrato, le donne, sono vere e vivono una vita vera, con una quotidianità che pesa più di tutte le notizie sporadiche che noi possiamo leggere sui giornali.

Uscendo da Gaza, pensavo ad Ayat, capendo meglio il suo entusiasmo all'idea di avere una possibilità di venire di nuovo in Italia. Del viaggio del 2004 ricorda ogni persona conosciuta, ogni luogo visto. Avevo la sensazione claustrofobica che per lei uscire da Gaza avesse corrisposto all'ora d'aria.

Credo che un rigurgito di rabbia, passando per il valico di Erez, sia il minimo che si possa provare. Come se non bastasse bisogna sottostare a una serie di controlli di "fantasicurezza", di cui non si capisce l'utilità, se non quella di far saltare i nervi alle persone.

Le valigie vengono aperte (da un uomo che ci lascia prima che noi si varchi la prima porta) e guardate attraverso una telecamera. Una volta dentro, ci si ritrova in quest'atmosfera asettica e accecante, fatta di aria condizionata, pareti bianche e luci artificiali. Si arriva in una stanza dove un uomo passa le nostre valigie per un metal-detector, insieme ad ogni oggetto personale. Degli agenti israeliani (si presuppone) gli parlano attraverso un citofono, chiedendogli di rigirare le nostre valigie o dandogli l'ordine di farci andare avanti.

Con solo i vestiti e il passaporto addosso, bisogna passare un paio di stanzini con le porte di vetro, cioè senza nessuno scopo evidente, se non quello di farti stare lì ad attendere che aprano la porta e ti diano l'autorizzazione ad uscire. Infine bisogna entrare in un body-check – una sorta di tubo con le porte di vetro - e posizionarsi con le mani alzate, mentre ogni centimetro del corpo viene osservato.

Quando finalmente si può uscire di lì, l'incubo dovrebbe essere finito, dato che la stanza successiva dà nell'atrio e finalmente si può vedere la luce all'esterno; in realtà si è solo a metà dell'opera. Infatti bisogna ancora passare al controllo passaporti e prima, rispuntata magicamente valigia ed effetti personali, questi verranno ancora frugati prima di essere restituiti.

La cosa più alienante di tutti questi passaggi è che le due ragazze dell'agenzia di sicurezza che frugano nelle valigie prima che ti vengano finalmente restituite, sono le prime agenti che ci è dato di incontrare. Per tutti i passaggi infatti, nessun soldato israeliano o agente di sicurezza, si avvicinerà mai a te. Per la precisione, non li si vede neanche da lontano. Comunicano, da chissà dove, attraverso degli altoparlanti a cui bisogna rispondere, sperando di capire ciò che viene detto o chiesto.

Al controllo passaporti, per quanto possano essere insistenti o stupide le domande e insolenti o sprezzanti gli sguardi, tutto sommato mi sono sentita meglio. Ero di nuovo in possesso del mio bagaglio e le persone che avevo davanti, per quanto indisponenti, erano reali, non delle voci in uno stanzino. Erano in due, un uomo e una donna, molto giovani. Lei è stata molto arrogante, lui ha tentato di fare il simpatico. Mi sono chiesta se quella scenetta da poliziotto buono e poliziotto cattivo fosse voluta. A parte le domande, la cosa che mette più disagio è il linguaggio del corpo, freddo meccanico, lo sguardo sospettoso.

Una volta fuori ero contenta di respirare, nonostante il caldo.

Quanto ci avremo messo in tutto ad uscire? Non sono sicura, credo 45 minuti, un'ora al massimo. Molto poco, se consideriamo che ad ogni passaggio i tempi di attesa per fortuna sono stati brevi. Abbiamo preso un taxi (davanti al valico c'è

uno spiazzo con alcuni taxisti che stanno lì ad aspettare) fino ad Ashkelon. Di lì abbiamo preso il treno fino ad Haifa, cambiando a Tel Aviv. Eravamo stanche e un po' stranite, come se fossimo passate ad un universo parallelo.

A Tel Aviv era pieno di ragazze vestite con abiti estivi, minigonne e spalle scoperte e c'era la tipica frenesia di una stazione centrale. In treno una coppia abbastanza anziana osservava palesemente sbigottita la mia acqua con l'etichetta araba. Lui ha detto qualcosa a lei indicandola, ma ovviamente non ho potuto capire cosa.

Stiamo arrivate ad Haifa in tarda serata. L'impatto è stato strano. Abbiamo cenato in uno dei numerosi ristoranti lungo la via principale con vista sulla collina e sul Babai. Menù occidentale e musica di Mtv in filodiffusione. Anche l'arredamento e l'abbigliamento dei camerieri sapeva di ristorante sul mare in Liguria. Appena uscite da Gaza, questa cittadina turistica israeliana non è riuscita a colpirmi piacevolmente.

Giovedì 5 giugno

All'appuntamento davanti al "Bnai Zion Medical Center" di Haifa (che ha tutta l'aria di essere un grande ospedale) ci aspettano Edna Toledano Zaretsky (*city councilor*), Bilha Golan (*Physician for Human Rights*), Ilana Ben Laish (*Welfare Department* della città di Haifa), Dorit Bar David (direttrice del *Municipal Center for treatment and prevention of Domestic Violence*) e Hannah Safran (responsabile di *Hisba L'Hisba* e coordinatrice locale della ricerca).

Incontro con Tali, biblioterapista

All'ospedale "Women, Bnai Zion Medical Center" abbiamo incontrato Tali Sanai, biblioterapista, che ci ha parlato del "Multidisciplinary treatment Center for women who were sexually abused", aperto presso lo stesso ospedale.

Tali ci presenta, con l'aiuto di un power point un'analisi approfondita della situazione psicologica delle donne che subiscono violenza e degli strumenti che vengono usati nel centro per aiutarle (titolo della relazione "Sexual Abuse - Life in the Shadow of the Secret at The Multidisciplinary Treatment Center").

Nel suo lavoro Tali usa un mezzo artistico come terapia. L'assunto da cui parte il suo lavoro è che tutti hanno una storia. Il "raccontare" è fatto in diversi modi, sia leggendo sia scrivendo. Usa molti libri per bambini poiché sono accessibili a tutti. Usa anche pupazzi e piccoli giochi. E c'è al Centro anche un gruppo di Arte-terapia.

Per raccontare storie, le storie di ciascuno, spesso non abbiamo parole, spesso le donne non hanno parole ma possono scrivere, come autoterapia. Mettono la loro storia sulla carta ed è molto diverso quello che vedono scritto sulla carta. Quando scrive o disegna la donna si può rivedere, può vedersi, vede come era, cosa è cambiato, può anche farne un libro e nessuno può dire che non esiste, è qualcosa che si può toccare, è qualcosa. Scrivere spesso è più semplice che parlare, inoltre scrivendo o disegnando il prodotto rimane e diventa anche una prova di quello che si voleva esprimere, di ciò che è successo, del segreto che ci portiamo dentro.

Tali ci parla dell'aspetto della segretezza come sindrome nell'abuso sessuale.

Il "segreto" è la cosa più importante, la cosa più importante di cui soffrono le donne che hanno subito violenza sessuale, perché questa tende ad essere un segreto. Perché non ci sono prove col sesso, c'è una linea sottile tra il volere e il non volere. Nell'incesto c'è difficoltà a provarlo. Il terrorismo è chiaro che non lo si vuole, per il sesso è diverso. La gente intorno non crede. Le persone non vogliono sapere, tendono a minimizzare: non è possibile! È difficile volerlo sentire e quindi non ci si crede. Il marito contesta quel che dice la moglie. Se sei vittima di un incidente o di un attacco terrorista non sei colpevole, per la violenza sessuale c'è sempre una sorta di biasimo: ma cosa facevi? L'hai provocato...

Si parla di *Post-traumatic stress disorder* specifico per i soldati e c'è molta letteratura su questo specifico fattore di stress. Si dice che l'80% della popolazione in Israele soffra di PTSD.

Ci sono pressioni nei confronti della donna vittima di violenza, c'è del biasimo.

La sindrome del "segreto" intorno all'abuso sessuale è dovuto a dei fattori interni e a fattori esterni (legali, medici, ecc.) per cui io non posso provare quello che mi è successo. In più ci sono le pressioni del contesto: la vittima spesso è costretta a mentire, cambiare la versione molte volte. Subisce il "sospetto" che aleggia su di lei, sul suo comportamento.

La vittima è costretta a vivere due realtà differenti, il tempo della "normalità" e il tempo dell'abuso e le due realtà sono come in stanze separate, vivono in tempi separati. Talvolta è il padre, che ha una sua attività, che a volte è un abusante, è lo stesso uomo e nello stesso tempo non è lo stesso, ha anche un'altra voce nel momento in cui diventa "l'altro".

E i bambini vivono in due realtà e devono sopravvivere in queste due parti diverse della realtà.

Due differenti realtà e due tempi: un tempo normale e un tempo dell'abuso e *il passaggio da un tempo all'altro è sempre delimitato da dei riti, da una cerimonia* che normalmente è un "segreto". Un padre, per esempio, ha forzato la figlia a dire la preghiera che si dice per la morte prima di essere abusata.

È importante che la donna dica il suo "nome": così non è più un segreto. Chi mantiene il segreto, lo tiene perché ha paura, paura di morire... non può condividere il segreto, non può chiedere aiuto.

Questa dicotomia nel tempo fa sì che sia più difficile capire dove ci siano dei problemi, che una ragazza subisca degli abusi, poiché spesso apparentemente vive una quotidianità nella norma, sono spesso ragazze con eccellenti risultati scolastici e che non creano problemi. La donna violentata è "divisa": può essere un'ottima studentessa, essere molto brava nella normale realtà, e poi c'è la realtà dell'abuso.

Le donne arrivano al centro tramite assistenti sociali o i counselor delle scuole (molti casi di abuso familiare su adolescenti), ma il Centro è in connessione anche con i Pronto Soccorso ospedalieri.

Tutte passano attraverso il trattamento d'urgenza, mentre per il programma a lungo termine (in cui si inserisce la biblioterapia) c'è una lista d'attesa (in questo momento di 50 donne circa). La lista d'attesa è costituita dalle donne che soffrono di PTSD per essere state vittime in passato. Hanno la precedenza le urgenze delle donne che hanno subito violenza da poco o che la stanno ancora subendo.

Il processo terapeutico si basa su un approccio femminista (trust issues), personalizzato, basato sulla trasparenza, sul rispetto, sulla convinzione che la vittima sappia cos'è meglio per lei stessa. La cosa importante è avere la fiducia da parte delle donne, perché le donne vivono sempre con un senso di colpa. È importante che non ci siano segreti anche nella terapia, perché devono acquistare fiducia, per lavorare allo stesso livello. È importante che la donna percepisca dalla terapeuta questo messaggio: "io non sono superiore a te". È importante che ci sia trasparenza: "tu sai di cosa hai bisogno. Qualsiasi cosa succeda, io ti credo e tu mi credi".

Al momento dell'accesso viene fatta alla donna un'intervista. Poi viene indirizzata verso uno dei possibili percorsi: la terapia individuale, che dura tre anni; i gruppi; *inoltre possono essere fatti degli interventi anche sulla famiglia (assieme alla vittima e/o separati) per aiutarla ad accettare l'accaduto.*

Le prestazioni per le utenti fino a 18 anni sono gratuite. Per le maggiorenni c'è un ticket (45 NIS ad incontro, 9 Euro), che è dimezzato però se la donna è disoccupata. Quando hanno iniziato l'attività del Centro le donne non pagavano, poi hanno realizzato che dovevano farle pagare. Le donne subiscono spesso una segregazione dovuta ai soldi (e per questo è importante che imparino a gestire il denaro). Perciò da due anni le donne che ne usufruiscono pagano almeno in parte il servizio.

Alcune donne rifiutano di riconoscere i propri sintomi. Molti sono i sintomi: spesso hanno paura di lavorare con uomini, non socializzano, sovente soffrono di depressione e dissociazione. Nello staff c'è anche un medico psichiatra e *durante la terapia, a seconda dei casi, possono essere somministrati psicofarmaci.*

La terapia prevede un supporto per ritornare a condurre una vita normale, a cominciare dal tornare al proprio lavoro o dal cercarne uno. Per questo hanno un centro per l'impiego, dove ci sono *social workers* (assistenti sociali) che fanno parte del Centro e che aiutano la riabilitazione, la ricostruzione del sé.

Le donne possono partecipare a un workshop in cui si affrontano temi quali come affrontare un colloquio, come lavorare serenamente insieme a colleghi uomini, con il capo ecc. Ciò perché molte donne soffrono di attacchi d'ansia e alcune hanno timore di lavorare e stare a stretto contatto con degli uomini.

Recentemente è stato aperto anche un nuovo centro diurno (*Day Center*). Le donne che hanno bisogno di più di un incontro la settimana, che hanno fobie, possono accedere al Centro Diurno dove possono riposare ed essere confortate. Al primo piano dell'ospedale c'è lo *Shelter* (rifugio), che è una specie di bunker dove tutto l'ospedale si è rifugiato quando sono cadute le bombe durante la guerra col Libano, perché lo *shelter* non ha finestre.

Il team è multidisciplinare e lavora sempre in rete con altri servizi perché quella della violenza sessuale è una questione emozionale, cognitiva e sociale, deve essere affrontato a tutto tondo e richiede una connessione tra le diverse professionalità

Subito dopo andiamo a visitare uno shelter per donne vittime di violenza, dove incontriamo la responsabile del centro, Rachel Ziv. La casa accoglie mamme con bambini e funziona grazie a finanziamenti misti (in parte pubblici, in parte privati, ricercati dalla ONG che gestisce lo shelter). Vi sono dieci stanze e in questo momento 8 donne e 10 bambini/e ospitate, di ogni provenienza (israeliane, arabe, etiopi, sudamericane). Vediamo l'ufficio dell'assistente sociale, la cucina, la sala comune.

Vi è ovviamente un sistema di sicurezza, di cui vediamo le telecamere. Le donne residenti ad Haifa non vengono ospitate qui, per motivi di sicurezza, ma vengono mandate in altri shelter (13 in tutto in Israele). Le donne vengono ospitate per un periodo variabile, a seconda della loro situazione (massimo sei mesi/un anno). La possibilità di uscire dipende molto dalla loro sicurezza. Lo shelter dispone di una consulente legale e di una mediatrice linguistica. Le ospiti possono seguire laboratori di

manualità, corsi di informatica e di lingue. Pensare alla loro formazione è importante, poiché molte di loro hanno lasciato la scuola a 16/17 anni, poiché costrette a sposarsi.

Essendo il luogo segreto, ovviamente le donne non arrivano qui da sole, ma inviate dalla polizia, dai servizi sociali, dagli ospedali. A volte capita che qualche donna che è già stata ospitata in passato torni qui da sola in caso di necessità.

Rachel non pensa che la violenza sia aumentata negli ultimi anni, solo che abbia assunto maggior visibilità nei mass-media.

Ospitando mamme con bambini, spesso bisogna intervenire sulla loro relazioni, per far sì che questa non diventi violenta. A volte le donne che hanno subito maltrattamenti, non riconoscono più il limite della violenza.

Pranziamo insieme a Rachel e alle altre che ci accompagnano presso lo shelter.

Incontro con la direttrice dello Shelter di Haifa, Rachel Ziv e con Beatrice

Nel Centro aiutano le donne a tornare con la memoria a quel che erano, prima sono spesso donne forti ma non lo sanno, la loro forza è molto profondamente affondata nella memoria. Le aiutano ad avere cura del proprio corpo e a prendere lezioni di artigianato per costruire oggetti anche per sé, per es. a costruire qualche gioiello e a indossarlo.

Fare insieme qualche piccola cosa per se stesse è molto utile.

Si ricordano delle loro nonne, provando a fare insieme qualcosa per loro stesse. E a “non pensarsi più come vittime” (cfr. il vittimismo su cui costruiscono la loro identità ebrei e palestinesi), le si aiuta a imparare qualcosa, spesso hanno lasciato la scuola per sposarsi.

Al Centro cercano di fare in modo che queste donne facciano ciò che desiderano.

In questo periodo lo *shelter* ospita 9 donne e dieci bambini, ma può ospitarne fino a 12 per un massimo di sei mesi.

Le madri sono molto impegnate a prendersi cura di se stesse. Le operatrici le spingono a uscire dallo *shelter*, ad affittare un appartamento e a vivere con i figli.

È uno stigma essere divorziate e sole con figli. Alcune amano i loro mariti picchiatori e spesso cambiano idea (sul loro marito violento).

Alcune non hanno la forza di denunciare, di divorziare, di uscire dalla violenza. Alcune sono in grave pericolo e sono mandate fuori città, in altri *shelter* lontano dalla residenza. C'è una legge che prevede l'allontanamento del marito violento dalla casa, *ma soprattutto per le donne arabe, che vivono vicino ai parenti del marito*, c'è molta pressione da parte della comunità, dove il capo famiglia ha un grande potere e *questa non è certo una soluzione, per cui hanno bisogno di altri luoghi.*

Il 20% delle donne che passano per il Centro sono divorziate. Sono passate per lo *shelter* finora 200 casi (dal momento della sua apertura). Il 50% delle donne che sono passate per il Centro non si sono rivolte al servizio sociale (*Welfare*).

Nella nostra società – dice Rachel – una volta era normale che la donna fosse picchiata. Ora non è più una cosa privata. Adesso si dice che è una cosa pubblica e l'esposizione è maggiore.

Gli uomini dicono: come posso “violentare” mia moglie? Io sono violento? Che cosa è la violenza? Ho spinto mia moglie: questa è violenza? Questa è la loro “lingua”. Picchiare i bambini fa parte del loro linguaggio.

Molte donne quando escono dallo *shelter* vengono ad abitare vicino allo *Shelter* o a vicini che possono sostenerle.

Esiste inoltre un nuovo progetto pubblico nazionale per le donne vittime della tratta o costrette a prostituirsi (National Project for help Women in Prostitution). Ce ne parla Beatriz (assistente sociale). Le donne che sono in strada soffrono diverse forme di violenza, subiscono stupri e vengono anche ammazzate. Molte sono senza casa, sole e a volte con problemi di dipendenza dall'alcool.

Intorno al 2000 infatti ci si rese conto che anche in Israele esisteva il fenomeno della tratta e, come risultato del movimento delle donne in Israele e con la pressione degli Stati Uniti, si decise che era necessario intervenire. Gli Stati Uniti fecero pressione stilando una lista nera dei paesi che, coinvolti nel traffico delle donne, non facendo niente per eliminarla, non avrebbero più ricevuto finanziamenti. Poiché Israele dipende molto dai finanziamenti degli USA, sono stati costretti a introdurre una nuova legge, anzi hanno dovuto cambiare le leggi vigenti, che non prevedevano nulla riguardo la prostituzione forzata, rendendo illegale la prostituzione.

La prostituzione è una grande industria in Israele: per donne senza permesso di soggiorno. *Il fenomeno è legato alla recente immigrazione dai paesi dell'ex Unione Sovietica*, da cui era molto facile immigrare. All'inizio le donne destinate al mercato sessuale arrivavano attraverso la migrazione regolare, successivamente hanno

incominciato a passare clandestinamente attraverso l'Egitto. Ci sono stretti collegamenti tra prostituzione e immigrazione clandestina.

Il progetto è partito quest'anno e prevede l'apertura di un centro dedicato. Non hanno ancora aperto, poiché è appena ultimata la messa a punto della struttura.

Si tratterà del primo Centro in Israele, e la struttura conterrà un centro diurno, un drop-in center e un Night center, come un Refugee Center. Non ci sono condizioni o limitazioni all'accesso delle donne al centro. Possono essere tossicodipendenti per esempio, o frequentare il centro e continuare a prostituirsi, venire semplicemente perché non hanno un posto dove dormire o mangiare. Il solo fatto che tu ti prostituisca significa che puoi avere delle difficoltà e perciò puoi accedere al centro.

Se vogliono possono avere un trattamento psicologico, se non lo desiderano non sono costrette.

Si tratta di un'accoglienza incondizionata. Le donne non devono stare nella strada. Beatrice è un'assistente sociale e ha visto nel suo lavoro le donne in strada. Non vuol più vedere donne alcolizzate vivere in strada. Chi vuole può andare allo Shelter, chi non vuole, non è costretta. Le donne possono stare nel Drop-in Center fino a 30 giorni. Il Drop-in Center avrà venti letti e in più 15 donne possono essere accolte di giorno.

Il progetto è in collaborazione con tutti i servizi: Facoltà di Giurisprudenza e Facoltà di Social Health dell'Università, Ministero del Welfare e ONG (compresa l'Haifa Women's Coalition).

Il finanziamento è governativo con un budget di 2 milioni di shekel (450000 Euro, promessi dal Ministro del Welfare) per la messa a punto e per i primi tre anni di attività. Il centro si chiamerà Orizzonte delle donne.

C'è una piccola discussione nel gruppo sui diversi approcci al fenomeno della prostituzione. C'è anche in Israele un grande dibattito tra "prostituzione e "sex-work", e qui è una novità.

Dorit parla del Centro per le Famiglie da lei diretto

Dorit ci spiega che il Centro è aperto dalle famiglie e per le famiglie e che presso il suo centro lavorano non solo con le donne vittime di violenza, ma con la coppia e con l'intera famiglia.

Il 30% delle donne sono inviate dalla polizia (il Centro lavora molto con la polizia); il 20% dai servizi sociali; una percentuale minore viene dall'ospedale. Poche arrivano attraverso le organizzazioni delle Hot-line. Le hot-line le aiutano a entrare in trattamento: le operatrici parlano con loro e le rilasciano.

Nel Centro sono previsti anche trattamenti per i maltrattanti (terapia individuale o di gruppo) ma donne, uomini e bambini sono seguiti sempre separatamente.

In un anno hanno seguito 70-80 casi, che equivalgono al 30% dei casi circa delle donne maltrattate.

Hanno gruppi di donne ma le donne possono accedere anche al trattamento individuale, se lo desiderano. Le terapie di gruppo presso il centro di Dorit non sono di auto-aiuto, sono sempre presenti gli/le assistenti sociali (due donne per i gruppi di donne e due uomini per gli uomini oppure una donna e un uomo). Le donne vengono una volta alla settimana per la psicoterapia e possono stare nel Centro un anno o nel gruppo per tutto il tempo che vogliono.

Da settanta a ottanta uomini passano per il Centro. Si ha "successo" quando gli uomini in trattamento capiscono di "essere violenti".

Lavorano spesso con donne anziane e anche uomini anziani vittime di violenza. Le donne anziane, a volte con figli malati o violenti, soffrono più degli uomini.

Gli uomini al Centro non vedono che donne. La domanda maggiore viene dai gruppi: le donne chiedono cosa fare (per non essere picchiate).

Stanno 16 settimane in gruppo per capire come continuare, cosa possono fare.

Successo: il 50% divorziano; per il 70% che erano nel Centro, la violenza è finita. Non hanno per ora un follow-up di lungo periodo.

Cercano di lavorare con i bambini (senza i genitori). Per i genitori è difficile portate i figli: i genitori devono credere nel trattamento per portarli. Per i bambini è importante che la violenza si fermi.

Lavorano nel Centro tre social workers (assistenti sociali). Due degli a.s. sono uomini.

C'è il problema delle donne che vengono dai villaggi. Arrivano dalla Provincia ad Haifa per cercare aiuto. In provincia infatti spesso non trovano il supporto di cui necessitano. Non si sentono ascoltate e la famiglia e i servizi tentano spesso di mediare i conflitti nella coppia nel modo sbagliato.

La comunità, ci dice Dorit, può proteggerti, ma può anche soffocarti, fare grossi danni. E questo vale per tutte le comunità, non solo quella araba. Arabi ed ebrei hanno gli stessi bisogni.

Se ne sono presentate 20 in un anno. Un'assistente sociale lavora con le etiopi e le russe, si tratta di una A.S. che parla la loro lingua e conosce le loro tradizioni.

Molte donne arabe non vogliono parlare con una A.S. araba perché quella "araba" è una comunità molto chiusa e non vogliono far conoscere la loro situazione, l'A.S. magari parla con un cugino che a sua volta parla con un altro parente e così via. Un esempio: una donna si era rivolta alla polizia e dopo due ore tutta la famiglia era alla polizia.

Anche per i beduini è la stessa cosa. Si tratta di problemi comunitari, della società tradizionale, di problematiche culturali. Hannah Safran sostiene che non è solo questione di tradizioni, si tratta di forme diverse in cui si manifesta la violenza ma la violenza degli uomini è sempre la stessa.

Il centro ha un accordo con la polizia, per cui due volte la settimana due loro assistenti sociali lavorano presso i posti di polizia. È una buona iniziativa, ma il lavoro non è semplice. La formazione della polizia è informale, avviene solo attraverso il confronto sui casi: è importante parlare con i poliziotti sui casi.

Un nuovo progetto con *Hot-line* è attualmente in fase di avvio con volontarie.

14 persone lavorano nel Centro, non tutte a tempo pieno, anche perché si tratta di un lavoro pesante e le operatrici sono pagate molto poco. Molte sono volontarie ma è importante soprattutto avere esperienza. Alcune donne che sono passate per il Centro come clienti poi vogliono fare le volontarie. Ma Dorit dice che "non è un lavoro per volontarie". E' troppo pesante, deve essere retribuito.

Nel pomeriggio ci spostiamo per visitare l'Haifa Women's Coalition di cui fanno parte le seguenti associazioni: Haifa Battered Women's Hotline, Haifa Rape Crisis Center, Isba L'Isba-Haifa Feminist Center e Kayan Feminist Organization (associazione di donne palestinesi in Israele). Nella Coalition sono rappresentate askenazite, mizrahi, arabe e lesbiche.

Visitiamo i locali del centro dove sono ospitate anche il Women's Budget – Coordinator for Economy, la Legal Rappresent e l'associazione ASWAT, Palestinian Gay Women. Hanno un locale adibito a biblioteca e uno che vogliono adibire a centro studi. Lì ci fanno vedere 4 scatoloni che contengono i documenti di una ricerca durata 6 anni su tutte le donne (arabe e israeliane) vittime di femmineicidio in Israele dal 1990 ad oggi. La ricerca curata da una ricercatrice non professionista, ma estremamente talentuosa, deve essere ancora pubblicata ed è stata condotta attraverso i giornali e i rapporti di polizia.

Nella biblioteca teniamo la riunione per discutere della ricerca insieme, oltre ad Hannah Safran, a Nathalie Rubin (la ricercatrice) e ad Hava Rubin che si è occupata delle interviste per la ricerca. Hava è inoltre la coordinatrice dell'Haifa Women's Coalition.

Nathalie ci dice di essere nata in Belgio e di essersi trasferita in Israele da poco. Prima ha lavorato all'estero parecchio. È stata in Kosovo e in Angola. Incontriamo inoltre Rula, l'avvocata dell'Associazione Kayan. Hava ci riferisce di aver effettuato 50 interviste faccia a faccia per 50 diversi servizi della città di Haifa. Le 50 persone intervistate sono in maggioranza donne. Hanno avuto facilità a concordare le interviste, nei servizi sembravano interessati a poter discutere della tematica. I servizi della città di Haifa sono di più di 50, ma effettuare 50 interviste faccia a faccia è stato ovviamente molto dispendioso, perciò la loro intenzione è di fermarsi, almeno che non sia possibile prorogare il termine ed aumentare il budget.

Hannah ci dice che tuttavia la ricerca, anche nei suoi limiti, ha consentito di incominciare ad avviare una rete tra i servizi ad Haifa e a conoscere meglio la situazione.

Franca riferisce inoltre dell'incontro con Manal e con la ricercatrice a Gaza e del desiderio espresso da quest'ultima di incontrarle prima del seminario a Torino. Hannah, Nathalie ed Hava accolgono con grande interesse la proposta, concordando sul fatto che sarebbe una grossa opportunità e si impegnano a inviare un invito ufficiale a Hikmat e Manal da parte della Haifa Women's Coalition²⁰⁴.

Si concorda che la seconda settimana di ottobre potrebbe andar bene per il seminario a Torino, nonostante in Israele sia festa²⁰⁵. Io riferisco delle stato dei lavori per quel che riguarda la ricerca a Torino e delle difficoltà incontrate nel coinvolgimento di molti servizi. Inoltre essendo i servizi a Torino molto più numerosi rispetto ad Haifa, spiego come si sia optato per l'autocompilazione del questionario invece che per le interviste faccia a faccia.

²⁰⁴ Impegno che poi non verrà mantenuto.

²⁰⁵ Il convegno verrà poi posticipato a Novembre, 3-8, 2008.

Qui finiscono le visite per Chiara e Laura, che si prendono la serata di vacanza per visitare Haifa, mentre Margherita ed io assistiamo a un interessante incontro di Hannah con 25 studenti e studentesse americani/e della FFIPP-*Faculty For Israeli-Palestinian Peace*, con la presenza anche di Rula, avvocatessa coordinatrice di Kayan).

Venerdì 6 giugno, Haifa-Gerusalemme/Ramallah-Bil'in

Venerdì mattina ci separiamo. Laura ed io prendiamo il bus per Gerusalemme, dove, avendo terminato il lavoro, possiamo dedicarci a un giorno e mezzo di turismo.

Franca e Margherita si recano a Bil'in per la manifestazione che si svolge ogni venerdì contro la costruzione del muro. Franca ha preferito che Laura ed io non vi partecipassimo.

Margherita ed io partecipiamo alla manifestazione di Bil'in (con un pulman da Tel Aviv di giovani anarchici di Tel Aviv gentilissimi, grazie alle informazioni di Edna e di suo marito). Vengono lanciati gas, nonostante nessuno tiri pietre, prima su ragazzi che giocano a calcio e poi sui manifestanti. Alcuni feriti (uno è un magistrato italiano di Catania colpito a una tempia, cinque punti), un altro con gravi difficoltà respiratorie è il referente del comitato di Bil'in.

Dopo la manifestazione a Ramallah incontro con Fatima Botmeh.

Incontro con Fatima

Microprogetto su donne. *Women Center* a Ramallah e a Gaza. Il progetto in Beach Camp si chiama "Le figlie" (*Fataiyat*: "Ragazze") e si è ora trasformato in *Women Media Center*, con un progetto che consiste in 9 mesi di training per 30 donne. Fatima lavora al Ministero delle Donne dell'Autorità palestinese (ministra Zaira Kamal). Ma il progetto di Gaza non è del Ministero (*Abna Una*: "I nostri figli")

Fatima: "La nostra è una causa di verità, di dignità e di giustizia. Con questo fine siamo sicure di vincere".

La sera ci rivediamo in albergo a Gerusalemme e ci raccontano della manifestazione.

Sabato 7 giugno, Gerusalemme/Ramallah

Laura ed io giriamo ancora Gerusalemme e il Monte degli Ulivi, mentre le altre si recano a Ramallah dove hanno degli appuntamenti. Il pomeriggio tardi inizia lo shabbat e dopo cena facciamo un breve giro fino al Muro del Pianto.

Mentre Chiara e Laura continuano la visita di Gerusalemme, Margherita ed io insieme al gruppo delle WIB italiane ci rechiamo a Ramallah dove abbiamo un incontro con Naila Ayesh (responsabile del *Women's Affair Center* di Gaza City) e con il marito Jamal Zakout, consigliere del primo ministro Fayad dell'Autorità Palestinese, i quali ci parlano di quello che sta facendo in West-Bank l'autorità palestinese (la "trasparenza"), dello *spoils system* attuato da Hamas a Gaza e del suo clientelismo.

Incontro con Jamal Zakout

"C'è un primo problema che è un problema interno: il problema di Hamas. Il secondo problema è dei negoziati esterni. Nell'ultimo anno, in realtà, Hamas ha tentato di sconvolgere e distruggere il sistema politico e sociale basato sul multipartitismo, sostituendolo con un unico partito e un'unica ideologia.

Hanno vinto le elezioni, con accordi... hanno avuto la maggioranza del governo. Ma la storia della Palestina è una storia di pluralità di partiti. Hanno preso il potere, per la prima volta nella storia della Palestina, con le armi. L'occupazione della Palestina con le forze militari è fuori dalla storia della Palestina. Hanno usato le forze militari per la prima volta e non solo verso le forze militari di Fatah. Molti palestinesi sono stati uccisi o assassinati dopo essere stati arrestati.

È la prima volta che succede: palestinesi uccisi da palestinesi.

E questa cosa tremenda è stata usata da Israele. Ha portato grossa negatività sulla causa palestinese questo conflitto tra palestinesi e si finisce per dimenticare qual è il vero conflitto. Hamas ha fatto cose tremende, ha arrestato e ucciso decine di persone, mettendo bombe, minando le case, hanno fatto un vero massacro. Cinque mesi dopo il colpo (giugno 2006) c'era l'anniversario della morte di Arafat e c'è stata una grande manifestazione. Hamas pensava partecipasse poca gente. Alla commemorazione c'era tre quarti della popolazione di Gaza, sette o ottocentomila persone. È stata una forte pressione: a dimostrazione che Harafat era ancora il loro leader.

Hanno sparato sulla manifestazione, ci sono stati venti morti tra cui alcuni bambini e centinaia di arrestati. Una risposta autoritaria.

Al di là dei massacri, Hamas ha stravolto il sistema politico: a tutti i livelli più alti dei ministeri ha messo uomini suoi. Al ministero della sanità hanno eliminato tutti gli esperti e li hanno sostituiti con uomini loro, anche senza nessuna competenza. I pochi rimasti devono tenere la bocca chiusa, pena l'essere cacciati via. Hanno trasformato la loro milizia in polizia, senza nessuna legge. Terzo, il sistema giudiziario: hanno arrestato i giudici della Corte e hanno stabilito un'alternativa alla corte e hanno installato i loro giudici, cosa che è assolutamente contraria alla Costituzione (quale?).

Usano il potere del Presidente e il riferimento in tutto questo sistema è sempre il Presidente. La stampa libera palestinese è stata chiusa, chiusi tutti i giornali, TV e radio dell'opposizione e nazionali, è stata imposta un'unica informazione, la loro. Attaccano tutti i meeting pubblici, compreso quello del 15 maggio quando hanno attaccato a Jabalia Camp una manifestazione per la Nakba, festa nazionale, perché non avevano avuto il permesso, per canti che ricordavano la resistenza dell'OLP. Controllano tutte le comunicazioni verso l'esterno. E hanno proibito ogni possibilità di riunione anche unitaria con più di sette persone, persino per le feste di matrimonio, dove si fanno canti matrimoniali usati spesso in passato contro l'occupazione, perché si riferiscono alla OLP e alla lotta per la Palestina. Sono possibili meeting pubblici solo se controllati da loro. Hanno impedito anche progetti approvati su fondi stranieri, come quello del trattamento delle acque nere. C'era gente morta nella fuoriuscita delle acque nere. Hamas ha impedito alla società che si occupa delle fognature di portare avanti il progetto su cui avevano milioni di finanziamento.

La cosa più drammatica della situazione è che Israele usa tutto questo a suo vantaggio.

Con l'assedio che colpisce tutti i bisogni di base (benzina, gas, alimentari).

Hamas vuol controllare la mente delle persone, spingendole in una situazione sempre più grave. Si parla di confische di donazioni. E distribuiscono denaro e risorse a chi vogliono loro, incluse le medicine, pagate con le tasse. Decidono anche chi può essere trasferito per ricevere le cure in Israele. Operando una discriminazione anche nei servizi, che favorisce i loro sostenitori.

Così l'effetto dell'assedio diventa doppio, a causa della discriminazione nella distribuzione di medicine, di benzina, di cibo. Tutto ciò che avviene in Gaza viene usato da Israele per rendere più duro l'assedio. Tutto ciò che viene da fuori, alimenti, denaro, medicine, anche ciò che viene dato dall'autorità palestinese e destinato a Gaza, viene raccolto e ridistribuiti da loro (Hamas) a chi vogliono loro.

Controllano loro la distribuzione degli stessi viveri e delle medicine. Controllano anche quelli che possono andare all'estero a curarsi. Permessi negati a quelli che appartenevano a Fatah o ad altre forze politiche mentre favorivano quelli che avevano commesso crimini durante gli scontri.

Il governo di Hamas raddoppia gli effetti dell'assedio. E tutto questo viene presentato come resistenza alla occupazione israeliana. Hamas ha chiesto all'Egitto di essere coinvolto. Con gli ultimi incontri (di Riad) hanno proposto come fondamentale – e accettata dagli americani, - l'apertura delle frontiere di Gaza. La politica di Hamas non si occupa assolutamente del come potrà essere in futuro un vero stato palestinese: loro vogliono occupare la mente dei palestinesi per imporre un potere di tipo islamico. Cercano di farlo. Sanno di non essere accettati (?), cercano di coinvolgere l'Egitto, cercano la legittimazione al loro colpo in Gaza e questo porta ad avere due pesi e due misure, per il futuro dei negoziati ad Annapolis. Ai tentativi e alle proposte di Abu Mazen - "Prima si toglie l'assedio", - Israele risponde: "Va bene, ma voi cosa fate con i missili?", sapendo bene che l'OLP non è a Gaza e non può fermare i missili. E quindi nessuno sviluppo ai negoziati. E fanno passare la loro azione come resistenza: "Solo noi veramente resistiamo, con i *rockets*", ma in realtà questo ostacola i negoziati.

Il discorso di Jamal Zahout continua continua ma io non posso più seguirlo perché al bar è arrivata Nisreen. Sandra, io, Nisreen e sua madre ci mettiamo a un altro tavolo e parliamo di lei e del suo lavoro.

Nisreen, è una giovane donna, diventata ingegnere grazie al sostegno di una adozione a distanza da parte di alcune Donne in Nero torinesi, attualmente responsabile delle opere pubbliche nel suo paese, Silouad, non lontano da Ramallah. Nisreen, accompagnata dalla mamma, ci parla del suo lavoro, delle difficoltà a dirigere uomini più anziani di lei.

Visita alle al *Melkite Palestinian Embroidery Workshop*, dove Lina (una delle sorelle Melkite di origine italiana) e Nisreen ci raccontano episodi di violenze perpetrate dai soldati israeliani, cui hanno direttamente assistito (Nisreen ha assistito all'assassinio di un suo operaio, senza nessun motivo, mentre era nel cantiere per la

ristrutturazione di una casa e ricorda ancora con stupore le parole di orgoglio con cui il soldato assassino si vantava del suo gesto).

Incontro con le "Melkite"

Lina (italiana, una delle tre volontarie della comunità che vivono a Ramallah da anni per aiutare le donne palestinesi), per avere un permesso militare per andare per otto giorni a Gerusalemme (in altri posti non può), ha dovuto farsi fare una carta magnetica, ha impiegato giorni per ottenerla e altri ancor prima per avere l'autorizzazione a possederla.

I passaporti palestinesi venivano fatti materialmente (stampati) a Gaza, ora che non c'è elettricità vengono fatti in Francia e dalla Francia sono mandati a Israele e poi in Palestina. L'anagrafe è tutta israeliana. Lina è andata a Gerusalemme per avere il certificato di morte del cognato: all'andata ha incontrato un numero impressionante di *check point* mobili. Nel computer dell'anagrafe c'erano tutti i suoi dati e l'impiegata: "Cosa crede, chi fa i documenti di identità ai palestinesi siamo noi?" (israeliani).

Sono circa 300 i *check point* mobili tra le città e i paesi che dovrebbero essere in territori palestinesi. Nelle città palestinesi di giorno c'è l'esercito palestinese, vestito dagli USA via Arabia Saudita e armato da Israele (cioè sono gli israeliani che controllano quante armi ci sono e chi le ha), nella fascia esterna gli uni e gli altri, ma non appena cala la notte l'esercito dell'autorità palestinese si ritira e gli israeliani sono padroni del territorio (per accordo informale tra di loro). Entrano, bussano alle case, sparano, uccidono, se è il caso.

Gerusalemme è tutta sotto controllo unico dell'esercito israeliano. L'umiliazione è continua.

Nisreen racconta che nel dicembre del 2006, mentre stava ristrutturando una casa, ha assistito a un omicidio (non mirato) avvenuto sotto i suoi occhi. Entra nella casa di corsa un soldato israeliano urlando che qualcuno ha tirato delle pietre a partire da quella casa. Loro protestano che nessuno ha tirato pietre dal cantiere. In quel momento si affaccia da una impalcatura un suo muratore che teneva in mano due secchi pieni di sabbia per vedere che cosa succede, il soldato alza il fucile a spara una raffica, così, contro il poveraccio, che precipita giù, morto, crivellato di colpi. Allora il padre che lavorava con lui si mette a urlare: "Hai ammazzato mio figlio, l'hai ammazzato"! E il soldato con tono pieno di orgoglio: "sì, io l'ho ammazzato". E esce dal cantiere sulla strada verso gli altri compagni ridendo orgoglioso: "sono stato io ad ammazzarlo"! Aveva 28 anni e aveva cinque bambini, dice Nisreen, che è rimasta sconvolta.

L'umiliazione è l'esito di tutto questo strapotere. Lina lavorava da giovane in un asilo vicino al *Russian Compound* (un campo profughi, prima dell'Intifada, 20 anni fa). Mentre passa un autobus, qualcuno dal campo tira una pietra in direzione dell'autobus. L'autista si ferma e chiama i militari israeliani, che arrivano subito e incominciano a sostenere che le pietre sono partite dall'asilo. Lei fa rientrare subito tutti i bambini e restano fuori solo lei e un'altra collega. Le portano alla polizia, trascinandole via di peso senza lasciar loro il tempo di prendere niente, le mani subito legate con i fili della luce, le tengono chiuse nel posto di polizia così legate a lungo prima di interrogarle. Lina viene rilasciata mentre l'altra resta alla polizia per più giorni. Fanno poi 12 sedute per il processo (per il lancio di una pietra). Nel frattempo la sua collega si era fidanzata e una delle sedute del processo fu fissata proprio il giorno del suo matrimonio e non valsero a niente le sue proteste e le richieste di rinvio.

Domenica 8 giugno

Visita al mattino presto della Spianata delle Moschee, che è aperta ai non musulmani solo la domenica mattina dalle 7:30 alle 11.

Alle 11 partiamo dal Gloria per recarci all'aeroporto di Tel-Aviv con due taxi collettivi. Prima ancora di entrare i taxi vengono fermati e ci vengono chiesti i passaporti. I controlli in aeroporto per fortuna sono abbastanza veloci e soprattutto non ci vengono creati problemi particolari. A molte di noi non vengono neanche aperte le valigie per il controllo dopo il metal detector. Corinna che si presenta come capogruppo, risponde alla maggior parte delle domande.

RIFLESSIONI SUCCESSIVE: VITA QUOTIDIANA A GAZA: MAESTRE NELL'ARTE DI SOPRAVVIVERE

Franca Balsamo

Non c'è più niente da immaginare. O da sperare, da aspettare. Nel Beach Camp così come in altri campi profughi della striscia di Gaza uomini e bambini di tutte le età passano il loro tempo sulla strada, i bambini a giocare nelle strade, nei vicoli stretti come corridoi o nelle vie più larghe, asfalto rotto o terra battuta, senza traffico (tranne quando passa il corteo di un matrimonio).

Gli uomini appaiono depressi, senza speranza. Le donne, al contrario, quelle che abbiamo incontrato, mostrano una vitalità sorprendente: impegnate nei progetti di aiuto ad altre donne in grave difficoltà, o nella sopravvivenza quotidiana, ancora sanno desiderare, sognare un futuro e impegnarsi per realizzarlo. Gli uomini ci parlano di disperazione, le donne di volontà di resistenza quotidiana nella vita di tutti i giorni e nell'impegno a cambiare la propria vita a partire dal piccolo (diventare pettinatrice o accedere a una professione nuova per le donne, film-maker, imparare l'inglese, metter su, gestire o anche semplicemente dare il proprio contributo in associazioni e o.n.g. per l'emancipazione delle donne).

Continuare a vivere senza acqua, senza luce, senza gas, senza benzina... a vivere con accanto la perdita di un familiare, di una figlia di 9 anni, di un figlio di 16, di 30, morto senza motivo comprensibile. Le donne, che si occupano di continuare la vita di tutti i giorni in condizioni estreme, stanno diventando strategie di metodi di *sopravvivenza* e di conciliazione. Sono un esempio di capacità di resistere, di vivere senza risorse o con risorse scarse.

Muoversi.

La prima cosa che visibilmente rende la vita disumana a Gaza è l'impossibilità di muoversi. Gli abitanti della striscia non sono solo chiusi in un grande "campo" (definito giustamente "prigione a cielo aperto") da cui quasi non possono uscire (e in cui quasi nessuno può entrare). La loro mobilità è molto limitata anche all'interno della prigione/campo. Ci si può muovere a piedi, in bicicletta se ce l'hai, con un carretto trainato da un mulo, se ce l'hai (e asini e muli hanno ormai, macilenti, pelle e ossa, prezzi sempre più alti).

La benzina è razionata: dai 20 ai 40 litri alla settimana al prezzo di 1 dollaro al litro per servizi di prima necessità, servizi pubblici, taxi (con licenza, il che comporta la necessità di chiederla, questo ha dei costi che incidono anch'essi sul generale impoverimento). I taxisti passano una giornata ad aspettare per ottenere i coupon, un giorno per prendere la benzina in coda al distributore, lavorano 2 giorni e i 20 litri sono finiti. Lavorano quindi 2 giorni al massimo alla settimana.

I taxi vanno in giro per raccogliere clienti e non riescono a rifarsi dei costi, vanno in giro giusto per la famiglia (dice Mohamed, responsabile del settore Relazioni Internazionali, Comune di Gaza), per far vedere che fanno qualcosa, che si danno da fare, ma vanno in giro per niente. La benzina che entra, insieme a sigarette, pezzi di computer, sotto il tunnel controllato da Hamas, al confine con l'Egitto, costa 8 dollari al litro.

Per muoversi, la maggioranza delle persone perciò va a piedi per molti chilometri, le donne che lavorano (facciamo l'esempio delle fortunate lavoratrici del Centro WEP) devono portare i bambini a scuola o all'asilo e poi andare a lavorare da un'altra parte della città, a volte anche molto distante, e arrivano al lavoro stanche e arrabbiate, incominciano a lavorare già sotto stress che trasmettono alle donne che accolgono nel Centro ("Litigano molto di più tra di loro", dice Manal, la direttrice del Centro).

"Andiamo a piedi a lavorare anche percorrendo lunghi tragitti – dice Mohamed, – e non è che vogliamo fare jogging e ginnastica: sto semplicemente andando a lavorare". Mohamed per andare a lavorare chiede passaggi alle macchine in transito, chiede dove vanno, fa un pezzo di strada con una macchina, un pezzo con un'altra e ogni volta lascia qualcosa e alla fine questo autostop gli costa il doppio di quel che spendeva prima. Non è che non ci sia solidarietà ma le persone cercano un modo di sopravvivere.

I bambini (del ceto medio) erano accompagnati in auto alla scuola magari fuori quartiere: ora si possono vedere bambini sostare anche per più di un'ora in mezzo alla strada in attesa che qualcuno dia loro un passaggio: per poter andare a scuola.

La mattina è un via vai di persone a piedi (come nell’Africa subsahariana più povera), di pochi vecchi furgoni malridotti che trasportano lavoratori, bombole di gas e file e file di asini macilenti e qualche raro cavallo. E le vedi dovunque, file di carretti con asini che trasportano poche merci e uomini. Come fossimo tornati al medioevo. Scampanello, zoccoli sul selciato sono i nuovi rumori a Gaza.

Ma non è diminuito l’inquinamento, anzi: le persone e anche i taxisti mescolano la benzina con olio di frittura. La combustione di questo olio produce gas di combustione nocivi che impregnano l’aria della città di una puzza (da rosticceria) e molti soffrono di infiammazione alla gola e alle vie respiratorie. A volte (come Manal) mettono una mascherina o un fazzoletto alla bocca e al naso per difendersi dall’odore e soprattutto dal bruciore alla gola.

Chiusi come dentro una prigione, ci guardano con invidia: “voi potete venire, potete *muoversi*”. Le giovani (come la nipote di Ayat) studia inglese con un unico desiderio: viaggiare, andare, uscire (il sogno del viaggio, di essere libera/i).

Ma ci sono altri desideri di fuga, la fuga nella morte “eroica”: come il desiderio del figlio adolescente di Z. (picchiata dal marito, disturbato mentalmente da quando, bambino ha visto il padre ucciso dai soldati israeliani), di avvicinarsi al muro, di farsi ammazzare, di essere un martire per riscattare l’immagine e il disonore di un padre violento e nello stesso tempo incapace di sostenere la famiglia.

L’energia.

Guarda la pubblicità dell’Enel in Italia e immagina che non ci sia più questa “energia”, che sia razionata e immagina come sia possibile vivere senza. Cosa non si può fare senza energia?

Lavarsi: l’*elettricità* è razionata, c’è per otto ore al giorno in maniera alternata nei diversi quartieri, quando è distribuita in un quartiere, manca in un altro. Beach Camp al buio è impressionante: tutto chiuso, come se ci fosse un coprifuoco, i bambini vengono fatti rientrare nelle case, mentre dove c’è, ci sono negozi aperti anche la sera, c’è commercio, ci sono relazioni umane (non c’è paura).

Non si può andare alla toilette, se manca l’energia, non si può fare la doccia, non si può lavare la roba (perché la pompa che tira su l’acqua nei serbatoi non funziona), non si può bere (l’acqua minerale costa cara e in Gaza è quasi introvabile, quella poca che arriva nelle tubature e che viene pompata – quando è possibile - nei serbatoi è piuttosto salina).

L’umiliazione di dover correre a cercare una toilette e trovarle tutte intasate (avete presente i gabinetti dei treni quando manca l’acqua dei serbatoi?). Per molta gente questa è un’esperienza nuova, analoga a quella degli ebrei quando si trovavano, anche appartenenti a classi medie ed elevate, in una uguale condizione abbruttente.

E una donna (o un uomo, un bambino...) che ha corso per cercare un gabinetto dall’ufficio a casa, sperando che almeno lì l’acqua ci sia, delusa, e poi via a casa della madre e della sorella, dall’amica e dovunque trova gabinetti intasati, sciacquoni vuoti... cosa pensa? (qui non si tratta di desideri ma di bisogni primari). Cosa pensa di sé? Pensa “se questa è una donna”, si pensa proprio così (come Primo Levi) e si sente “ridotta a un animale” (anche Abir, 18 anni, durante la manifestazione internazionale dell’agosto 2005 a Bil’in, diceva: “non ci considerano esseri umani, pensano che siamo animali”).

A volte la luce arriva solo di notte e non di giorno: e una qualsiasi madre di famiglia deve alzarsi per cucinare su un fornello elettrico da campo (visto che il *gas* per cuocere nella cucina a gas non c’è) e per lavare la biancheria perché finalmente l’acqua è stata pompata e passa la notte a lavorare per il giorno dopo. E quando la luce non c’è nemmeno il fornello elettrico basta. Allora si ritorna a vecchi metodi di cottura, agli antichi fornelli di terracotta o di metallo e si cuoce con il legno che si compra o si brucia tutto quel che di legno si trova in giro (cassette, pezzi di mobili... e quando finirà?). Si cucina sulla strada.

E ancora, perché Manal, direttrice di una o.n.g, non può usare il computer come tutte/i noi? aprire il pc per ricevere la posta, rispondere alle mail regolarmente quando arrivano, come tutte/i noi? Questo colpisce e indebolisce la sua possibilità di partecipare ai progetti internazionali, da cui raccogliere fondi per lavorare con le donne maltrattate.

E nel loro centro di riabilitazione e di aiuto per le donne, quando manca la luce tutto si ferma, oltre ai computer, le macchine delle maglieriste, le macchine da cucire, i saldatori per la colla del laboratorio di *handcraft*, le pettinatrici smettono di usare il fon, le segretarie di scrivere. Tutto fermo. E vedi le donne girare

faticosamente a mano il volano delle loro macchine da cucire come se fossero ancora manuali (ma senza il pedale).

In tutta Gaza per le donne il lavoro diventa massacrante. Non ci sono solo i malati e i ricoverati negli ospedali²⁰⁶, che con i loro gruppi elettrogeni hanno una certa autonomia, a soffrire, ma c'è tutta la vita quotidiana normale ad essere colpita. Gli studenti la sera non possono studiare, non si può leggere.

Spesso quando c'è la luce, non c'è l'acqua (perché la pompa non ha funzionato per pompare nei serbatoi l'acqua che arriva per poche ore al giorno) e quando c'è l'acqua non c'è elettricità.

Uguaglianze e nuove distanze

Tutti sono colpiti in tutti gli strati sociali e questo significa un aumento di uguaglianza e un rafforzamento della solidarietà e quindi della integrazione sociale, che contrasta le tendenze alla disgregazione prodotte dai conflitti interni tra i due principali schieramenti politici.

Ma se nella striscia di Gaza i ceti sociali sono appiattiti dalla condivisione di una stessa terribile situazione dovuta all'assedio, le distanze invece tra palestinesi della striscia, palestinesi della Cisgiordania e palestinesi residenti in Israele sembrano farsi via via maggiori.

A detta di Mohamed e anche di altri abitanti di Gaza, non c'è più solidarietà tra palestinesi di Cisgiordania e palestinesi di Gaza; questi ultimi sono considerati terroristi. Sono ormai totalmente divisi. E tutti sono convinti (da una parte e dall'altra) che non ci sarà mai uno stato.

Umiliati/e ed offesi/i

In generale la gente è pentita di aver votato Hamas (studentessa d'inglese nipote di Hayat). Con l'assedio sono stati costretti ad "abiurare", a pensare di aver sbagliato.

“La gente è delusa e dice: Hamas e Fatah sono uguali” (Mohamed). “Pensano che i leader dell'una e dell'altra parte facciano solo i loro interessi personali e siano interessati solo alla poltrona” (nipote di Hayat). Tuttavia “tutti continuano ad amare il primo ministro di Hamas, Ismail Haniyeh, - che vive a Beach Camp, e ha case anche negli altri campi profughi - perché aiuta economicamente la popolazione”. Senza il suo aiuto – e quello di altri personaggi ricchi, anche di Fatah – gli abitanti dei campi non potrebbero vivere. Gli uni prima (Fatah), gli altri adesso hanno una loro “clientela” di famiglie poverissime che sostengono con i soldi che arrivano attraverso il tunnel, dall'Arabia Saudita e da altri paesi (Mohamed).

Perché l'Europa non s'indigna? È una vergogna che chi sa non parli, è una vergogna per l'Europa, per l'Italia. E in particolare per Torino, gemellata con la città di Gaza, aver onorato con la Fiera del libro uno stato che tiene in prigione più di un milione di abitanti per punirli di aver votato regolarmente.

A Israele non c'è una vera democrazia, la democrazia è solo per gli ebrei israeliani. Se hai la faccia “mediterranea” se hai la faccia da arabo (ancor più che da Palestinese), se ti avvicini alla zona ebraica di Gerusalemme rischi con alta probabilità di essere fermato, di perdere almeno mezz'ora mentre i tuoi documenti vengono controllati, si telefona dal posto di blocco alla centrale di polizia. Il palestinese aspetta paziente perché ogni palestinese può essere un terrorista. L'umiliazione è continua, quotidiana.

Figli e nipoti di ebrei umiliati ed offesi in Europa per secoli, ora israeliani (certo non tutti, sicuramente chi sta al potere ma anche chi ha quel piccolo potere delle armi come i giovani soldati e soldatesse) hanno imparato a umiliare gli altri, hanno trovato un nuovo capro espiatorio.

I palestinesi in Cisgiordania (dove l'esercito israeliano occupa le più grandi città, dove la reale unica organizzazione di uno stato palestinese che non sia puro fantasma, è in mano israeliana - vedi esercito, anagrafe, distribuzione delle risorse), o a Gaza, sono *umiliati ed offesi* ogni giorno della loro vita.

²⁰⁶I centri di analisi, come gli ospedali, hanno gruppi autogeni che hanno una certa autonomia, in generale basta. Quando l'erogazione è sospesa troppo a lungo, ci sono strumentazioni che hanno ancora autonomia di un paio d'ore. Poi, ultima chance, per conservare i campioni dei prelievi, c'è la borsa termica. Fonte: Abdallah Abu Khoussa, direttore del Madical Relief.

Questa è la vera arma della violenza: le armi, le botte, le uccisioni hanno solo questo unico scopo: umiliare l'altro – *disumanizzarlo*, togliergli la dignità umana, farlo sentire come un animale. Questo le donne “maltrattate” dovunque nel mondo lo sanno bene.

E come nel caso delle donne maltrattate, violentate, umiliate, dobbiamo smetterla di pensare solo alle forme di protezione di fuga, agli *shelter*, alla riabilitazione, al sostegno... dobbiamo puntare il dito sull'autore delle violenze, così nella situazione di Israele-Palestina non basta parlare della situazione di miseria in cui vivono gli abitanti della striscia di Gaza, quello che importa è rendere visibile, dire che gli israeliani stanno facendo (e la popolazione israeliana in generale permette di fare, con l'eccezione di giovani pacifisti o anarchici e di pochi intellettuali e alcune associazioni femminili come le Women in Black) inaudite violenze, psicologiche prima di tutto, inaccettabili forme di disumanizzazione.

Ma in Palestina, nella striscia di Gaza in particolare, non si tratta tanto o solo di mettere in luce una questione umanitaria. Più importante della loro condizione fisica, è la loro situazione esistenziale, che non è affatto danneggiata, al contrario (soprattutto quella delle donne): gli, ma soprattutto le abitanti di Gaza, stanno mostrando una capacità di arrangiarsi esemplare per chi in tutto il mondo dovrà affrontare prima o poi una grave crisi energetica: ci insegnano come ci si può dar da fare e come trovare fonti alternative

Ci insegnano anche a volte come essere allegri. Come si possa ancora ironizzare mentre si è chiusi come dentro a una prigione e umiliati ogni giorno. Mohamend ride mentre parla, con sottile ironia. Dice che la gente a Gaza è “allegria” (ma così non ci è sembrata nei campi profughi) perché non si può andare oltre, questo è il limite, la pressione oltre questo livello è impossibile: oltre è il nulla, è la fine. “È l'ultimo stadio, per questo la gente non è tanto depressa, anche se non vede soluzioni: non ci si può aspettare niente di peggio. Non possono fare niente di più”.

(Ma Mohamed si sbagliava perché sette mesi dopo Israele bombardava la Striscia di Gaza nell'operazione denominata Piombo Fuso, dove moriranno più di 1200 persone, di cui un terzo erano bambini. Al peggio non c'era ancora fine).

REPORT OF THE JOURNEY TO GAZA AND HAIFA OF THE ITALIAN DELEGATION

The journey was carried under the research "Gender violence in difficult contexts: comparing survey methodologies, prevention and help in the Mediterranean area, with a particular focus on Turin and selected Middle East cities."

The Turin research team visiting the cities of Gaza and Haifa is composed by: Franca Balsamo (research coordinator), Margaret Granero (representative of AlmaTerra Association), Laura Beatrice Scannerini (representative of Sexual Violence Relief of S. Anna Hospital and Center Bambi in the hospital for children Regina Margherita), Chiara Inaudi (researcher of CIRSDe – Centro Interdisciplinare Ricerche e Studi delle Donne University of Turin), Sandra Assandri (only in Gaza), visual-anthropologist, for the documentation of travel.

The journey was carried out together with a group of Italian Women in Black visiting some women's pacifist organizations in the West Bank and the Gaza Strip (the group was led by Corinna Vincenzi and was composed of other nine women from the city of Rome, Naples, Bologna, L'Aquila).

Sunday, June 1st

Arrival in Tel Aviv around 3 am, in Jerusalem h. 5.30 (A brief tour in old Jerusalem still deserted).

Visit to the shelter of Mehwar Center in Beit Sahur (near Bethlehem): meeting with its founder and director, Diana Mubarak. The center, which receives up to 30 women victims of violence, with their children, for a period of six months, is going through a period of serious financial difficulties.

Monday, June 2nd

Transfer to Gaza City, through Erez h. 9 (easily and quickly enough: we had permission through WHO);

In late morning meeting with Manal (Awwad, Director of WEP) to plan visits and meetings of the following day;

Afternoon: meeting with Abdalhadi Abu Khousa, sociologist, director of Medical Relief; visits to an ambulance destroyed by a bomb; ambulatory of Jaballiah, and presentation of programs addressed to women (family planning, breastfeeding, pregnancy etc.); visit to the new samples center and laboratory analysis in Gaza city and the new office of Medical Relief.

Tuesday, June 3rd

At WEP, meeting with Manal and Hikmat Al Nehhall, the researcher who will be mapping services in Gaza City. We discussed and accepted little changes of the agreement (deadline for mapping deferred to the end of August; property rights of the research in common), which was signed by the legal representative of the Gaza Community Mental Health (Abu Tawahina);

Chiara and Hikmat discussed and clarified some questions of then survey. Hikmat thought about contacting the researcher of Haifa to compare translations into Arabic. We said that Haifa had decided do not translate the questionnaire in Arabic.

We then talked about the organization of the meeting in Turin with the proposal to hold it the second week of October. Hikmat said it would be interesting for the researchers of Haifa and Gaza to meet before the month of October to confront the results of their researches. Hikmat think that if they received an invitation from the Haifa Women's Coalition (or Kayan), they (she and Manal) could perhaps obtain a permit to travel to Haifa.

We also decided to extend the period of the invitation for Manal and Hikmat, from 1° until the end of October, because the journey could take longer than expected (for possible blocks along the border) and we thought that after the conference in Turin Manal and Hikmat could be invited in other Italian cities (through a network of WIB) for a confrontation about the women situation in Gaza. At the end of the meeting we visited the Centre of WEP with all its laboratories (coiffeur, handcraft, laboratory tailoring, knitting laboratory, self-help groups etc.).

Visit to the Women Health Center in the refugees camp of El Bureij (Khan Yunis) and meeting with the Director, Firyal Thabet.

Guested in the house of Ayat (Abu Jayyad) in Beach Camp of Gaza City (Ayat was at the seminar EPIC, in Turin 6-9 September 2004), received with a generous hospitality also by her mother, her sister, a young nephew, student of English, and children. The young girl talked with us about the conditions of young women in the Camp and about her hopes.

Walk in Beach Camp and visit to Swahila (Sarhan) house with her family (also Swahila was present at the seminar in Turin, EPIC 2004).

Meeting with Mohamed Halabi, Head of International Relations Department of the Community of Gaza City. Mohamed talked about the terrible conditions of everyday life for all Gaza citizens and particularly for women. Even Manal had related the same things: the difficulties of movement, the lack of electricity for several hours per day, the black market, gasoline mixed with fried oil which affects the respiratory tract, the difficulty of mothers to accompany their children to school or kindergarten, sometimes forced to cook and wash at night, when the current comes back. Forced to cook with wood's fire, even on the road. According to Mohamed the people in Gaza are at the end of their tether, they can't bear a higher pressure.

Wednesday, June 4

Visit to a woman living in Beach Camp who bears a very bad and hard situation of abuse by a husband with serious mental disorders. This is a very complicated case followed by Ayat.

Visit to a hairdresser's shop and interview with a girl who has succeeded, with the help of WEP, to overcome a psychological oppression of the family and the father, in particular. A case well resolved because the girl is now working at the laboratory coiffeur with the consent of her father and family.

Meetings, at the WEP, with the woman badly treated, who told us more freely about her situation. Manal explains us their methodology that consists in a process of support through which the woman takes self-awareness. Only at that time she can find the strength to leave the situation of dependence and violence.

- In the afternoon we leave Gaza Strip through the checkpoint at Erez, without big problems (armed only of patience in order to face the great number of barriers of glass, metal radiation ect.); we got to Askelon with a taxi, then by train to Haifa by Tel Aviv.

Thursday, June 5

At the appointment in front of the hospital in Haifa (which one?.....) we met Edna (Toledano Zaretsky, city counselor), Bilha (Golan, Physicians for Human Rights), Ilana (Ben Laish, Municipal Department of Welfare) Dorit (Bar-David, Director of the municipal Center for treatment and prevention of Domestic Violence) and Hannah Safran (coordinator of the research in Haifa).

Meeting at the Treatment Multidisciplinary Center For Women Who Were Sexually Abused, at the hospital with Tali, bibliotherapist, who presents us an in-depth analysis of psychological situation of women suffering violence and the tools that are used in the centre for help.

Visit to the Haifa Women's Crisis Shelter with a guide of the Director, Rachel Ziv, and lunch meeting with our friends of Haifa (without Ilana who had left).

Haifa Women's Coalition: visit to the centre and all the associations hosted.

Following meeting on the research with Hannah Safran, with Nathalie Rubin, and Awa Rubin (coordinator of the HWC), who made the interviews.

We talked about the progress of the research in the three cities, clearing that there is a limit of the budget, so that in Haifa the research will stop with the collection of 50 questionnaires. Hannah tells us that the research, however, even with its limits, made it possible to begin to launch a network of services in Haifa and learn more about the situation. In Turin we undertake the task of finding the money for the publication of the final report. Regarding the dates of the conference in Torino the proposal of Manal Awad (Gaza) for the second week of October is accepted (even if in Israel this week is of holidays).

Hikmat Sadek proposal to be invited to Haifa for a meeting with the Israeli researchers was heartily accepted. An invitation will be sent to Hikmat Sadek and Manal Awad by the Haifa Women's Coalition.

Here ends research visits for Chiara and Laura, who spend their evening of vacation to visit Haifa, while Margherita and Franca attend an interesting meeting with Hanna and 25 students from USA FFIPP (Faculty

For Israeli-Palestinian Peace), at the further presence of academic and activist Odi Adiv and Rula Deep (coordinator of Isha L'Isha and member of Kayan). (perhaps Hannah can add something...)

Friday, June 6

Chiara and Laura came back by coach to Jerusalem to visit the city, while Margherita and Franca participated in the Bil'in demonstration (with a bus from Tel Aviv of very kind young anarchists, (thanks to Edna and her husband informations). The soldiers fired gas, despite no stones were thrown, the first on boys playing soccer and then on the gathered people. Some were injured (one is an Italian magistrate of Catania, struck in a temple, five stitches, another with severe breathing difficulties is the contact person committee of Bil'in). Franca has taken a massive dose of gas and was quite bad.

Meeting with Fatima Botmeh of Woman Media Center of Ramallah and Women Center "Abna Una" (Our children) in Beach Camp, Gaza City. .

Saturday, June 7

While Chiara and Laura continued their visit in Jerusalem, Margherita and Franca with the Italian group of WIB travelled to Ramallah where they had a meeting with Naila Ayesha (head of Women's Affairs Center in Gaza City) and her husband Jamal Zakout, Counsellor of the Prime Minister Fayad of the Palestinian Authority, who illustrated what he is doing in West Bank with the Palestinian Authority (transparency of government and in the distribution of resources, over all) and the spoil system implemented by Hamas in Gaza and his corrupted patronage system.

We met Nisreen, the "little girl adopted at distance" so dear to Elisabetta, now around 26 years old. She talked with us about her job as an engineer who directs the Public Works of his village Silwad, about the difficulty in directing men older than she.

Visit to the Melkite Palestinian Embroidery Workshop, where Lina (one of the Melkite sisters of Italian origin) and Nisreen reported us episodes of violence perpetrated by Israeli soldiers, which they had directly witnessed (Nisreen has witnessed the assassination of a worker while he was in the building yard for the renovation of a house, and the words of pride with which the soldier boasted of his action).

Sunday, June 8

10.30: departure for Tel Aviv, rapid passage through the security and back by Rome to Turin, about 23.